Emma Goldrick

Pugni O... Baci?

Summer Storms © 1991
Prima edizione Collezione Harmony - N° 1377 - agosto 1998

1

Claudia Sylvia lavorava come segretaria del presidente della *Atmor Fisheries* da quarant'anni, per la precisione da sei anni prima che l'attuale occupante di quella carica venisse al mondo. Così, quando udì la voce adirata dell'uomo, si pentì di avergli passato la chiamata. Phil Atmor possedeva un vocabolario molto ricco, in buona parte irripetibile.

Al suono familiare dei cavi del telefono che venivano strappati dal muro, Claudia spense il computer, risistemò la scrivania e si chiese per quale motivo, dopo le discussioni degli ultimi mesi, non avesse ancora suggerito a Charlotte MacEnnaly di richiamare nel prossimo secolo.

Almeno di una cosa era certa, però: questa volta il suo capo non aveva gettato il telefono dalla finestra. E, con quel pensiero in mente, Claudia Sylvia aveva lasciato l'ufficio e si era rifugiata nella guardiola del portiere, appena in tempo per sentire Phil precipitarsi nel corridoio imprecando contro l'addetto dell'ascensore.

«Questa volta giuro che la uccido!» mormorò Phil Atmor fra sé mettendosi alla guida della sua nuova Porsche. «Anzi, ucciderla sarebbe *poco*.»

La sgommata con cui cercò di inserirsi nel flusso del traffico venne accolta dagli altri automobilisti con una rumorosa strombazzata. La strada era scivolosa a causa delle prime piogge caratteristiche della stagione estiva nel New England, e l'odore della nebbia e dell'acqua salmastra del porto invadeva le narici. Due gabbiani, fermi sulla sovrastruttura del vecchio ponte, si alzarono in volo puntando verso il mare.

Mentre percorreva il tragitto verso casa, Phil passò in rassegna le torture più crudeli che conosceva e dopo un'attenta analisi optò per l'olio bollente e la crocifissione. Come poteva una donna così attraente sconvolgere la sua vita, fino ad allora perfettamente ordinata?, si domandò.

Da oltre due mesi Charlotte MacEnnaly, una violinista di livello

VISIT…

internazionale, era diventata la sua spina nel fianco. Giunto in prossimità del ponte galleggiante che collegava Norman's Island alla terraferma rallentò. La struttura, concepita in origine come provvisoria, era stata costruita subito dopo l'uragano del 1937 ma, nonostante le mille rassicurazioni delle autorità competenti, il ponte non era mai stato ricostruito.

Norman's Island era una piccola isola con solo due abitazioni, e distava meno di un chilometro dalla cittadina di Fairhaven sulla costa.

Mentre Phil Atmor si avvicinava alle case, il sole fece capolino tra le nuvole. I due villini, costruiti a poche decine di metri l'uno dall'altro, si trovavano in cima a un leggero pendio detto *Hill,* a circa centocinquanta metri sul livello del mare. Pochi alberi rinsecchiti erano disseminati sul prato che circondava le due abitazioni. Il resto dell'isola, che vantava le spiagge più belle dello stato, non era altro che una immensa duna di sabbia che si abbassava in prossimità della baia.

Come ormai consuetudine da qualche tempo, un'auto della polizia sostava al limite dello steccato eretto per dividere le due proprietà. I lampeggianti dell'auto giravano pigri. Seduta sui gradini di casa Phil scorse Charlotte MacEnnaly.

È impossibile non notarla. Riconoscerei quella testa rossa anche tra una folla di mille persone! Avrei tanta voglia di strapparglieli a uno a uno, quei capelli!, borbottò tra sé cercando di tenere a freno la rabbia.

«Del resto, sono un industriale di un certo prestigio» mormorò spegnendo il motore. «Non permetterò a quel piccolo mostro di rovinarmi l'esistenza, mi dispiace!»

Durante la loro ultima discussione, lei l'aveva accusato di non essere altro che un *noioso uomo d'affari!* Phil decise che l'olio bollente era una punizione troppo blanda. Infilzata e squartata: ecco la fine che meritava!

Era un pensiero talmente piacevole che le sue labbra si piegarono in un ghigno quasi satanico, mentre scendeva dall'auto. «E allora?»

L'ufficiale di pattuglia, nonostante il fisico imponente e l'arma che portava, gli andò incontro con fare cauto. «Dice che è ancora colpa del suo maledetto animale.»

«Cosa *dice?* Colpa del mio *maledetto* animale?»

«Così pare. Ha parlato del suo animale e del violino del Guarnieri.»

«Oh, mio Dio!» Phil Atmor mise da parte la rabbia e guardò in faccia alla realtà. Il violino da concerto del Guarnieri della donna, prezioso quasi

quanto uno Stradivari, valeva migliaia di dollari ed era un pezzo unico. Questa volta sì, che sarebbero stati guai seri! Avrebbe dovuto usare tutta la diplomazia di cui era capace. «Sam si è *mangiato* il violino?»

«A dire il vero, non ho capito bene. Chieda direttamente a lei, signor Atmor. Ma sia gentile, la prego. Il tenente dice che, se ci saranno altre liti, sarò costretto a portarvi alla stazione di polizia e a chiudervi nella stessa cella.»

«Vuole forse vedermi morto?» domandò Phil. «D'accordo, le *parlo.* Perché mai dovrei lasciarmi spaventare da questo *mostro!*»

«Probabilmente non ne ha ragione, ma se fossi in lei farei attenzione alla mazza da baseball che tiene in mano.»

«Non gliela avete tolta?»

«Non è necessario avere il porto d'armi per possedere una mazza da baseball; inoltre la signora è sulla *sua* proprietà, signor Atmor.»

«Come è possibile che un bocconcino del genere sia così indigesto?» chiese Phil. Il poliziotto alzò le spalle e si appoggiò all'auto di pattuglia.

Phil Atmor cercò di ricomporsi. *Che diamine,* si rimproverò disgustato. *Non vorrai lasciarti intimorire da quella donna in miniatura?,* si domandò dirigendosi verso lo steccato.

«Fermo lì!» esclamò Charlie, la mazza goffamente stretta nell'incavo del braccio.

Non appena Phil ebbe oltrepassato la linea di confine con un piede, lei lo fermò puntandogli contro la mazza. «Che cosa è successo questa volta?» le domandò.

«Non entri nella mia proprietà» gli rispose lei scandendo le parole.

Una cascata di riccioli rossi le incorniciava il viso a forma di cuore, la pelle candida era spruzzata di lentiggini. Il maglione azzurro che indossava sottolineava le sue curve provocanti e le gambe erano inguainate in pantaloni stretti che le accarezzavano i fianchi pieni. *Che spreco,* rifletté Phil. *Altro che violinista, potrebbe fare la spogliarellista!*

«Ebbene, che cosa è successo?» le chiese.

«Gliel'ho già spiegato per telefono. Oppure ha riattaccato un'altra volta mentre parlavo?» domandò furiosa.

Charlie gli si avvicinò di qualche passo e l'ondeggiare del seno sotto il maglione catturò l'attenzione di Phil. *Chissà se...?,* iniziò a domandarsi.

«Non lo saprà mai, signor Atmor» affermò lei leggendogli nel pensiero.

«Riattaccato? Non farei mai una cosa del genere. Ho strappato i fili del

telefono dal muro.»

«Oh, santo cielo, questa sì che *è* una cosa da vero uomo...» commentò lei sarcastica.

«Se non avete intenzione di picchiarvi, io avrei un'altra chiamata» li informò il poliziotto. Charlie roteò la mazza e Phil abbassò il capo. L'ufficiale trattenne una risata e se ne andò.

«Bene, adesso passiamo alle faccende serie, signor Atmor.»

«Senta, signorina MacEnnaly...»

«Gli amici mi chiamano Charlie.»

«Ascolti... signorina MacEnnaly.» Phil si fermò per schiarirsi la voce, e poi contò fino a dieci. *È solo una donna, che diamine!*

«Potrà sembrarle irrilevante, ma io amministro una società che conta più di ottocento dipendenti. Quest'anno il nostro fatturato ha sfiorato i duecento milioni di dollari. Credo che potremmo trovare un accordo, io e lei. Perché non andiamo da me e cerchiamo di risolvere la situazione, mentre la signora Standisti ci prepara una buona tazza di caffè?»

«La sua governante se ne è andata questa mattina, signor Atmor. Non si può certo dire che abbia fortuna con le governanti... Se non sbaglio è la *terza* nell'ultimo mese!»

Phil era sul punto di replicare, ma all'improvviso un pensiero gli attraversò la mente. *Se non reagisco, la smetterà con questa storia,* rifletté. *Si capisce dall'espressione del viso, che queste discussioni la eccitano. Deve proprio avere una vita monotona, se il massimo del divertimento per lei consiste nel tormentare il suo vicino di casa!*

«Be'» aggiunse lei dopo una pausa di silenzio, «comunque ho sentito dire che non era una gran cuoca. Anche se, evidentemente, era una donna intelligente.» Phil si rifiutò di accettare l'ennesima provocazione e il silenzio sembrò placarla.

«Magari quel caffè potremmo prenderlo da *me.*» Il tono era esitante, quasi la proposta fosse dettata più dalle buone maniere che dalla ragione.

«Perché no?» rispose lui fingendosi entusiasta dell'invito.

Charlie si incamminò verso la porta laterale e lui la seguì, ipnotizzato dal suo sensuale ancheggiare.

«Ma... Sam dov'è?» le domandò all'improvviso.

«Il suo stupido animale è nel mio capanno degli attrezzi.»

«Il mio *stupido* animale?»

«Ha sentito bene. Se lo lascia libero, la riterrò responsabile dei danni che

combinerà.»

«Può scommetterci» bisbigliò lui dirigendosi verso il capanno dietro la casa. Quanti anni aveva, adesso, Sam? Dieci, forse undici? *Avevo vent'anni quando è stato svezzato; è l'unico ricordo che mi lega alla giovinezza. L'ho comprato in quel negozio di animali subito dopo il divorzio dei miei genitori. Subito dopo che Emily aveva scoperto che non avevo un centesimo e mi aveva dato il benservito. Oh, cielo, allora Sam avrà più di tredici anni!*

Phil armeggiò con il chiavistello del capanno e Sam, avvertendo il rumore, cominciò a grugnire. Dopo aver cercato più volte di aprirla, diede un calcio alla porta che si spalancò quel tanto da permettere all'animale di uscire.

Il vecchio Sam, grande quanto un cane San Bernardo, ma completamente nero, doveva pesare all'incirca trentacinque chili. Le ragguardevoli dimensioni e le zampe corte gli impedivano di salire agilmente le scale e di correre. La piccola coda a cavatappi gli conferiva un aspetto davvero buffo, e il muso piatto sempre in movimento faceva pensare che fosse eternamente raffreddato.

«Vieni, bello» lo chiamò Phil. L'animale rispose emettendo un grugnito gioioso e si precipitò verso la veranda dove cercò invano di raggiungere Charlie MacEnnaly. Phil scosse il capo disgustato e lo seguì. Sam mancava decisamente di senso critico: mangiava qualsiasi cosa e amava chiunque. Mosso a compassione, Phil lo aiutò a salire gli scalini che lo separavano dall'oggetto dei suoi desideri.

«Il mio stupido animale, vero?» commentò ironico guardando Charlie.

«Forse non è poi così stupido come pensavo. Bisogna riconoscere che a volte sa scegliere.»

Phil non era mai stato a casa di Charlie. Il soggiorno, arredato con gusto molto femminile, era accogliente e forse anche un poco opprimente. Vari cuscini imbottiti erano disposti qua e là al posto delle sedie. Sotto la finestra spiccava invece un piano Stenway di piccole dimensioni e un leggio di legno per gli spartiti. Sul pianoforte, illuminato dalla luce del sole, e carico di storia, faceva bella mostra il famoso violino.

Vedendolo, Phil trasse un sospiro di sollievo.

«Non si tratta del violino, signor Atmor. Dia un'occhiata alla custodia, piuttosto.» Su uno dei cuscini cremisi giacevano alcuni brandelli di cuoio. «L'avevo fatta realizzare in pelle di primissima qualità, per portare lo

strumento quando viaggio. Ho fatto il giro del mondo due volte, e mai nemmeno un graffio. Il suo animale ci si è seduto sopra e poi ha cominciato a mangiarsela. Lo tiene forse a dieta? E poi, quale uomo di buonsenso terrebbe in casa *un maiale?*»

«Mi sentivo solo. Anche un grande industriale scapolo può soffrire di solitudine. Non può immaginare quanto sia terribile.»

«Eh, no, qui si sbaglia. Credo che non ci sia persona al mondo più sola di un concertista in tournée. A volte, in sei giorni ho fatto tappa in quattro città diverse. So bene cosa sia la solitudine.»

Lui la guardò scettico. Il respiro di lei era diventato più profondo, e il movimento ritmico del petto ne metteva in evidenza il seno voluttuoso. Phil stava per farsi avanti ma poi si morse la lingua.

«Purtroppo sono allergico a cani e gatti, così ho deciso di prendere questo maialino. Sono animali che si adattano perfettamente alla vita domestica, sono intelligenti e vivono a lungo. Al contrario di quanto si dice, sono anche puliti. Io e Sam conviviamo da circa quattordici anni. Devo ammettere che c'è sempre qualche piccolo problema; ad esempio ho dovuto chiedere l'autorizzazione dell'Ufficio d'Igiene per tenerlo in città. È per questo che ho affittato una casa qui. Be'... e la custodia?»

Con la mano lei indicò il corpo del reato: schiacciata al centro e rosicchiata su entrambi i lati, la custodia era ridotta a un ammasso informe di cuoio. «Ovviamente le pagherò i danni» precisò lui.

«È il minimo che possa fare» rispose lei sarcastica. Quando gli comunicò il costo di quella custodia, però, lui ebbe un sussulto. Accidenti, questa volta la bravata di Sam gli sarebbe costata un occhio della testa! Phil si diresse lentamente verso il pianoforte e si soffermò sullo spartito sistemato sul leggio. «Hm... concerto per violino in Do Maggiore di Tchaikovsky.»

«S'intende di musica classica, signor Atmor?» La conoscenza di Phil in campo musicale si limitava al jazz e al genere country, e lui non era nemmeno certo di aver pronunciato correttamente il nome del musicista.

«Davvero un bel pezzo di musica» commentò.

«Ha ragione. Tra due settimane suonerò con la Boston Symphony in preparazione alla mia prossima tournée. Le dispiace se prendiamo il caffè in cucina?»

«Non immaginavo che suonare il violino fosse un hobby così costoso.»

«Non è un hobby, è *il mio lavoro.* Ho studiato giorno e notte per

quindici anni per raggiungere questi livelli. Lei sa suonare, signor Atmor?»

«Phil, ti prego. Chiamami pure Phil.» *Certo che so suonare. Gliele suono bene, a Sam, quando se le merita! Perché in tutti questi anni non mi sono preoccupato di ampliare i miei interessi? Questa donna ha il potere di farmi venire i complessi di inferiorità!*

Il silenzio che era sceso tra loro venne rotto dal sibilo del bollitore. Charlie prese due tazze e le mise sul tavolo.

«Nero?»

«Sì, grazie.» Phil si sentiva in dovere di dire o fare qualcosa per scusarsi. «Quando suoni, ti sento da casa mia. Devo ammettere che te la cavi bene.»

Il sorriso sul viso di lei scomparve. *E adesso, che cosa ho detto?,* si chiese Phil. *Te la cavi bene?* «Non intendevo questo. Suoni splendidamente. Ti ascolto quando ti eserciti a colazione e a cena e... non prenderla come una lamentela, intendiamoci...»

«In realtà lo è, signor Atmor... o sbaglio?» Appoggiandosi allo schienale della sedia si ravviò gli splendidi capelli. «Il mio lavoro richiede un esercizio continuo. Mi esercito due ore al mattino e due ore il pomeriggio.»

«Sette giorni la settimana?»

«A volte mi prendo la domenica pomeriggio di libertà, soprattutto durante il campionato di calcio.»

Finalmente qualcosa in comune, commentò lui fra sé. «Così sei anche tu un'appassionata di questo sport.»

«Lo detesto. A quanto pare, invece, lei... cioè *tu* lo adori. E tieni il volume del televisore così alto che non riesco a sentirmi mentre suono!»

«Tengo il volume così alto perché altrimenti non riuscirei a seguire nessun programma, mentre tu strimpelli!»

«Io... strimpello?»

Ecco, l'ho fatto di nuovo, pensò lui. «Ti sei offesa, forse?»

Lei incrociò le braccia sul petto, un'espressione spazientita. «Il tuo maledetto maiale ha sradicato le mie petunie, ieri» lo informò. «E ogni volta che comincio a provare, si precipita sotto la mia finestra e comincia a grugnire!»

«Non so spiegarmi perché si comporta così, credimi... Forse tu gli piaci, e poi... non si può certo dire che sia un grande appassionato di musica.»

«A volte sei davvero insopportabile, lo sai? Cosa vorresti insinuare con questo?» Charlie stava facendo il giro del tavolo e lui si sentì minacciato

dalla sua vicinanza.

«Niente, niente in particolare. Ho scelto di vivere qui perché era un posto tranquillo. L'anno scorso è stato fantastico.»

«E poi sono arrivata io. Puoi forse farmene una colpa?»

«L'hai detto tu, non io.»

«Sarebbe meglio se tu tenessi il tuo maledetto maiale al guinzaglio una volta!» esclamò furibonda.

«Al guinzaglio?» Lui alzò entrambe le mani al cielo. Charlie guardò il maiale nascosto proprio dietro al padrone. L'animale portava un collare solo per bellezza perché ormai da anni era scomparso sotto pieghe di ciccia.

«E non sarebbe una cattiva idea se smettessi di dare quelle feste rumorose. O almeno evita quelle orgette sul prato davanti a casa!»

«Orgette? Cosa diamine intendi per *orgette!*»

«Quando due donne e un uomo, tutti e tre mezzi nudi, si rotolano nell'erba, che mi pare tu non ti sia mai dato la pena di tagliare, cantando canzoncine oscene a squarciagola!»

«Nessuno dei miei ospiti si comporterebbe mai così» ribatté lui in tono secco. «E anche tu non vinci certo l'Oscar come miglior vicina di casa, mia cara. Non ti ricordi forse quando hai fatto venire l'impresa per costruire lo steccato di domenica mattina, l'unico giorno nel quale mi concedo di dormire un po' di più?»

«Non è stata certo colpa mia, se l'unica impresa che poteva svolgere il lavoro in tempi brevi era disponibile solo nel fine settimana. Se il tuo maiale non avesse avuto l'abitudine di entrare nella mia proprietà, non ci sarebbe stato bisogno di uno steccato. E se quel sabato sera avessi spedito a casa la tua fidanzata, non saresti stato così imbarazzato!»

«Imbarazzato? Ma non farmi ridere!» All'improvviso un altro pensiero gli attraversò la mente. «Uh... allora sei anche gelosa.» Una risata gli salì in gola. «Potevi risparmiarti tutta questa messinscena, bellezza. Devo ammettere che non sei una *top model,* ma con un sacchetto di carta sulla testa andresti benissimo ugualmente. Se mai ti venisse voglia di provare l'ebbrezza di una delle mie feste, fatti pure avanti: un posticino per te posso sempre trovarlo.»

«Sei un essere spregevole!»

Qualunque cosa avesse in mente non era certo quello il momento di scoprirlo, perché proprio allora Sam, annoiato dalla lunga discussione,

balzò addosso a Phil spingendolo verso Charlie.

Phil strinse la ragazza tra le braccia facendole appoggiare il capo sul suo petto per proteggerla dall'impatto. Eseguendo poi una mezza rotazione si dispose in modo tale da evitare che fosse lei a urtare contro il lavandino della cucina nella caduta.

Bella mossa, Phil, pensò tra sé, *così ti sei riscattato.* Nonostante la schiena gli dolesse per l'impatto, non riusciva a sciogliersi da quell'abbraccio. Charlie si dibatteva contro il suo petto cercando di divincolarsi. Il profumo inebriante dei suoi capelli e il suo corpo morbido l'avevano stregato; gli riusciva difficile credere di stringere tra le braccia il suo peggior nemico.

Il mio peggior nemico, ripeté fra sé, poi guardò Sam che gli stava rivolgendo uno sguardo chiaramente irritato. Fu sufficiente a riportarlo alla realtà. *Sarà meglio che la lasci andare,* rifletté lui fra sé, *è proprio arrabbiata.* Tenendola delicatamente per i polsi, si scostò da lei uno o due passi e poi la liberò lentamente, una mano alla volta.

Lei rimase in piedi, scossa da un forte tremito e con il viso in fiamme, incapace di parlare.

«Mi dispiace davvero. Sam...»

«Bravo, dai la colpa al maiale, adesso! In confronto a te, signor Atmor, Sam è davvero un perfetto gentiluomo!»

«Senti, non l'ho fatto apposta. È stato un incidente. Sam mi ha preso alle spalle, e... no! Sam!»

Il maiale aveva colpito di nuovo, ma questa volta era balzato addosso a Charlie spingendola tra le braccia di Phil. Lui colse la sorpresa negli occhi verdi di lei e comprese che i guai erano appena cominciati.

Charlie sembrava paralizzata, incapace di muoversi o di parlare. Quando s'inumidì le labbra, Phil capì che una valanga di imprecazioni stava per investirlo. Conosceva un solo modo per fermare quella furia, così si chinò su di lei e la baciò.

Quello che doveva essere un semplice espediente per renderla inoffensiva, però, si trasformò quasi subito in un'avventura coinvolgente; dopo l'esitazione iniziale, Charlie si lasciò andare e schiuse le labbra. Era difficile resistere a un tale invito e, stringendola a sé, Phil esplorò quanto lei aveva da offrirgli.

Se non fosse stato per la necessità di respirare, Phil avrebbe potuto prolungare quel bacio per ore. Così la liberò lentamente dall'abbraccio e

indietreggiò di qualche passo schiarendosi la voce.

Charlie aprì gli occhi sognanti e si guardò intorno quasi spaesata. All'improvviso Phil notò che il suo braccio destro stava assumendo una posizione che non prometteva nulla di buono.

«Non farlo. Le tue dita sono la tua fortuna, tesoro. Fermati!»

«Brutto mascalzone, farabutto e...»

«No, non farlo!» ripeté Phil piuttosto allarmato.

Troppo tardi. Ormai Charlie aveva perso il controllo di se stessa. Con la forza di un battitore di baseball, mirò al mento di Phil che scansò abilmente lo schiaffo. Le dita sfiorarono il bersaglio rovesciandosi all'indietro. Lei, in lacrime per il dolore, si piegò in avanti tenendosi la mano.

«Fuori di qui.»

«Hai bisogno d'aiuto.»

«Non del tuo. Fuori di qui, ho detto. Hai il potere di distruggere tutto ciò che tocchi. Vattene!»

«Così sarei diventato una sorta di peste bubbonica, adesso?»

«No, forse peggio.»

Phil restò immobile per qualche secondo poi, imprecando, si diresse verso la porta. Indeciso sul da farsi, Sam decise di seguire il suo primo amore, e si incamminò dietro a lui. I due avevano quasi raggiunto la porta, quando Charlie emise un lamento.

Rannicchiata su una sedia, si stringeva la mano dolorante al petto, mentre calde lacrime le rigavano le guance. «D'accordo. Adesso si fa a modo mio» dichiarò Phil. Percorrendo la stanza a grandi passi la sollevò tra le braccia.

«Cosa... cosa credi di fare?»

«Ti porto al *St. Luke's Hospital*.»

«Non voglio andare all'ospedale. Mettimi subito giù, per favore!»

«Per una volta nella tua vita, sta' zitta.»

Scortato dal fedele Sam, Phil raggiunse l'auto e con infinita cautela depose Charlie sul sedile anteriore, le allacciò la cintura di sicurezza, e con una coperta creò un sostegno per la mano infortunata. Il maiale, seduto sul sedile posteriore, osservava attentamente la scena.

«Andrò piano, non ti preoccupare» la rassicurò. Percorsero il ponte a passo d'uomo, ma quando Phil raggiunse l'autostrada la macchina era ormai lanciata a tutta velocità. Arrivarono al Pronto Soccorso con quattro

minuti di anticipo rispetto alle due pattuglie di polizia che li avevano inseguiti. Dopo aver accompagnato Charlie all'interno, Phil cercò di convincere gli agenti che si trattava di un'emergenza.

«Non ho la più pallida idea di che cosa sia successo» confessò Phil a Sam quando gli agenti, non del tutto soddisfatti, se ne andarono. Il maiale si accomodò sul sedile posteriore, la testa appoggiata al finestrino, e lo guardò con un'espressione quasi disgustata.

«Tanto tu hai *sempre* quell'aria disgustata. Ti assicuro, Sam. Non è stata colpa mia!» Il maiale lo fissò scettico e poi si mise a dormire risvegliandosi appena prima che Charlotte uscisse barcollando dalla clinica.

La mano e l'avambraccio erano fasciati.

«Charlie? Santo cielo, Charlie, che cosa posso fare per...?»

«Hai già combinato abbastanza guai per oggi. Portami a casa, per favore.»

«Ma che...?»

«Senti» esordì sospirando, «ho il mignolo rotto e le altre dita della mano che sono un livido unico. E il polso è slogato. Se volevi rovinarmi l'esistenza, ci sei riuscito *perfettamente.* Non ti sembra abbastanza per oggi? Uno a zero per te, accidenti! Ora, se non ti dispiace, vorrei andare a casa. Ho bisogno di riposare. Vorrei potermi addormentare e svegliarmi domattina scoprendo che ti sei trasferito all'altro capo del mondo.»

«Finché c'è vita c'è speranza» mormorò lui. Charlie lo guardò con aria di rimprovero e chiuse gli occhi e Sam grugnì manifestando tutta la propria disapprovazione. *Se persino Sam ce l'ha con me, questa volta l'ho combinata proprio grossa,* concluse Phil.

2

Quella notte Charlotte MacEnnaly non riuscì a chiudere occhio a causa della mano. L'effetto dell'antidolorifico che le avevano somministrato in ospedale stava ormai svanendo. Seduta al buio in soggiorno, osservava attraverso la finestra la casa illuminata al di là del cortile.

Che cosa starà facendo Phil in questo momento?, si chiese. *Io non riuscirei a dormire per il rimorso se avessi ridotto qualcuno in questo stato. Non potrò suonare per almeno... Santo cielo, dovrò annullare il*

concerto di Boston! E sicuramente non potrò esercitarmi per settimane! Tutta colpa sua *e di quell'animale di... Sam.*

Se penso a tutti i sacrifici e alle rinunce che ho dovuto affrontare per studiare il violino... A volte mi chiedo se questa sia davvero la mia strada. Che cosa mi manca per diventare la migliore? Eppure i critici dicono che la mia tecnica è perfetta. Sostenendosi la mano dolorante, Charlie cominciò a passeggiare avanti e indietro per la stanza.

Senza volerlo forse Phil mi ha reso un favore. Questo incidente mi dà modo di riflettere. Si fermò davanti alla finestra a osservare la notte: un quarto di luna risplendeva nel cielo colorando di bagliori argentei la sabbia della spiaggia. Il grido di una civetta risuonò dalla terraferma.

Nonostante cercasse di distrarsi, Charlie continuava a ritornare con il pensiero alla casa accanto alla sua. *Come mai non si sente niente? Di solito c'è un tale frastuono, mentre stasera riesco quasi a sentire le onde che si infrangono sulla spiaggia.*

E poi perché mai dovrei preoccuparmi di quello che pensa o fa quell'individuo? In fondo è un uomo come tutti gli altri, buono per una sola cosa, e non è quello che io vado cercando! Non saprei cosa farmene di un tipo del genere. Ho incontrato di meglio, in vita mia.

Devo ammettere che ha un fisico splendido, però. Ci vogliono muscoli veri per portare sul prato quella tinozza di zinco, riempirla d'acqua e poi immergerci Sam per fargli il bagno. Una vera impresa! Le labbra di Charlie si piegarono in un sorriso divertito al ricordo di quella scena. *Per non parlare di quegli occhi scuri e profondi: quando mi guarda non riesco più a respirare. E i suoi capelli ricci che si inanellano poi... Non è giusto che un tale pallone gonfiato sia così attraente!*

Poi finalmente Charlie udì un rumore provenire dal villino di Phil e vide Sam comparire dalla porta posteriore per la sua passeggiata serale. Il piccolo mostro trotterellò subito verso l'entrata laterale di casa sua.

Lei si allontanò dalla finestra e trattenne il fiato. La porta non chiudeva bene. *Domani la sistemo,* giurò. Nel frattempo Sam scomparve dal campo visivo e Charlie iniziò a udire i rumori della notte.

Due o tre colpi consecutivi seguiti da una pausa, come se Sam stesse raccogliendo le forze. Con una spinta finale ben assestata l'animale spalancò la porta e si precipitò verso Charlie.

«No, questo è davvero troppo!» esclamò lei spazientita. «Adesso, vecchio mio, te ne torni subito *a casa tua!*» In realtà, Sam si sentiva già a

casa propria. Entrato nella camera da letto, infatti, si era accoccolato comodamente sul tappeto ai piedi del letto. Charlie scosse il capo incredula e cercò di alleviare il mal di testa con due aspirine.

Esausta per la giornata movimentata che aveva alle spalle, lei si lasciò cadere sul letto. Dopo alcuni minuti, sentì Sam avvicinarsi alla testata e leccarle le dita della mano che penzolava fuori dalla sponda.

«Avrei proprio bisogno di un animale. Mister Arroganza è allergico ai gatti. Potrei prenderne uno e...» bofonchiò Charlie prima di cadere in un sonno profondo.

L'indomani, mentre il sole splendeva già alto nel cielo, venne svegliata da alcuni colpi alla porta.

Quando il mattino successivo Phil si mise alla ricerca di Sam, trovò la porta di casa di Charlie semiaperta. Non ottenendo risposta dalla padrona di casa, si sentì autorizzato a entrare. Lei era sdraiata sopra le coperte, la camicia da notte che le copriva a stento le ginocchia e i lunghi capelli rossi sparsi sul cuscino.

È davvero bella, si sorprese a pensare Phil. *Peccato sia così irritante: neanche un santo riuscirebbe a sopportarla!* Charlie si mosse leggermente.

«Che cosa ne hai fatto del mio maiale?» le chiese di getto. Lei riuscì a fatica ad aprire un occhio. Quell'essere abominevole si era introdotto in casa sua, e la stava accusando di aver rapito Sam. E per di più aveva anche avuto il coraggio di irrompere nella sua *stanza!*

Charlotte inspirò profondamente. Aveva dimenticato di essersi infilata a letto con addosso solo la solita maglietta extra-large dei *Boston Celtics* che usava come camicia da notte e che le arrivava a metà coscia. Seduta sopra le coperte, si sentì all'improvviso nuda e in trappola.

«Che diavolo ci fai *tu* nella mia camera?» ribatté lei stizzita e turbata al tempo stesso.

«Voglio sapere dov'è Sam. Solo perché non ti piacciono i maiali, non hai il diritto di sfogare su di lui i tuoi istinti omicidi!»

«Ti sbagli, io adoro i maiali» rispose lei con dolcezza. «Soprattutto le costolette di maiale, lo speck, il prosciutto e...»

«Ascolta» esordì lui cercando di mantenere la calma, «io tengo molto a Sam. Se stai pensando di chiedermi un riscatto, sono pronto a pagare qualsiasi cifra.»

«Non basterebbe tutto l'oro del mondo a ripagarmi per il danno che mi hai arrecato» commentò lei cercando di coprirsi le gambe nude. «Guarda com'è ridotta la mia mano. Ho intenzioni di citarti per danni, signor Philip Atmor. Forse non potrò mai più suonare un violino. E giuro che te la farò pagare cara, per questo affronto!»

«Senti, tesoro, sei stata tu a mollarmi quello schiaffo. Hai forse intenzione di farmi causa perché non ho tolto la mia faccia dalla traiettoria della tua manina? Sei ridicola!» esclamò Phil notando poi accoccolato sul tappeto il suo Sam. «Ecco dove ti eri cacciato! Forza, Sam, fila subito a casa!» ordinò lui al maiale che, con fare ubbidiente, si spostò in soggiorno.

Charlie tornò alla riscossa. «Dimentichi, mio caro, che tu mi stavi attaccando e che la mia è stata legittima difesa.»

«Sai benissimo che sono stato spinto.»

«Da chi? Forse da Sam?»

«Esatto, è stato Sam a spingermi.»

«Ci sarà da ridere in tribunale» ironizzò lei. «Già vedo il titolo su tutti i giornali: *Uomo d'affari spinto alla molestia sessuale da un maiale.*»

Il pensiero non doveva mai avergli sfiorato la mente perché un'espressione sorpresa gli si dipinse sul volto. *Non sei stata obiettiva, prima,* pensò lei. *Forse non sarà bello, ma è così attraente!* «E ora fuori di qui, tu e il tuo maiale, prima che perda davvero la pazienza!»

Certo che sarebbe un vero schianto con un paio di jeans attillati e una maglietta sportiva al posto di giacca e cravatta, magari con il vento tra i capelli. Chissà se gli piace andare in barca?, rifletté Charlie. Tuttavia prima che potesse domandarglielo Phil era uscito di scena insieme al suo animale.

Che ti venga un accidenti, imprecò Charlie cercando di scendere dal letto. Il dolore alla mano si era intensificato paralizzandole tutto il braccio. All'improvviso un pensiero le attraversò la mente: per la prima volta da quando era diventata adulta, la sera precedente non si era fatta la doccia prima di coricarsi a causa della fasciatura. E quello non era certo l'unico disagio. Anche sfilarsi la camicia da notte o vestirsi le appariva come un'impresa impossibile in quelle condizioni. Charlie era seduta sulla sponda del letto, scoraggiata, quando la porta laterale si riaprì nuovamente.

«Ancora tu! Che vuoi?» domandò lei a denti stretti.

«Be', ascolta.» Dal tono della sua voce, Charlie comprese che Phil stava per chiederle un favore.

«Ti sto ascoltando, avanti.»

«Devo andare in ufficio e ora che non ho più una governante non so a chi lasciare Sam mentre non ci sono.»

«Me ne occuperò io, non ti preoccupare. Chiamerò il mattatoio e vedrò se possono ricavarci qualcosa di buono. Lo sai che vado matta per le costolette di maiale.»

«Non ti permetto di parlare così di Sam!»

«Andiamo, è solo un maiale. Un grosso, vecchio e brutto maiale! Perché non lo porti con te?»

«Non posso.» Phil sospirò come se si fosse caricato sulle spalle tutti i problemi del mondo. «Io... La mia società ha finanziato la ricostruzione della sede dei boy-scout nella *Miles Standish Forest Reservation* e ho promesso che avrei partecipato alla cerimonia di inaugurazione.»

«Potresti mandare il tuo vice» suggerì lei mentre cercava disperatamente di raggiungere con la mano sinistra un punto sulla spalla destra.

«Non posso, ho promesso ai ragazzi che sarei stato presente. Se vogliamo dar loro il buon esempio, è indispensabile mantenere le promesse fatte ai bambini!»

Non è giusto, pensò Charlie. *L'avevo classificato come un perfetto idiota e ora se ne esce con questa affermazione!*

«Scommetto che avrai guadagnato una *fortuna* con questo contratto» affermò lei acida.

«Si è trattato di un'operazione di beneficenza. Due volte l'anno realizziamo progetti di questo genere per dimostrare alla comunità nella quale viviamo tutto il nostro sostegno.» Le sue labbra si piegarono in un sorriso soddisfatto: era riuscito a lasciare Charlie senza parole, fatto piuttosto insolito per un membro della famiglia MacEnnaly.

«Ti prude la spalla?» le chiese gentilmente lui. Poi, prima che Charlie potesse rispondere, la grande mano di Phil si era posata sulla sua spalla.

«Un po' più in basso a sinistra... proprio lì!»

«Hai bisogno di una bella doccia calda.»

«Come pensi che possa farmi la doccia senza bagnare la fasciatura?» ribatté lei con tono irritato.

«Oh, c'è la soluzione.» La prese per un gomito e l'aiutò ad alzarsi dal letto. I piedi riuscivano a malapena a coordinarsi con il resto del corpo mentre Phil la conduceva nella stanza da bagno.

«Ora aspetta qui.» Il braccio perfettamente tornito di Phil la guidò verso

la vasca da bagno. «Ritorno subito.»

E dove vuoi che vada?, pensò lei guardandolo allontanarsi. *Dovrò aspettare con le mani in mano per le prossime sei settimane.*

Un minuto dopo Phil ritornò portando un grande sacco della spazzatura. E con grande sorpresa, Charlie constatò che si era tolto giacca e cravatta! «Stendi il braccio...» le chiese con fare gentile.

«Ecco fatto.»

«Non questo, l'altro.» Charlie gli rivolse uno sguardo di sottecchi, sicura di cogliere sul suo viso un sorriso divertito; invece notò che lui la stava guardando con compassione.

«L'altro?» Charlie gli porse prontamente il braccio destro. *Ti stai comportando come una ragazzina tonta,* si ammonì. *E lui invece è così serio. Chissà se è capace di sorridere?*

Quasi le avesse letto nel pensiero, un attimo dopo Phil le sorrise. Si trattava di un sorriso appena accennato, ma era pur sempre un inizio. Charlie lo fissò mentre lui le avvolgeva la mano infortunata nel sacchetto di plastica e fissava il tutto con una benda adesiva. «L'unica avvertenza che devi osservare è di tenere il braccio in alto mentre sei nella doccia. Semplice, non ti pare?»

«Sì, semplice» mormorò lei, e prima che potesse proseguire lui stava già miscelando l'acqua della doccia.

«Ecco fatto» affermò Phil scostando le tende per lasciarla entrare.

«Perfetto, ma non è mia abitudine fare la doccia vestita. Non riesco a sfilarmi la camicia da notte con una sola mano.»

«Ti aiuto io. Credevo che non fosse una camicia da notte, piuttosto una maglia di tuo fratello.»

«Non ho fratelli.»

«Be', allora, del tuo ultimo fidanzato.»

«Chiudi il becco» sbottò lei. Phil stava facendo troppe osservazioni e lei era mentalmente disturbata per difendersi con il suo solito sarcasmo. «Cosa diavolo stai...?»

«Sto cercando di aiutarti» rispose lui soffocando una risata. «Abbassa la testa ora.»

Senza pensarci due volte lei seguì le sue istruzioni mentre Phil le faceva scivolare la maglia sul braccio infortunato lasciandola completamente nuda. «Cosa stai facendo?» ringhiò Charlie.

«Te l'ho detto, sto cercando di aiutarti» affermò lui divertito. Charlie

cercò di coprirsi come poteva senza peraltro riuscirci. «Che magnifico spettacolo! E ora infilati nella doccia.» Phil le chiuse la tenda alle spalle. «Come va?»

«Tutto bene» riuscì a mormorare lei quasi in un sussurro. *Eccomi qui, intrappolata in una doccia, completamente nuda, con un perfetto estraneo che aspetta fuori. Prima o poi dovrò decidermi a uscire. Non ho scampo!*

«Grazie.» Questa volta il tono era un po' più alto. «Ho pensato che terrò io a bada Sam, mentre sei fuori. Ti conviene andare o arriverai in ritardo.»

«È molto gentile da parte tua. Vado a prendere Sam, sarà felice di stare con te.»

«Ci posso scommettere» mormorò Charlie, senza ricevere risposta. Con cautela scostò la tenda della doccia e constatò che Phil se ne era andato. Erano anni che la sua vita non veniva sconvolta dalla presenza di un uomo. Anzi a dire la verità non era mai successo, riflettè Charlie.

Phil ritornò in ufficio alle quattro circa, i jeans e il giubbotto sporchi di fango e un largo sorriso sulle labbra. «A quanto vedo, ti sei divertito alla inaugurazione» affermò Claudia Sylvia, la sua segretaria, andandogli incontro. «E ti sei comportato come un perfetto uomo d'affari?»

«Smettila, Claudia.» Lui cercò di spazzolare il giubbotto senza troppo successo mentre lei gli toglieva qualche foglia dai capelli. «Ho fatto il mio bel discorso, e poi con i ragazzi ci siamo dati alla pazza gioia. Tornando a casa, ci siamo anche fermati per una breve crociera a bordo della *Mary and Evelyn.*»

Lasciandosi cadere sulla poltrona dietro la scrivania, Phil si sfilò il giaccone.

«C'è qualcosa che non va, Phil?»

«Non proprio, ma da un paio di settimane ho un chiodo fisso. Il capitano Hardy non può più andare per mare, l'artrite lo sta uccidendo. Si è fatto vivo per caso?»

«Non ancora. Hai intenzione di metterlo alla porta?»

«Dopo aver lavorato quarant'anni per la società? Neanche per sogno!»

«Si parla del diavolo e spuntano le corna. Capitano Hardy! Come va?» chiese Claudia andandogli incontro.

«È sempre un piacere vederti, tesoro. Voleva parlarmi, signor Atmor?»

«Dacci un taglio, capitano. Il signor Atmor era mio nonno. Chiamami Phil e mettiti a sedere. Ho delle buone notizie per te.»

«Buone notizie? E io che mi sono preoccupato per tutta la strada!»

«Mi dispiace. A dir al verità, non sapevo come l'avresti presa. Per farla breve, la settimana scorsa ho perso un sacco di tempo per spiegare a skipper navigati come comportarsi durante le operazioni di pesca. Io, che ho molta meno esperienza di loro! Mi sembra una contraddizione, non credi?»

«Devo dire che non ci ho mai pensato.»

«Be', io sì. Così mi sono detto: perché non chiedere allo skipper più in gamba della flotta di diventare direttore delle operazioni?»

Il capitano si sfregò la mascella. «Stavi per caso pensando a me? Dovrei rinunciare ad andare per mare.»

«So che per te sarebbe un sacrificio, ma in compenso il tuo salario aumenterebbe del trenta per cento e avresti un ufficio tutto tuo.»

«Pensavi proprio a me?»

«Ne ho già parlato con Millie, e lei crede che sia un'ottima idea.»

«Ne hai parlato con mia moglie?»

«È il mio modo di fare affari. Parlo prima con i pezzi grossi, io.»

«Che figlio... Allora è già tutto deciso. Quando comincio?»

«Lunedì mattina, commodoro. Prenditi il fine settimana libero.»

«Phil Atmor» gli sussurrò Claudia mentre l'anziano uomo si allontanava felice, «sei una vecchia volpe. Hai bisogno di un commodoro quanto io di un cocchiere. Ti sta venendo il cuore tenero?»

«Ho bisogno di una persona come lui, al mio fianco.»

«Sì, certo. Hai per caso conosciuto una nuova ragazza, figliolo?»

Phil avvampò in viso per la sorpresa. «Una ragazza? Che cosa potrei mai farmene io, di *una donna!*»

«Non spetta a me rispondere. Corri a farti una doccia, adesso!»

Phil ubbidì e non colse lo sguardo materno con cui Claudia l'aveva guardato. Quindici minuti dopo era già di ritorno con indosso un paio di jeans e una polo, i ricci capelli neri ancora umidi.

«C'è niente di importante tra la posta?»

«Forse sì. C'è una lettera con il timbro *personale.* Credo sia di tua madre.»

«Di mia madre? Cosa credi che voglia?» affermò lui tendendo la mano.

Claudia gli porse la busta senza aprirla. Phil impiegò un buon momento per leggerla, poi mormorò qualcosa sottovoce e gettò la missiva nel cestino della carta.

«Si tratta di una cosa seria?» chiese Claudia.

«No. Be', forse sì. Scrive che vuole venire a trovarmi e che porterà con sé un'amica.»

«Chi?»

«Non lo so e adesso non voglio pensarci.»

«Non fare oggi ciò che puoi rimandare a domani, giusto?»

«Possibile che tu abbia sempre da ridire?» Prendendola per la vita, lui la sollevò da terra e la fece girare. Claudia emise un gridolino, a metà tra il divertito e lo spaventato.

«Mettimi giù, brutto...»

«Mostro» concluse lui la frase e delicatamente la rimise a terra. «Tutti mi definiscono così, ultimamente. Suppongo che non abbia chiamato, vero?»

«Di chi stai parlando?»

«Lo sai benissimo. Non cercare di fare la furbetta con me.»

«E tu non ti permettere di usare quel tono con me. Ricordati che, quando eri piccolo, ti cambiavo i pannolini. E la risposta è *no,* non ha chiamato.»

«Accidenti!» Per mesi le telefonate di Charlie MacEnnaly erano state un vero e proprio incubo e invece, adesso che non chiamava, Phil non vedeva l'ora di sentirla. Era certo che fosse questione di ore. Prima di sera il clima di guerra tra loro si sarebbe ristabilito e tutto sarebbe tornato alla normalità a Norman's Island.

All'improvviso la scena dello schiaffo gli si ripropose davanti agli occhi e un forte senso di colpa s'impossessò di lui. *Perché mai dovrei sentirmi in colpa? È stata lei a colpirmi. Ha ragione, però, quando sostiene che sono un pallone gonfiato e ha fatto bene a colpirmi... Com'è bella quando si arrabbia!*

«Pallone gonfiato...» ripeté lui sottovoce.

Claudia si allontanò di un passo o due, quindi studiò la sua espressione. *Non si può certo dire che sia bello, il mio ragazzo, ma è affascinante,* pensò. *Era un bambino così intelligente e adesso nessuna donna lo vuole. È un vero peccato.* Phil aveva appena ventidue anni, quando il padre era morto lasciandogli sulle spalle una montagna di responsabilità. «Pallone gonfiato? Chi ti ha detto una cosa del genere?»

«Hmm... una persona che ho conosciuto.»

«Forse è vero, ma sei nella media del maschio americano. Credimi.»

«Posso fidarmi della tua esperienza, vero?»

Claudia era troppo anziana per arrossire. Inoltre, a suo modo, Phil aveva cercato di farle un complimento al quale lei rispose con un sorriso. «E ora ci vogliamo mettere al lavoro?»

«Ti posso fare un paio di domande, Claudia?»

«Certo.» La donna assunse un'espressione comprensiva e attese. La prima domanda la fece quasi vacillare.

«Perché non ti sei mai sposata?»

«Io?»

«Avanti, è importante per me saperlo. Mi hai fatto da madre per anni, e non ho nessun altro a cui chiederlo.»

«Be', credo per diverse ragione.»

«Non hai mai incontrato l'uomo giusto?»

Mio Dio, perché riaprire questa ferita che da anni è guarita?, si chiese Claudia. «Sì, l'ho incontrato» rispose la donna cercando di dare poco peso alla cosa. *E se tutto fosse andato per il verso giusto, sarei potuta essere io tua madre, Phil Atmor. E ti avrei chiamato Peter, non Philip.*

«Che cosa è successo?»

«Una cosa molto comune, Philip. Ho incontrato l'uomo giusto, ma troppo tardi. Un'altra donna l'aveva incontrato prima di me.»

«E non ti sei più innamorata?»

«È difficile accettare un ripiego, tesoro. Perché me lo chiedi?»

«A dir la verità, non lo so nemmeno io. Ho incontrato tante donne nella mia vita, ma non sono mai arrivato al punto di innamorarmi di nessuna. Ti sembra una cosa stupida?»

«Nemmeno per sogno. Come si chiama?»

«Come si chiama chi? Non ti preoccupare, non c'è nessuna donna. Da alcuni mesi, però, sono in guerra con la mia vicina.»

«Si direbbe una donna interessante.»

«Interessante? Vorrai scherzare, è una vera minaccia per il mondo intero. Lei e il suo stupido violino. Non fa che criticarmi: prima per le feste che organizzo, poi per Sam. Si direbbe che sia nata per darmi il tormento!»

Dopo una lunga pausa di silenzio, Philip proseguì. «Che cosa devo fare con Charlie MacEnnaly?»

«Charlie MacEnnaly. È lei la tua nemica?»

«Proprio lei.» Phil emise un piccolo sospiro e scosse il capo, triste. «Minuta, capelli rossi, naso leggermente spruzzato di lentiggini. E... un caratterino tutto pepe!»

«L'hai dipinta come una donna impossibile.» La sua segretaria trattenne una fragorosa risata, mentre Phil fissava il tappeto sotto i suoi piedi.

«Devo trovare il modo di darle una lezione. Hai qualche idea?»

«Non la sopporti proprio?»

«La detesto.»

«E lei?»

«Altrettanto. Eppure Sam la adora e lui non si sbaglia mai sulle persone. Allora cosa proponi?»

«È una soluzione delicata. C'è un solo modo per punirla e assicurarle una sofferenza eterna.»

«Sapevo di poter contare su di te, Claudia. Qual è il piano?»

«Se tutto quello che mi hai raccontato è vero, Philip, l'unico modo per punire questa donna è sposarla!»

«*Sposarla?*» Claudia osservò il sorriso che si andava dipingendo sul volto di Philip. «Questa sì che sarebbe una lezione coi fiocchi, ma... insomma, io non avevo programmato di sposarmi prima dei quarant'anni.»

«Be', non si può avere tutto nella vita» commentò Claudia mentre si affaccendava con una pila di documenti.

3

La pioggia cominciò a cadere proprio mentre Phil usciva dal garage sotterraneo e ben presto le rade gocce si trasformarono in una pioggia battente. Per la prima volta dopo mesi lui si sentiva felice nonostante il tempo, ma evitò di chiedersene il motivo. L'analisi del suo stato d'animo avrebbe potuto condurlo a conclusioni per le quali non si sentiva ancora pronto.

Il ponte galleggiante che collegava Norman's Island alla terraferma era un po' più alto del solito per via delle ultime precipitazioni. Phil si fermò e si guardò intorno. Nubi temporalesche si stavano addensando al largo. Lungo la costa dell'isola le onde sbattevano con maggior impeto rispetto al solito e, scrutando il cielo, si accorse che i gabbiani avevano raggiunto la terraferma.

Phil spinse l'acceleratore a tavoletta e serrò il volante tra le mani. Entrambi i villini sembravano immersi nella tranquillità. Giunto davanti a casa, scese dalla macchina e venne subito accolto da un Sam festante.

«Ho trascorso una splendida giornata, vecchio mio» mormorò lui inginocchiandosi accanto all'animale e notando che portava legata intorno al collo una corda rosicchiata.

«Avrei dovuto avvertirla» riflettè ad alta voce. «*Onnivoro* significa che mangia tutto, corde comprese.» L'animale grugnì affettuosamente e si strofinò contro la gamba del padrone.

«Come è andata oggi con Charlie?»

Il maialino si sedette e lo guardò con gli occhi tristi. «Si direbbe non troppo bene, almeno dalla tua espressione.»

Sam trascinò le zampette esitante. Odiava inzaccherarsi e ormai la pioggia cadeva a catinelle. Ma Sam non era certo un codardo e, trotterellando, si diresse verso la casa di Charlie seguito dal suo padrone.

L'animale salì con difficoltà gli scalini che conducevano alla porta laterale del villino e la aprì con un poderoso colpo di posteriore. Solo allora Phil udì quel rumore: in un angolo della casa, Charlie stava piangendo.

«Che cosa è successo?» Lei sedeva in una immensa poltrona in cucina. «Ti sei fatta male?»

È arrivato, finalmente, riflettè Charlie portandosi le ginocchia al petto. Era stata una giornata molto pesante. Nonostante la pioggia torrenziale, lei osservò che come al solito Phil era impeccabile.

«Vattene da casa mia!» affermò con un filo di voce, asciugandosi le lacrime con il dorso della mano.

«Non ho forzato la serratura, mia cara. La porta era aperta» rispose Phil con dolcezza, cercando di nascondere la propria preoccupazione.

«Il tuo animale ormai si comporta come se fosse a casa sua» mormorò lei. Come *osava* mostrarsi preoccupato? Se quella mattina fosse stata più lucida, non avrebbe sicuramente accettato di tenere Sam con sé.

Lui parlò di nuovo, in tono dolce e gentile, ma all'improvviso le sue parole le divennero incomprensibili. La sua voce era quasi diventata una ninnananna che la cullava. Per la prima volta Charlie non provava odio verso di lui, ma un sentimento nuovo e strano del quale non sapeva capacitarsi.

Poi il silenzio cadde nella stanza, rotto solo dal picchiettare della pioggia sul tetto e dal ticchettio ritmico della pendola a muro. Charlie cominciò a temere che da un momento all'altro lui potesse mettersi a urlare contro di lei e ferirla.

Invece lui la strinse in un dolce abbraccio e lei si sciolse in lacrime. *Sei forse impazzita, a lasciarti andare in questo modo?,* si domandò senza ottenere risposta. Charlie si avvinghiò a lui, quasi Phil fosse diventata la sua ancora di salvezza, e appoggiò il capo sul suo petto. Il calore di lui e una forte sensazione di protezione la avvolsero.

Charlie smise di piangere e Phil le porse un fazzoletto pulito. «Ne ho sempre uno di scorta» affermò asciugandole gli occhi.

«Davvero?» rispose lei sorpresa.

«Soffiati il naso, forza!»

«Parli come la donna dell'orfanotrofio» commentò lei rendendogli il fazzoletto. Dopo una breve pausa di silenzio, lui la strinse più forte a sé. Charlie poteva sentire il battito del cuore e il profumo del dopobarba.

«Adesso inspira profondamente e raccontami la tua giornata» esordì Phil accarezzandole con dolcezza i capelli.

Charlie non riuscì a trattenersi e diede il via a un racconto confuso di quanto le era accaduto quel giorno.

«Per via della mano non sono riuscita a vestirmi: è impossibile infilarsi un maglione o abbottonarsi in questo stato. Così ho finito per indossare questa vestaglia.» *La mia vecchia vestaglia,* ricordò a se stessa. *Me la regalò sorella Mary e ormai lei se ne è andata da dieci anni!*

«E quindi è per questo che sei scalza?»

«Non sono riuscita a trovare delle ciabatte. Un paio è spaiato e la porta della scarpiera è bloccata e non sono riuscita con l'altra mano a... ahi...» gemette Charlie.

«Ti fa ancora molto male?»

«Terribilmente.»

«E poi cosa è accaduto?»

«Volevo cucinare delle uova per colazione, ma mi sono cadute sul pavimento e Sam se le è mangiate. Così ho dovuto accontentarmi di un toast bruciacchiato. Poi ho pensato di mettere Sam in giardino, ho trovato una vecchia corda e l'ho legato, solo che...»

«Solo che lui se l'è mangiata, lo so.»

«Ed è scappato; al solo pensiero di quanto ti saresti arrabbiato, mi sono sentita morire.»

«Eri spaventata per quello di cui *io* avrei potuto accusarti?»

«Spaventata a morte. Poi è arrivato il temporale, e... io ho una paura fobica dei temporali.»

«Ma... questo non è tutto, vero?»

Charlie si agitò fra le braccia di Phil e si irrigidì per guardare quel volto solenne e autoritario che la sovrastava. *Non ci posso credere: il mio vicino, Attila il flagello di Dio, che si preoccupa di qualcuno? Qui ci dev'essere sotto una trappola.*

«Raccontami il resto» proseguì Phil.

«È difficile da spiegare.» Charlie si ravviò nervosamente i morbidi capelli rossi.

«Provaci...» la incoraggiò lui.

«Studio il violino da quando ho otto anni e per tutto questo tempo la musica è stata la mia vera salvezza. Quando mi sento ferita o demoralizzata, basta che suoni qualcosa e la musica mi rilassa. Il violino è stato tutto il mio mondo. E ora...»

«E ora non puoi suonare» concluse lui.

«La mano destra è quella con cui tengo l'archetto, e non posso usarla. Non potrò suonare per almeno sei settimane, se non addirittura di più. Solo il pensiero, mi...»

«Quanto ti fa male?» chiese lui passandole una mano tra i capelli nel tentativo di calmarla. Oppure, si chiese allarmata, quella che vedeva negli occhi di Phil era pura compassione. Voleva evitare che il *macho* di turno s'insinuasse nella sua vita in un momento di debolezza e dettasse legge.

«Il polso è slogato e il mignolo rotto. E non riesco nemmeno a trovare gli antidolorifici. Questa situazione mi farà diventare matta!» esclamò fingendo di non essere preoccupata.

«Forse dovresti tornare dai tuoi genitori per qualche tempo.»

«Sono orfana di padre e di madre, purtroppo, e non ho più l'ombra di un parente. Sono cresciuta nell'orfanotrofio delle Sorelle della Misericordia.»

«Allora non hai altra scelta che affidarti alle cure del tuo vicino di casa.»

«Sei tu il mio unico vicino.»

«Esatto, mi prenderò io cura di te.»

«Non sono certa di potermi fidare.»

Le labbra di Phil si piegarono in un sorriso. «Non essere sciocca. Sam sarà con noi ventiquattr'ore su ventiquattro. Quale miglior chaperon potremmo avere?»

«Guarda che non mi incanti» rispose lei imbronciata scostandosi da lui. Sfortunatamente, proprio in quel momento il temporale cominciò a imperversare. Il cielo era attraversato da lampi e saette e i vetri della casa

tremavano a causa dei tuoni. Charlie rimase paralizzata e, quando il rombo di un tuono risuonò nell'aria per la seconda volta, si rifugiò istintivamente tra le braccia protettive di Phil.

«Vieni qui. Non sapevi che gli uomini possono servire a più di una cosa?»

Charlie rabbrividì per un istante, poi riguadagnò il controllo e si allontanò di nuovo da lui. Lui la trattenne ancora all'altezza della vita per una frazione di secondo, desideroso di prolungare quei momenti. *Non deve prendersi certe libertà,* pensò Charlie. *Come posso pensare di lasciare che si occupi di me? Devo trovare il modo di distrarlo.*

Quindi indietreggiò di qualche passo per ristabilire una minima distanza di sicurezza tra loro. Non aveva la più pallida idea di come distrarre un uomo a caccia di una donna, ma aveva tutte le intenzioni di provarci. «Ho fame...» annunciò lei.

«Allora ti preparerò qualcosa.»

«Tu... tu sapresti anche cucinare?»

«Certo! Che cosa ti andrebbe di mangiare?»

«Cosa ne dici di una omelette al prosciutto?»

«È la mia specialità!» rispose lui, quindi le si avvicinò per sussurrarle qualcosa all'orecchio. «Per non offendere Sam, io il prosciutto preferisco chiamarlo roast-beef.» Phil le aveva sfiorato il lobo dell'orecchio e Charlie si sentì pervadere da un'ondata di brividi.

«Proprio quello che ci vuole: omelette di roast-beef e caffè appena fatto. Quello che ho bevuto finora somigliava di più a detersivo per piatti.»

Charlie si accoccolò su una sedia, imitata da Sam che prese posto ai suoi piedi mentre Phil si affaccendava ai fornelli fischiettando allegramente.

«Signorina MacEnnaly, la cena è servita!» esclamò lui dopo alcuni minuti.

Charlie prese una forchetta e cominciò a mangiare sotto lo sguardo ipnotizzante di Phil.

«Che razza di cognome è MacEnnaly?»

«Scozzese. Mio nonno veniva dal Vecchio Continente. Era un mago del violino e, pur non sapendo leggere uno spartito musicale, conosceva tutte le ballate e le canzoni popolari a memoria. *Forse* era più bravo di me.»

Phil le rivolse un sorriso accattivante, e subito una fossetta apparve sulla sua guancia destra attirando l'attenzione di Charlie.

«Cosa ne dici, adesso, di vestirti e poi di traslocare da me?»

«Credo di non aver capito bene.»

«Perché sei così sorpresa? Ti ho detto che mi sarei occupato di te, ma non ce la potrei mai fare, se dovessi dividermi tra le nostre due case.»

«Perché ho l'impressione che si tratti solo di una messinscena?»

«Credo tu sia sospettosa per natura.»

«Così sarebbe tutta una mia fantasia, vero? Sai benissimo che ho parecchie ragioni per dubitare di te!» Tuttavia le traversie della giornata e la mano dolorante le avevano tolto le energie per continuare la discussione.

«Ma... allora la tua è una fissazione!» affermò lui dirigendosi nella sua camera da letto e mettendosi a rovistare nell'armadio. «Su, questo vestito andrà benissimo.»

«Non è un vestito, è un caftano. E se pensi che ti lascerò aiutarmi a indossarlo, ti sbagli di grosso... caro Phil Atmor.»

«Be', non penserai di uscire con addosso quella vestaglia, spero! Credi che ti serviranno le calze? No, a casa mia fa caldo. Non riesco a trovare un reggiseno che si intoni.»

«Non pensarci nemmeno!» mormorò lei alzandosi a fatica dalla sedia.

«Come siamo suscettibili, sull'argomento!»

Perché tutti i miei reggiseni si allacciano davanti e puoi scordarti di mettermi le mani addosso, mio caro. Charlie si ravviò nervosamente i capelli senza migliorare le condizioni della sua testa.

«Quindi niente reggiseno. Be', forse non ne hai bisogno. E le mutandine? Molto sobrie, pensavo indossassi qualcosa di più audace. Le violiniste sono tutte così seriose?»

«Smettila!» gli gridò Charlie, quindi riuscì ad avvicinarsi a lui, gli strappò gli abiti dalle mani e si rifugiò in camera da letto chiudendo la porta.

«Ce ne è voluto di tempo!» esclamò lui quando la vide riapparire, un quarto d'ora più tardi. Charlie si era vestita da capo a piedi, ma non era riuscita a chiudere la lampo del caftano che sembrava essersi inceppata.

«Non vuole salire» ammise lei.

Phil notò che con quell'espressione imbronciata assomigliava a una bambina indifesa, delicata come un bocciolo di rosa. Una rosa con tutte le spine, però. Phil ripensò al consiglio che gli aveva dato Claudia: se voleva davvero darle una lezione, doveva sposarla. Forse era una soluzione estrema, pensò Phil valutando che il matrimonio aveva reso sua madre una vecchia strega. Sarebbe bastato arrivare quasi all'altare per raggiungere il

suo scopo.

Phil s'inginocchiò davanti a lei per chiudere la lampo. Sentendosi escluso, Sam gli andò vicino e gli leccò il naso.

«Smettila, Sam.»

«Non essere severo con lui. In fondo, quanti anni sono che siete amici?»

«Tredici.»

«Sta solo cercando di dimostrarti il suo affetto.»

«Grazie per avermelo spiegato. Vediamo un po'... Ho preso le tue medicine, ho cambiato il messaggio sulla segreteria telefonica, e non piove più. Credo che possiamo trasferirci da me ora.»

«Non sono riuscita a trovare le scarpe adatte. Non posso certo attraversare il prato in ciabatte.»

«Certo che puoi se ti porto io in braccio» rispose lui sollevandola tra le braccia prima che lei potesse obiettare. Per un attimo Phil fissò i suoi occhi verdi e scintillanti. «Non sei così leggera come pensavo» commentò facendo aderire il corpo di lei contro il suo petto.

La processione si mosse verso la porta. Fuori il temporale si era calmato e le nuvole avevano lasciato il posto a un meraviglioso tramonto.

«Sei già stanco? Mettimi giù, ce la faccio...»

«Dimenticavo che puoi fare a meno dell'aiuto degli altri» affermò lui fermandosi poi a studiare il suo viso. I lineamenti non erano perfetti, ma esprimevano una grazia non comune.

«E c'è qualcosa d'altro che ho dimenticato.» Phil la strinse a sé e si chinò verso di lei.

«Fermati. Non ho intenzione di lasciarmi baciare da un...»

«Un... che cosa?»

«Mi sfugge la parola in questo momento, ma... non osare baciarmi!»

«Era l'ultimo dei miei pensieri. Hai detto che Sam mi ha leccato il naso per dimostrarmi il suo affetto e... pensavo di fare anch'io lo stesso.» In un attimo, Phil concretizzò la sua promessa. Charlie si stava ancora lamentando per l'accaduto, quando entrarono in casa e lui la depose a terra.

«Hai del coraggio. Nessuno si è mai permesso di fare una cosa del genere con me» commentò lei.

«Ho sentito un impulso irrefrenabile. I bambini piccoli lo fanno continuamente. A proposito, perché non ne facciamo uno insieme?»

«Nemmeno se fossi l'ultimo uomo sulla faccia della terra. Riportami a casa, adesso!»

«Lo spirito è forte, ma la carne è debole. Non credo che riuscirei a portarti fuori sul portico, ma non posso nemmeno trattenerti contro la tua volontà. Lascia almeno che ti tenga la porta.»

Con la stessa determinazione, Charlie si mosse in direzione della porta, fermandosi dopo dieci passi. Phil vide che i suoi splendidi occhi verdi si erano riempiti di lacrime e, avvicinatosi, la sollevò tra le braccia.

«Ora hai bisogno di un po' di riposo e di un antidolorifico. Se domani vorrai ancora andartene, giuro che ti accontenterò. Che cosa ne dici?»

Charlie si rannicchiò contro il suo petto. «Mi fa male la mano.»

Charlie trascorse una notte agitata. Le due pillole che aveva ingoiato la notte precedente l'avevano intorpidita, e lei odiava perdere il controllo di se stessa. Così, quella notte decise di prenderne soltanto una.

All'improvviso un rumore la svegliò dal dormiveglia e un'ombra scura apparve nella stanza. Intontita, Charlie ripiombò nel sonno prima di poter realizzare a chi appartenesse quell'ombra. Phil sbatté contro il cestino della carta nel raggiungere la sponda del letto.

Non ti svegliare, ti prego, mormorò tra sé. E poi, con la naturalezza di chi aveva compiuto centinaia di volte quell'azione, spogliò Charlie, le infilò la camicia da notte e la baciò dolcemente sulla fronte.

Quando si svegliò per la seconda volta, Charlie lo trovò seduto su una sedia accanto al letto che le teneva la mano. Al suo debole tentativo di protesta, ne baciò il palmo e le fece infilare il braccio sotto le coperte rimanendole accanto. La sensazione di protezione che avvertì la fece scivolare in un sonno profondo e, quando aprì gli occhi alla luce del sole mattutino, Phil non c'era più. Sam sembrava aver sostituito il padrone, sdraiato sul tappeto accanto al letto.

Charlie notò che nell'armadio della stanza erano apparsi molti dei suoi vestiti, segno che Philip era stato più volte da lei.

«Ora mi vesto» comunicò Charlie a Sam che, svegliatosi, la stava guardando perplesso. «Sono sicura che oggi andrà meglio di ieri.» Appoggiò i piedi sul pavimento e si alzò per avvicinarsi alla finestra; solo allora si accorse di essere avvolta nella sua calda camicia da notte.

«Non avevo la camicia da notte, quando sono entrata in questa casa, e c'è solo un'altra persona qui...» Sam, che sapeva riconoscere a fiuto i segnali di una burrasca, si infilò sotto il letto. «Giuro che questa volta lo uccido!» E non avrebbe dovuto attendere a lungo. Charlie udì dei passi nel

corridoio e prese al volo una vecchia mazza da golf appoggiata alla parete proprio mentre la porta della camera si apriva alle sue spalle.

«È venuta la tua ora, canaglia. Non potrai sfuggirmi questa volta» gridò Charlie voltandosi brandendo la mazza. La sorpresa fu grande quando si trovò a pochi centimetri da un'anziana signora dai capelli bianchi e gli occhi azzurri.

«Lei dev'essere la signora Atmor» affermò la donna con voce melodica.

«Io... be'» balbettò Charlie. «Io...» Che cosa poteva aver raccontato Phil a questa donna?

«Sono Charlie.» Fu la soluzione migliore che le venne in mente. «E lei?»

«Sono la signora Southerland, ma può chiamarmi Beth. Il signor Atmor mi ha assunto ieri pomeriggio come governante perché mi prenda cura per qualche tempo della casa. Per via della sua mano, suppongo. Lei non può certo cucinare o fare le pulizie in questo stato.»

«Oggi sto meglio, ma ci sono un sacco di altre cose che non riesco a fare» le spiegò Charlie. *Tra le quali uccidere quell'uomo. Forse potrei assumere un killer!* «Quanto tempo resterà con... noi?»

«Sei settimane, mia cara. Posso aiutarla a vestirsi? Il signor Atmor mi ha spiegato che rientra nei miei compiti. Cosa vorrebbe indossare quest'oggi?»

«Qualcosa di comodo. Ha visto mio... il signor Atmor questa mattina?»

«Solo per qualche minuto, era di fretta. Alzi le braccia così posso infilarle il maglione.» La donna stava canticchiando un motivetto anni cinquanta. «Il signor Atmor non mi aveva detto che lei fosse una così bella donna.»

Non l'ha detto nemmeno a me, se è per questo, pensò Charlie tra sé. *E non so nemmeno se mi farebbe piacere!* «Grazie, Beth. Preferirei mi chiamasse Charlie. Phil ha per caso detto quando sarebbe tornato?»

«No, ma ha detto che l'avrebbe chiamata. Dove sono le sue ciabatte? Quando abbiamo finito, possiamo scendere per la colazione. Santo cielo, cos'è questo coso?»

«Quale coso?» Charlie fece del suo meglio per assumere un tono indifferente. Sarebbe stato difficile fingere, lei stessa si era abituata a fatica a tenere un animale in casa. «Ah, sta parlando di Sam? È il cucciolo di Phil. Non lo trova delizioso?»

«Non capirò mai voi giovani» mormorò Beth Southerland scendendo le

scale.

Chi mi ha spogliato, l'altra notte?, si chiese Charlie mentre seguiva la governante in cucina. *E perché le ha detto che siamo sposati? Phil ha le ore contate.*

4

L'indomani pomeriggio Phil Atmor rientrò a casa dall'ufficio con i nervi tesi. Da quando Charlie era comparsa nella sua vita, e si era trasferita da lui, la sua esistenza si era trasformata in una lunga corsa sulle montagne russe.

Gli avvenimenti della sera precedente si erano susseguiti a un ritmo talmente incalzante che Phil stentava a capacitarsene. Se Charlie fosse ridiscesa sul piede di guerra, gli avrebbe telefonato in ufficio o avrebbe chiamato la polizia, si disse.

Scorgendo dal ponte i due villini e notando l'assenza di volanti, tirò un sospiro di sollievo e scese dalla sua Porsche fischiettando.

«È stonato come una campana» commentò Charlie spiandolo da dietro le tendine della finestra. «Crede che non abbia orecchio?» chiese a Beth Southerland.

«Non ne ho idea, mia cara. Lei dovrebbe conoscerlo meglio di me!»

«È vero, ma in realtà io credo che una donna non arrivi mai a conoscere completamente il proprio uomo.»

«Forse ha ragione. Certo che, detta da una novella sposina, è un'affermazione alquanto sorprendente.» Charlie comprese che quella era l'occasione per mettere le cose in chiaro.

«Be', a dire il vero, Phil e io non siamo *proprio* sposati. Siamo solo fidanzati.»

«Allora il signor Atmor mi ha assunta per farvi da chaperon... Probabilmente non ha avuto il tempo di spiegarmelo per via dell'incidente.»

«Esatto» replicò Charlie proprio mentre Phil varcava la soglia di casa.

«Ehi, dove siete finiti tutti?» chiese chiudendosi la porta alle spalle. Sam, che dormiva in soggiorno, si svegliò di soprassalto e gli andò incontro gongolante. Beth Southerland si defilò in cucina con un sorriso complice sulle labbra, mentre Charlie, con fare disinvolto, si diresse nel

corridoio.

«Buonasera, signor Atmor» esordì lei. Prima che potesse aggiungere altro, però, lui la prese tra le braccia e la baciò. Una pioggia di stelle seguita da un arcobaleno di mille colori le apparve davanti agli occhi, mentre un'orchestra sinfonica di quaranta elementi cominciò a suonare. Poi, all'improvviso, tutto tacque.

«Stavi forse per dire qualcosa?» le domandò lui con sguardo innocente, fissandola negli occhi per studiare meglio la sua reazione.

«Non farlo mai più» sibilò lei mentre riprendeva il controllo.

«Sarà meglio uscire» proseguì Phil prendendola per un braccio. «Andiamo a fare una passeggiata, signora Beth! Ci chiami quando la cena è pronta» aggiunse poi in direzione della cucina.

«Io... io veramente...» balbettò Charlie incapace di trovare le parole più adatte a esprimere quello che stava pensando.

«Cammina...» le mormorò lui all'orecchio.

Appena si furono allontanati abbastanza, Charlie si staccò da lui con un gesto risoluto.

«Cosa c'è che non va?»

«Hai anche il coraggio di chiedermelo!»

«Di qualunque cosa si tratti, confesso di averlo fatto. Si può sapere quale è l'accusa?»

«Brutto...» Sam, che li aveva seguiti, si trasse in disparte impaurito.

«Ricominciamo con gli insulti.»

«Chi mi ha messo a letto ieri sera?»

«Lo confesso, sono stato io» ripeté lui abbozzando un mezzo sorriso. «Non potevo certo lasciarti dormire con tutti gli abiti addosso, così ho pensato di metterti una camicia da notte. Comunque era buio, e non ho visto niente.»

«Che essere viscido e...! E non hai nient'altro da aggiungere?»

«No, anche se avrei preferito ci fosse stata più luce, così avrei potuto godermi lo spettacolo. Cosa altro vuoi sapere?»

«Ti odio!»

«Arrabbiarsi nuoce alla salute, Charlie.»

Rilassati, cercò di convincersi Charlie. *Sta solo cercando di provocarti. Devi mostrarti fredda e controllata, se non vuoi fare il suo gioco.* «Ti dispiacerebbe spiegarmi perché la signora Southerland pensa che siamo sposati?»

«Questo è un altro problema.» Phil scosse il capo ed emise un sospiro profondo. «Quando ho contattato la signora Southerland ho capito subito che si trattava di una donna vecchio stampo, una di quelle che non approvano che due persone vivano sotto lo stesso tetto senza essere unite dal sacro vincolo del matrimonio. E la mia segretaria, che è sua cugina, ha avuto la compiacenza di informarmi che è una delle donne più pettegole della zona.»

«Allora le hai raccontato che siamo sposati solo per evitarti situazioni imbarazzanti?»

«Non è andata proprio così, Charlie. Mi è venuto spontaneo, ma l'ho fatto anche per salvaguardare la tua reputazione. Sei famosa, mia cara. Non volevo di certo creare uno scandalo che potrebbe nuocere alla tua carriera e magari...»

«Raccontalo a qualcun altro.»

«Ti giuro che è la verità, parola di scout.»

«Comunque ho detto a Beth che c'è stato un malinteso, e che non siamo sposati ma solo fidanzati.»

«E lei come l'ha presa?»

«Benissimo. Ha sorriso come se sapesse tutto fin dall'inizio. E per quanto tempo dovremo continuare con questa messinscena?»

«Tre o quattro settimane al massimo, fino a quando comincerai a cavartela da sola.»

«Spero che arrivi presto, quel giorno. Ricordati, però, che non stiamo facendo le prove per un matrimonio e che io non provo niente per te. Sfiorami anche solo con un dito, e ti giuro che rimpiangerai il gesto per il resto dei tuoi giorni!»

«Chi non mi vuole, non mi merita» commentò lui. «Tuttavia per rendere questa commedia un po' più credibile, dovremo comportarci come piccioncini innamorati e scambiarci delle tenerezze. Solo in pubblico, ovviamente.»

«Ci baceremo senza passione, come fanno le coppie di vecchia data.»

Phil non sperava di raggiungere un tale compromesso. Quindi si chinò su di lei e la baciò proprio mentre la signora Southerland annunciava che la cena era pronta; lei s'irrigidì ma non si sottrasse.

«È così bello vedere due giovani che si amano...» Beth li accolse con un sorriso e si apprestò a servire la cena. «Da quanto tempo siete fidanzati?»

«Sembra successo appena ieri» rispose Phil.

«Pare un'eternità...» commentò Charlie proprio nello stesso momento. Una strombazzata di clacson risuonò nel cortile.

«Devo andare, è mia nipote. Charlie, si ricordi che domattina arriverò presto per le pulizie. Che cosa vi piacerebbe mangiare per pranzo?»

«Omelette al prosciutto» rispose Charlie d'istinto. Phil si sporse verso di lei e la baciò dolcemente, dandole un pizzicotto sul sedere sotto il tavolo.

«Non mangiamo mai prosciutto» precisò lui alzando il tono della voce per coprire il mugolio di Charlie e lanciando uno sguardo a Sam. «Che cosa ne dice di cucinare del pesce?»

Lei decise di prendersi la rivincita. «Il mio fidanzato è allergico al prosciutto.»

«Non me l'aveva detto» commentò Beth.

«Non solo al prosciutto, anche a tutte le persone e agli animali che non sanno tenere la bocca chiusa.» L'anziana governante li guardò interdetta e uscì dalla porta con il suo cappello a tesa larga.

«Non dovresti raccontare così tante bugie» lo ammonì lei.

«E tu faresti meglio a mangiare, prima che si freddi» rispose lui. La cena si concluse in un silenzio quasi gelido.

Tre settimane dopo, Charlie si recò dal medico che le tolse la benda rigida applicata al pronto soccorso della clinica al momento dell'incidente e la sostituì con una meno evidente.

«Mi ha liberato da una trappola, dottore.»

«La mano sta guarendo bene, signorina MacEnnaly. Le raccomando di evitare movimenti bruschi. Ci vediamo tra una settimana per un controllo.»

L'infermiera la fece uscire dallo studio prima che lei potesse avere l'occasione di chiedere al medico come poteva procurarsi un veleno letale da versare nel bicchiere di Phil. Non sopportava più quell'uomo, e la convivenza stava diventando ogni giorno più difficile.

Charlie guidò lentamente in direzione dell'isola, tenendo d'occhio l'orologio sul cruscotto. Accoccolato sul sedile posteriore della sua jeep, Sam dormiva beatamente. Quel giorno Beth era di riposo, così lei aveva intenzione di approfittarne per fare una passeggiata da sola sulla spiaggia riflettendo sui suoi problemi.

Parcheggiò l'auto dietro i due villini e con una carezza svegliò Sam, che la seguì prontamente. Giunta sulla spiaggia, inspirò a fondo l'aria salmastra e si tolse le scarpe.

La sensazione della sabbia morbida sotto i piedi era piacevole e lei si spinse fin verso il bagnasciuga lasciando che le onde la bagnassero. Adesso la sua vita sembrava avesse una prospettiva diversa.

«Vieni, Sam» ordinò Charlie e il piccolo maialino la seguì, la testa alta e le corte zampette che sprofondavano nella sabbia. *Questa vita non sarebbe poi così male, se potessi continuare a suonare,* pensò lei. Le discussioni notturne con il borioso signor Atmor la divertivano. E Phil era davvero un uomo affascinante! Charlie arrossì ed ebbe l'impressione che Sam le avesse letto nel pensiero.

Mentre il maialino si precipitava nell'acqua per rinfrescarsi, Charlie si mise a ballare come una bambina, pervasa da un senso di felicità che non conosceva. La gonna le girava intorno sfiorandole appena le gambe, mentre la brezza marina le accarezzava i lunghi capelli rossi.

Non si sentiva così leggera da anni, almeno da quando ancora ragazzina era stata posta sotto la guida del Maestro Oistraka che le aveva imposto di fare del violino la sua ragione di vita. Sam la guardava incredulo scuotendo il capo.

Charlie uscì dall'acqua e guardò la mano fasciata; per fortuna la benda non si era bagnata durante le sue evoluzioni. Il dottore l'avrebbe sgridata, se avesse saputo che si era comportata in maniera così irresponsabile.

Rilassata, si mise a camminare lungo il bagnasciuga e raggiunse un vecchio pontile di legno. Si avventurò con fare guardingo e scorse, a circa sei metri più sotto, una barca legata alla scaletta per scendere in acqua. Intuendo le sue intenzioni, Sam cominciò a grugnire con tutto il fiato che aveva in corpo.

«Ho capito, Sam, è troppo pericoloso. Forse sarà meglio tornare a casa.»

Charlie si mise a correre verso casa seguita a ruota dal fedele maialino e raggiunse senza fiato il sentiero che portava al retro del villino. *Non è giusto,* pensò guardando Sam. *Nonostante il sovrappeso, è più agile di me.*

Nel frattempo, il suino sembrava aver fiutato qualcosa. Non era solo un buon compagno di giochi, ma anche un maiale da guardia. E in quel momento stava puntando qualcosa che Charlie non poteva vedere.

L'animale rimase per diversi minuti in ferma come un cane da caccia fissandola in attesa di istruzioni. Poi grugnendo si precipitò dietro l'angolo della casa e prima che Charlie potesse richiamarlo all'ordine si era volatilizzato. Pochi istanti dopo, acute grida di donna le segnalarono che aveva scovato la preda.

«Oh, santo cielo!» mormorò Charlie affrettando il passo. La porta a zanzariera della cucina che dava accesso al corridoio d'entrata venne sbattuta con violenza. Quando Charlie raggiunse la scena del fattaccio, Sam era di guardia davanti alla porta con uno sguardo belligerante. Intrappolate dietro tra la porta a zanzariera c'erano due donne.

«Sam!» L'animale sembrava sordo ai richiami di Charlie. «Maledizione, Sam!» esclamò lei una seconda volta. A quelle parole, il maialino si sdraiò sulla pancia, tenendo comunque d'occhio le due prigioniere.

«Potete uscire, ora» le rassicurò Charlie. La prima donna era alta e magra, doveva avere circa sessant'anni e indossava un costosissimo vestito da pomeriggio di seta azzurra. I capelli biondi erano trattenuti da un cappellino che la riparava dal sole. Dietro di lei s'intravedeva la seconda sconosciuta, una bionda da capogiro sui trent'anni, vestita in modo ricercato e con i tacchi a spillo.

«Che diamine è quel... quel coso?» chiese la donna più anziana indicando Sam che seguiva ogni suo movimento con lo sguardo. La donna più giovane sembrava non voler prendere parte alla discussione e se ne stava con la mano sulla porta a zanzariera pronta a chiuderla in caso di attacco.

«Lui è Sam» rispose Charlie come se fosse la spiegazione più naturale del mondo.

«Non ho chiesto chi è, ma *che cosa* è!» precisò altezzosa la prima sconosciuta.

Sam si girò sulla schiena, in attesa di una ricompensa. *Ho fatto il mio dovere,* sembrava voler dire. *Non merito neanche una coccola?*

«Bel lavoro, Sam.» Charlie si inginocchiò e gli grattò la pancia. «Lui è un maialino domestico e noi viviamo qui. Voi chi siete invece?»

«Mio figlio *vive* qui» affermò la matrona acida. La bionda mozzafiato ebbe un sussulto.

«Sì, anche lui vive con noi» ammise Charlie arrossendo. «Dovrebbe arrivare da un momento all'altro.» *Sarà meglio che si sbrighi,* pensò tra sé. *Voglio proprio sentire quale scusa si inventerà questa volta per giustificarsi.*

«Eccolo, finalmente.»

Phil parcheggiò l'auto sul vialetto come al solito, poi ebbe un attimo di esitazione. *Scommetto che sta disperatamente pensando a una storia da raccontare,* riflettè Charlie divertita.

Mosse uno o due passi verso di lui, poi si fermò e lasciò che fosse Sam a dargli il benvenuto. Phil si inginocchiò per accarezzarlo e quando Charlie gli arrivò vicino la prese per mano. «Ciao, tesoro. Ho avuto una giornata spaventosa.» Quindi la strinse a sé e le bisbigliò qualcosa all'orecchio. «Che cosa diamine sta succedendo qui?»

«E io come faccio a saperlo? Queste due sono piovute dal nulla questo pomeriggio. La donna più anziana dice di essere tua madre. L'altra sembra non avere il dono della parola. Tua madre sembra esigere una spiegazione sul fatto che tu, Sam e io viviamo insieme in questa casa. E io non so proprio che cosa risponderle. Provaci tu.»

«Grazie per l'aiuto.»

«Figurati. Ti sosterrò anche davanti a tua madre, *tesoro.* Perché lei è tua madre, vero?»

«Risparmiami le battute» rispose lui fra i denti e poi rivolse alle due ospiti un gran sorriso come se si fosse accorto della loro presenza solo in quel momento. Charlie lo fissava recitando la parte della fidanzata innamorata, un ruolo che non le apparteneva visto che il suo ultimo fidanzato l'aveva avuto a nove anni.

«Mamma!» Phil le andò incontro a braccia aperte. *Almeno questa scenetta patetica potevano risparmiarsela,* pensò Charlie stizzita. *Non sarò gelosa di Phil?*

Prendendo il figlio per mano, la madre lo spinse verso la giovane donna che era con lei. «Ti ricordi della piccola Emily Atwater, vero, caro?»

«La piccola Emily Atwater?» O era un attore consumato, oppure Phil davvero non ricordava.

«Emily Freitas per la precisione. Ho abbandonato il mio cognome da celibe, dopo il funerale di mio marito» spiegò la bionda tutta curve.

Phil le tese la mano, ma la ragazza sembrava avere ben altre intenzioni. Prima che lui potesse rendersene conto, infatti, gli si gettò tra le braccia in un gesto quasi plateale. Per un attimo lui rimase immobile come una statua, poi pian piano le sue braccia scivolarono intorno alla vita di Emily e la strinsero forte a sé.

«Guarda cosa mi tocca vedere» mormorò Charlie. Sam annusò i suoi piedi nudi, ricordandole che le scarpe erano rimaste in macchina. «Ho capito, ho capito» rispose lei dirigendosi verso l'auto.

«Non sparire, Charlie» le gridò Phil.

«No, stai tranquillo Vado solo a prendere le scarpe.» *Be', non posso*

certo confessare che esploderei restando qui a guardare questa smorfiosa. Forse dovrei tornare indietro e fingere una scenata di gelosia, tipo: Giù le mani dal mio uomo! Perché diavolo sto piangendo, adesso?

Le ci volle molto più tempo del previsto per ritrovare le scarpe e infilarsele. Gli occhi ormai si erano asciugati e avrebbe potuto imputare il colorito acceso delle guance al vento se qualcuno glielo avesse domandato. «Forza, Sam, bisogna affrontare la situazione» affermò rivolgendosi all'animale.

Quando Charlie entrò in cucina trovò Phil, la madre ed Emily riuniti attorno al grande tavolo circolare e avvertì che quello sarebbe stato il momento delle spiegazioni.

«Oh, mamma, non credo tu abbia già conosciuto Charlie, oppure sbaglio?» chiese Phil all'improvviso, come illuminato da un'improvvisa intuizione.

«Se ben ricordi, il suo maiale ci ha spaventato a morte questo pomeriggio. Ma chi...?»

«A dir la verità, è il *mio* maiale» la interruppe lui. «Io e Sam viviamo insieme da circa tredici anni. Da quando sia tu che Emily siete uscite dalla mia vita! Nello stesso anno, se non ricordo male. Che tempismo!»

«Dobbiamo parlare, Phil. Possiamo trovare un momento più tardi?» Emily sembrava sul punto di scoppiare in lacrime.

Lui alzò le spalle e concentrò l'attenzione sulla madre. «Charlie è una famosa concertista di violino, mamma. Il suo vero nome è Charlotte MacEnnaly. Ha suonato a Londra, Berlino, Parigi e...»

«Vienna» lo interruppe la donna. «L'ho sentita suonare alla *Staatsoper.* Due anni fa a Natale, credo. Era accompagnata dalla *Deutchessymphonique* e dal coro delle voci bianche di Vienna, vero?»

«Esatto» confermò Charlie.

Nel giro di pochi minuti, la madre di Phil aveva ammesso Charlie nell'olimpo della gente che conta e aveva assunto nei suoi confronti un comportamento totalmente diverso.

«Beth ha lasciato dello spezzatino» affermò Charlie rompendo il pesante imbarazzo che si era creato e ricevendo uno sguardo carico di gratitudine da parte di Phil.

«Vedo che si è infortunata una mano. Spero non sia nulla di grave» affermò la donna.

«Ho rotto un dito della mano con la quale tengo l'archetto. Così non posso suonare e fare tante altre piccole cose. Per fortuna Phil si sta prendendo cura di me e sono sicura di essere in grado di scaldare la cena.»

Charlie aveva lanciato un'altra frecciata che era rimasta sospesa nell'aria: nessuno, infatti, si era offerto di aiutarla con i preparativi per la cena. «Devo fare una doccia» si era precipitata a puntualizzare Emily. «C'è talmente tanta di quella polvere, in questo posto, che non posso pensare a niente, prima di essermi lavata. Phil... ti dispiacerebbe portare in casa le nostre valigie e mostrarmi la mia stanza, per favore?»

«Anch'io avrei proprio bisogno di riposare e di farmi un bagno» convenne la madre di Phil.

«Abbiamo solo un bagno» le informò Charlie.

«Emily, cara, dovrai adattarti. Credo che ne valga la pena, però» commentò la donna.

«Sono pronta a tutto ora che sono qui» rispose la donna guardando intensamente il suo ex.

«Potete prendere le due camere in cima alle scale» suggerì loro Charlie mentre le due donne si dirigevano al piano superiore.

«Mi sembra che Sam stia dimagrendo» scherzò Phil.

«Ci puoi scommettere. L'ho portato dal veterinario e mi ha detto che, per essere un maiale sedentario, ha almeno dieci chili in più. L'ho messo a dieta stretta. Vedi di non interferire con il programma alimentare che ho studiato per lui!»

«Dieci chili? Lo ucciderai, così!»

«Potrebbe anche accadere. Sono curiosa di sentire quale altra spiegazione darai a tua madre.»

«Ho raccontato solo la verità» protestò lui.

«Per adesso» gli ricordò Charlie. «Mi chiedo per quanto tempo durerà. Potrei scommettere che non resisterai a lungo. Ci stai?»

Lui le rivolse uno sguardo glaciale e non rispose. «Scommetto che la tentazione è irresistibile. Escogita qualcosa di buono mentre porti le valigie di sopra.»

«Le valigie?»

«C'è forse l'eco in questa stanza? Le valigie. Tua madre ne ha portate quattro, e la tua amica credo almeno tre.»

«Sei proprio una donna senza cuore, Charlotte MacEnnaly!»

«Attento a come parli, Phil Atmor.»

«È forse una minaccia, signorina Macelheny?» chiese lui dirigendosi verso la porta, seguito subito da Sam.

«MacEnnaly» gli gridò lei dietro. «È preoccupante che tu non riesca a ricordare nemmeno il cognome di una ragazza!»

«È così difficile ricordarseli tutti quando si hanno così tante *donne* intorno!» rispose lui abbassandosi appena in tempo per schivare un piatto che Charlie gli aveva lanciato contro.

Sebbene fosse una cena priva di pretese, Charlie ebbe il suo bel daffare per organizzare tutto senza l'aiuto di nessuno. Quando Phil passò dalla cucina, diretto nel suo studio, lei decise di farglielo notare.

«Be', mia madre è piuttosto anziana. Non credo che dovremmo aspettarci dell'aiuto.»

«E l'altra strega?»

«Emily? Oh, credo sia troppo impegnata a risolvere i suoi problemi. È per questo che mi ha chiesto di vedermi a quattr'occhi nel mio studio.»

«Certo non potevi esimerti dal comportarti come il buon samaritano.»

«Sbaglio, oppure avevamo deciso di dichiarare una tregua?»

«Certo, e lo scopo era che io avrei avuto tempo di ristabilirmi. Ricordo forse male?»

«L'accordo era questo, hai ragione.»

Non appena starò meglio, me ne andrò di qui, decise Charlie.

«Smettila di tremare. Se ti fai vedere spaventata, capiranno tutto.»

«Non sono affatto spaventata, sono arrabbiata. Forse dovrei prendere un appuntamento per parlarti dei *miei* terribili problemi.»

«Dacci un taglio» mormorò lui andandosene. Charlie lo guardò allontanarsi e concluse che era un codardo: non aveva nemmeno il coraggio di affrontare una discussione con lei.

Mentre si apprestava ad apparecchiare la tavola, la signora Atmor fece la sua entrata in cucina.

«Si cena qui?» chiese la donna inguainata in un abito di gran classe. «Sinceramente, non credo sia una buona idea.»

«Forse no, ma è il luogo più vicino ai fornelli che abbiamo a disposizione. Visto che nessuno sembra avere l'intenzione di aiutarmi, per me è anche il più comodo.»

La donna la guardò con un'espressione stupita e si diresse in soggiorno senza una parola.

«Posso darti una mano?» chiese Phil comparendo alle sue spalle.

«Sì, grazie. Puoi togliere quella teglia dal forno, con una mano sola io non riesco, e poi fai entrare Sam in casa. Mi raccomando assicurati che non entri in cucina con le zampe tutte sporche.»

«Mi hai frainteso. Intendevo che posso aiutarti a risolvere i tuoi problemi, ma non con la cena. Quello è un lavoro da donna» puntualizzò lui rivolgendole un sorriso furbo.

Charlie si volse verso di lui con un coltello appuntito in mano. Phil, sempre sorridendo, indietreggiò di qualche passo. «Comunque, di Sam posso sempre occuparmi io.»

«Nessuno ti ha mai detto che sei un uomo assolutamente ripugnante?»

«Tu sei l'unica. La mia segretaria, la signora Claudia Sylvia, pensa che io sia un giovane assolutamente fantastico.»

«Prendi la teglia dal forno e mettila in tavola, prima che decida di provare la lama di questo coltello su di te!»

«Credo di aver afferrato il concetto ora.»

Charlie stava per replicare quando vide Emily e la signora Atmor entrare in cucina con aria altezzosa. *Il colloquio con Emily non è durato a lungo,* rifletté chiedendosi che senso potesse avere.

Come un figlio amorevole e pieno di attenzioni, Phil riservò il posto migliore alla madre e poi aiutò Emily a sedersi. Nel frattempo Charlie tolse il coperchio della teglia e invitò tutti a servirsi. Sam si sistemò accanto a lei: aveva imparato che l'infortunio della ragazza poteva fruttargli degli appetitosi bocconcini.

«Ah, ho dimenticato una cosa!» esclamò Phil. Le due donne lo guardarono avvicinarsi al frigorifero dal quale estrasse una bottiglia ghiacciata di Dom Pérignon. «Ho un annuncio importante da fare e vi pregherei di unirvi a me in questo brindisi. Sono certo che resterete tutti sorpresi e felici!»

Con grande disinvoltura stappò la bottiglia e servì le tre donne.

«Che cosa sta succedendo?» gli chiese Charlie sottovoce.

«Non ti preoccupare. Ho programmato tutto, sono certo che resterete senza parole.»

Charlie, curiosa di vedere cosa sarebbe accaduto, tacque. Phil controllò che tutti i calici fossero pieni. «Oh, dimenticavo Sam. Tutti i membri della famiglia devono festeggiare» affermò versando un dito di champagne nel piatto dell'animale.

«L'annuncio è molto semplice» esordì con un largo sorriso. «Ho deciso di sposarmi e di dare un erede all'impero degli Atmor.»

«Senti, senti...» commentò la madre alzando il calice al soffitto.

«È meraviglioso» aggiunse Emily a sua volta.

«Quindi propongo di fare un brindisi alla splendida donna che ha accettato di diventare mia moglie. Brindiamo a Charlotte Rose MacEnnaly, la mia futura sposa.»

Charlie scivolò dalla sedia rovesciandosi addosso parte del contenuto del bicchiere.

Phil prese posto accanto a lei e le tolse il calice dalle mani tremanti. «È consuetudine che la coppia si scambi un bacio, in questa occasione.»

«Saresti un grande attore, non c'è dubbio» gli mormorò lei all'orecchio mentre Phil l'attirava a sé e la abbracciava.

«Ti spiegherò tutto domani, non preoccuparti...» bisbigliò lui di rimando.

«Non credo che ti lascerò vivere così a lungo» rispose Charlie. Prima di poter aggiungere altro, Phil la baciò sulle labbra facendole provare sensazioni sconosciute.

Ancora una volta Phil aveva ragione, il suo annuncio aveva lasciato tutti a bocca aperta!

5

L'indomani mattina di buon'ora Charlie si precipitò giù dalle scale nella speranza di scambiare qualche battuta con Phil. La discussione della sera precedente le aveva lasciato parecchio amaro in bocca. Le spiegazioni che lui le aveva fornito erano state vaghe e aveva cercato in tutti i modi di evadere le sue domande.

Al termine del battibecco, poi, era riuscito a stupirla ancora una volta infilandole al dito uno splendido anello con al centro uno zaffiro blu.

Charlie avrebbe potuto infuriarsi, ma la stanchezza la attanagliava e quel gioiello era davvero bello. Le domande che si era posta una volta a letto erano scivolate nei suoi sogni, popolati di uomini muscolosi e affascinanti.

Un mondo a lei quasi sconosciuto. «Buongiorno, Charlie.» Beth Southerland la stava aspettando ai piedi delle scale sorridente. «Buongiorno a lei, Beth. Phil è già uscito?» «Sì, mia cara. Cosa le

andrebbe per colazione?» «Accidenti, speravo di riuscire a parlargli. Un toast e del caffè sarebbero perfetti, grazie.»

«Deve mangiare di più, mi dia ascolto. Le forze non devono mai mancare a una giovane sposina.»

«Davvero?» L'insinuazione di Beth era fin troppo evidente e Charlie arrossì come una bimba sorpresa con le mani nel barattolo della marmellata.

«Cosa aveva di tanto urgente da dirgli?»

Inventati qualcosa di credibile, Charlie, per carità. «Nulla di importante» mormorò lei. «È che questa mattina ci siamo dati solo un bacio prima di uscire e volevo insomma...»

«Questo è meraviglioso, bambina mia. Perché non lo raggiunge in città per pranzo?»

«Non credo che sarebbe una buona idea.» Charlie alzò gli occhi e vide il viso della governante illuminato da un gioviale sorriso. *In realtà credo che mi renderei ridicola. Ma questo Beth non può saperlo: è convinta che tra noi sia vero amore.*

Sam entrò in cucina proprio in quel momento e si mise a grugnire davanti alla porta.

«Che cosa vuole adesso? Non ha smesso un attimo di correre per casa da quando sono arrivata.»

«Vuole soltanto uscire. Ha bisogno di fare il suo bagno.»

«Il bagno? Certo, come ho fatto a non capirlo prima?» Beth Southerland scosse il capo con aria sconcertata.

«Vedrà che con il tempo ci farà l'abitudine anche lei. Vieni, Sam.»

Giunti in cortile, Charlie aprì la girandola per innaffiare il prato e Sam si lanciò felice sotto lo zampillo. Lei lo osservò per un momento e poi si diresse verso la porta di casa sua.

Entrata, spalancò tutte le finestre e rimase a godere la brezza marina che penetrava nelle stanze rimaste chiuse per tre lunghe settimane. L'estate era ormai alle porte e i gabbiani volavano alti nel cielo. Charlie si avvicinò al pianoforte chiedendosi perché quelle stanze le trasmettessero un senso di solitudine. Con la mano sinistra prese il violino e fece scorrere le dita sulle corde, poi con la destra afferrò l'archetto, ma subito si accorse di non poter esercitare alcuna pressione. Così si accontentò di pizzicare le corde facendo cantare al prezioso strumento le note della sua *liebeslied* preferita.

«Almeno è un inizio» sussurrò. *Sì, un inizio, ma di che cosa?,* pensò.

Per mesi Phil e io ci siamo dati battaglia, e ho sempre creduto che lui fosse il mio peggior nemico. E ora, che cosa rappresenta per me? Non un nemico, certo, ma nemmeno un amico. Forse qualcosa in più.

Charlie abbassò lo sguardo a fissare l'anello che portava al dito e alzando la mano in direzione del sole fece brillare la pietra. *Se solo fosse vero... Purtroppo Phil non prova niente per me, mentre io mi sento così coinvolta! Sarà perché viviamo insieme? So così poco in fatto di uomini che tutta questa storia mi ha confuso le idee.*

All'improvviso Charlie udì uno strano rumore provenire dal portico e con cautela si affacciò alla porta d'ingresso. Un piccolo gabbiano se ne stava accovacciato in un angolo, un'ala abbandonata lungo il corpo come se fosse morta. Con estrema lentezza, Charlie si avvicinò al volatile che la studiava con occhio vigile e lo raccolse.

«Vieni, Sam. Andiamo dal veterinario.» La parola evocò nella mente del maialino ricordi poco piacevoli, ma l'affetto che provava per la sua nuova padrona era di gran lunga più forte. Così saltò sul sedile posteriore della jeep pronto a proteggerla contro tutto e tutti e a offrirle il suo supporto.

Phil si appoggiò allo schienale della poltrona e appoggiò i piedi sulla scrivania. La pendola appesa al muro suonò le dieci. «È tutto?»

«È tutto, grazie.» Claudia Sylvia chiuse il suo blocco degli appunti e gli sorrise. «Hai l'aria stanca, Phil. Come procede il tuo piano?»

«Sono esausto, hai ragione. Ora che viviamo sotto lo stesso tetto abbiamo più occasioni per litigare, ma anche meno tempo per riposare tra un match e l'altro.»

«Proprio non la sopporti?» Claudia si sistemò gli occhiali sul naso. Il riflesso delle lenti impediva a Phil di leggere l'espressione della donna. Nonostante lavorasse per la società da quarant'anni, Phil non avrebbe esitato un attimo a licenziarla se si fosse accorto che lo stava prendendo in giro.

«Peggio ancora» proclamò lui voltandosi verso la finestra. «Mi fa star male.»

«Ah!»

«Che cosa vuoi dire con *ah?*»

«È soltanto un commento generico. Sei teso come una corda di violino, ragazzo mio. Che cosa è successo?»

«Non ci crederai, Claudia, ma... mia madre è tornata!»

«Per una visita, suppongo?» Claudia intuì che Phil aveva bisogno di sfogarsi.

«Per una *breve* visita, spero.» Phil si alzò e percorse avanti e indietro lo spazio compreso tra le due finestre dell'ufficio. «Claudia, perché sono cresciuto credendo che fossi *tu* mia madre?»

Dopo averlo osservato con attenzione per qualche minuto, Claudia distolse lo sguardo altrove. «Che frase dolce da dire, Phil.»

«Dolce... un corno! Io non sono una persona dolce. Per anni mi sono considerato un gentiluomo, invece ho scoperto di non esserlo.» «Stai imparando a conoscerti meglio.» «Credo di sì. Levami ancora una curiosità: perché mio padre non ti ha sposato?»

«Tuo padre non ha mai smesso di amare tua madre, neppure quando lei l'ha lasciato. L'ha adorata fino alla fine dei suoi giorni. Non ha mai pensato a me come a una moglie.»

«E lei l'ha lasciato per quel musicista.» «Perché credi sia tornata?» «Non ne ho idea, ma sono certo che c'è sotto qualcosa. È tornata anche Emily.»

«La ragazza con la quale eri fidanzato anni fa? Non dirmi che è arrivata con tua madre?»

«Proprio così. Ti ricordi che, in quel periodo, la società attraversava un periodo difficile e lei si era messa con Lionel Atwater?»

«Aveva trent'anni più di lei, e poi era l'uomo più brutto che avessi mai conosciuto.»

«Il suo conto in banca, però, era molto sostanzioso. Poi perse tutto ed ebbe il buongusto di suicidarsi. Credo che Emily sia davvero alla ricerca di un sostituto.» «Che faccia Atmor di cognome?» «È proprio l'impressione che ho avuto. Non ha capito che non ha alcuna possibilità, con me.»

«E tu che cosa hai fatto per scoraggiarla?»

«Ho annunciato ufficialmente che io e Charlie stiamo per sposarci.»

«È una notizia meravigliosa!»

«Peccato che abbia dimenticato di informare Charlie, prima dare la notizia.»

«Non crescerai mai, Phil! Noi donne amiamo sentircelo chiedere. E lei come ha reagito?»

«Si è *un po'* arrabbiata... Per la prima volta mi sono reso conto della ricchezza della nostra lingua: non immaginavo esistessero così tante parole che significano *idiota.* Dopo la sfuriata, ha promesso che me l'avrebbe fatta pagare con gli interessi.»

«Be', qui non c'è più nulla da fare. Perché non ritorni a casa e cerchi di chiederle scusa? Comprale dei cioccolatini o dei fiori, se le piacciono.»

«In poche parole, devo cospargermi la testa di cenere?»

«Puoi giurarci. Vuoi che chiami per avvertire che stai arrivando?»

«Mi faresti un grande favore, Claudia.» Phil ritornò dietro la scrivania e si sedette sulla poltrona, mentre la segretaria componeva il numero di casa sua.

«Sarà meglio che ci parli tu, Philip. C'è una tale Emily qualcosa...» affermò la donna passandogli il ricevitore.

Phil annuì e prese la cornetta.

«Vorrei parlare con Charlie. Charlie MacEnnaly, la mia fidanzata. Che diavolo significa che *se n'è andata?* Sei sicura? Accidenti!» L'uomo mormorò qualche imprecazione sottovoce e interruppe bruscamente la comunicazione.

«Se n'è andata» riferì mesto alla segretaria. «E nessuno sa dove. È salita in macchina e si è diretta in città. Devo scoprire dov'è» affermò lasciando l'ufficio in tutta fretta.

Claudia si rilassò un attimo e si mise a riflettere. Phil era proprio il ritratto di suo padre; nei momenti di estrema crisi sapeva stringere i denti e andare avanti. Fortunatamente non somigliava per niente alla madre. Dopo la tragica morte del padre, Phil si era rimboccato le maniche e ora la *Atmor Fischeries* era diventata una società dieci volte più florida di quanto non lo fosse stata in passato.

Phil tuttavia aveva pagato un prezzo molto alto: era diventato uno scapolo convinto, guidato solo dalla sete dell'ambizione. Claudia era certa che Charlie MacEnnaly sarebbe stata in grado di farne un uomo nuovo.

Al volante della sua auto, Phil percorse le strade della città scarsamente trafficate a quell'ora del mattino riflettendo su quanto era accaduto la notte precedente. Era forse stato troppo determinato, troppo esigente? Charlie non era certo il tipo di donna che accetta di sottomettersi al volere altrui.

Tuttavia doveva riconoscere che la situazione gli era davvero sfuggita di mano la sera prima. La cerniera posteriore della blusa che Charlie indossava si era incastrata e vista l'ora tarda lei gli aveva chiesto di aiutarla. Nel giro di qualche minuto Phil aveva risolto il problema. Poi, però, all'improvviso era stato assalito da un desiderio incontrollabile e le aveva preso i seni tra le mani stuzzicandole delicatamente i capezzoli.

Quasi ipnotizzato da tanta bellezza, Phil aveva faticato a rendersi conto che Charlie gli stava intimando di lasciarla con tono deciso.

Visto che le sue proteste non sortivano alcun effetto, lei aveva chiuso la mano destra infortunata a pugno e aveva mirato al mento di Phil che prontamente l'aveva fermata per evitare ulteriori danni alle sue preziose dita. Tenendola delicatamente per i polsi l'aveva fatta sedere sulla poltrona posta accanto al letto ed era uscito di fretta dalla stanza chiudendosi la porta alle spalle.

Qualche secondo dopo aveva sentito un oggetto infrangersi all'interno e aveva sperato che non si trattasse della preziosa statuetta acquistata ad Heidelger per trecento dollari.

Charlie restava un vero enigma, per Phil. Escludendo quell'episodio, lui si era sempre comportato con coerenza. Qualunque donna se ne sarebbe resa conto, ma non Charlie MacEnnaly. Anche la minima infrazione dei divieti che lei aveva fissato portava a una crisi di portata mondiale.

Perché mi sto precipitando a casa come se avessi la coscienza sporca?, pensò. *Non dovevo lasciare che entrasse nella mia vita!*

Arrivato davanti a casa, Phil si era ormai convinto di avere torto. Qualcuno aveva lasciato aperto il dispositivo di irrigazione del prato e uscendo dall'auto Phil venne investito dal getto dell'acqua.

«Come mai già a casa?» gli chiese Beth Southerland vedendolo comparire dalla porta. «Si pranza all'una.»

«Sono un po' in anticipo. Lei dov'è?»

«Sua madre è in soggiorno e non ha fatto altro che chiedere di lei.»

«Volevo sapere dov'è Charlie. Ho chiamato e qualche idiota mi ha risposto che se ne è andata!»

«Ero io al telefono» intervenne una voce gelida alle sue spalle.

«Tu... Emily?» rispose Phil voltandosi verso di lei.

«Quella donna ti sta usando, Philip. Io l'ho vista. Prima è entrata nella casa qui accanto, poi è salita su quella specie di macchina e se ne è andata. Sta architettando qualcosa, ne sono certa.»

«La cosa non mi sorprenderebbe» rispose lui fermandosi a riflettere. Charlie stava forse cercando di rendergli la vita difficile? Impossibile, lei aveva una natura buona. Forse tra loro c'era stato qualche piccolo malinteso, ma un malinteso come quello della sera precedente poteva compromettere tutto? Phil si sentì soffocare dall'angoscia.

«Chi diavolo ha lasciato l'acqua del prato aperta?» chiese Phil

asciugandosi con uno strofinaccio.

«È stata lei, l'ho vista io» lo informò Emily.

«Non ti sfugge proprio niente...» ironizzò Phil, cominciando ad avvertire un certo nervosismo.

«Faccio buon uso dei miei occhi, non come certe donne che conosci tu. Dove stai andando ora?»

«Devo fare una telefonata» affermò lui dirigendosi verso il soggiorno. La madre, seduta in una poltrona, distolse lo sguardo dalla rivista di moda che stava leggendo.

«Oh, Philip, arrivi giusto in tempo! Ero molto preoccupata per te.»

«Dobbiamo trovarla.»

«Trovare... chi?» La domanda gli risuonò nella mente e per la prima volta dopo anni guardò sua madre. Il tempo aveva segnato il suo viso con piccole rughe intorno agli occhi azzurri. I capelli erano ancora biondi, anche se disseminati di fili d'argento e la figura, nonostante gli anni, era rimasta sostanzialmente asciutta.

«Scusami, ma devo fare una telefonata urgente.»

«Poi potremo parlare?»

«Te lo prometto.» Phil compose il numero della polizia e chiese di parlare con l'ufficio Persone Scomparse dove un ispettore annoiato raccolse i dati riguardanti Charlie.

«Scusi, questa ragazza è la sua fidanzata e lei non sa nemmeno dove e quando è nata?»

«Senta, non le ho mai fatto il terzo grado!»

«Comunque è alta circa un metro e sessanta, magra, ha capelli rossi e occhi verdi.»

«Esatto, e guida una jeep.»

«E da quanto tempo è scomparsa?»

«Non saprei, da qualche ora. Non c'ero quando se ne è andata.»

«Avete litigato?»

«Be', non abbiamo proprio litigato, parlerei piuttosto di una divergenza di opinioni.»

«Senta, signor Atmor, non possiamo fare molto fino a quando non sono passate ventiquattr'ore dalla scomparsa. Ogni settimana abbiamo una dozzina di casi come questo. Quello che lei crede sia stato un affare di poco conto, per la sua fidanzata può essere una questione di enorme importanza. L'ha forse ferita in qualche modo? Che cosa le ha detto di

preciso?»

«Non sono fatti suoi. Allora non potete davvero far niente per tutte le prossime ventiquattr'ore?»

«No, mi dispiace. Questo è il regolamento. Può fornirci una sua fotografia?»

«Non ne ho» sbuffò Phil.

«Che razza di fidanzato» commentò il detective prima di chiudere la comunicazione. Phil, rosso per la rabbia, stava per scagliare il telefono contro una delle finestre quando venne interrotto.

«Philip? Ho sentito che non interverranno per ventiquattr'ore. Che stupido regolamento!»

«Sono d'accordo con te.» Le mani di Phil tremavano e lui sentiva il bisogno di scaricare la tensione. Perché lei se n'era andata così? Il battibecco che avevano avuto non era stato niente di serio, in fondo. Doveva smetterla di pensarla, altrimenti sarebbe impazzito. Phil si sedette vicino alla madre, cercando di distrarsi.

«Che cosa posso fare per aiutarti, mamma?»

La donna alzò le mani verso il cielo. Il discorso che aveva preparato non le tornava in mente. «Be', sai che Alfred e io...»

«Alfred? Chi diavolo è Alfred? Il musicista?»

«Oh, no. Bernard era il musicista. Alfred, invece, è un operatore immobiliare e... noi due pensiamo di sposarci presto. Lui ha un piccolo problema con un lotto che possiede a Maiorca, però.»

«I piccoli problemi sono la mia specialità. Di che cosa si tratta, esattamente?»

«È proprio una sciocchezza. Un'infinità di piccole leggi e di cavilli gli impedisce di costruire.»

«Adesso comincio a vederci più chiaro: ti servono dei soldi, per dirla in breve.»

«Sì, ma una cifra di poco conto. Alfred ha pensato che forse non ci avresti detto di no.»

«*Quanto*... di poco conto?»

«Una cifra proprio irrisoria. Centomila?»

«Pesetas?»

«Dollari.» Phil si alzò in piedi senza aprire bocca. Qualunque decisione avrebbe dovuto attendere fino a domani, lui aveva avuto una giornata davvero impegnativa ed era esausto. Una macchina passò sul ponte

galleggiante, sollevando una nuvola di polvere e dirigendosi verso il vialetto di casa.

Phil non aspettò di vedere chi fosse al volante. Si precipitò verso la porta, uscì nel cortile e andò incontro a Charlie come se si trattasse di un vecchio parente dato per scomparso.

«Ehi!» riuscì lei a mormorare prima che lui la sollevasse per la vita e la facesse girare.

«Pensavo che te ne fossi andata» le mormorò all'orecchio abbracciandola forte. Charlie stava per rispondere quando Phil le coprì le labbra con le sue. Proprio in quel momento Sam, seduto sul sedile posteriore, cominciò a grugnire affinché gli venisse aperta la portiera. «Accidenti!» imprecò Phil mentre depositava Charlie a terra e provvedeva a liberare l'animale.

«Dov'eravamo rimasti?» Phil la sollevò da terra ancora una volta. «Ricordo di averti fatto girare come una trottola e... poi?» chiese con espressione seria.

«E poi...» proseguì Charlie cingendogli il collo e alzandosi in punta di piedi per baciarlo.

«Sì, adesso ricordo.» Le mani di Phil le accarezzarono la schiena mentre le sue labbra la seducevano. Phil venne pervaso da un'ondata di brividi al contatto con il suo corpo morbido.

Senza fiato, Charlie si staccò da lui.

«Sì, pare anche a me di ricordare che sia andata così» scherzò lei.

Phil inspirò profondamente e sembrò ritornare alla realtà. Tutta l'ansia, tutta la paura, la telefonata alla polizia, senza contare che Charlie aveva portato il suo Sam con lei.

«Charlotte MacEnnaly, dove diavolo sei stata?» sibilò lui fissandola.

6

Il tono indagatore della domanda mandò Charlie su tutte le furie. «Dove diavolo sono stata? Come osi chiedermelo?» Lei lo fissò negli occhi in attesa di una risposta. Sentendo aria di tempesta, Sam batté in ritirata.

«Sono uscita per una commissione, se proprio vuoi saperlo.»

«Io, invece, ho passato le ultime ore a cercarti e ho persino denunciato la tua scomparsa alla polizia. Che cosa puoi dire per giustificarti?»

«Me ne vado.» Charlie risalì in macchina e si diresse verso casa sua. Scaricò a fatica la gabbia nella quale era stato deposto il gabbiano e la sistemò in soggiorno accanto al camino. L'infermiera alla clinica veterinaria aveva somministrato all'uccello una sorta di anestetico mentre il veterinario gli steccava l'ala.

«I gabbiani sono volatili difficili da curare» aveva affermato l'uomo. «Se vuole posso tenerlo io qui in studio.»

«In questo periodo non sto lavorando e poi conosco i suoi prezzi. Non potrei permettermelo.»

«Allora si attenga alle istruzioni che le ho dato e si assicuri che non gli manchi mai dell'acqua» aveva aggiunto il veterinario consegnandole una ricetta. In fretta e furia, Charlie aveva guidato lungo la strada del ritorno; voleva essere a casa prima che Phil rientrasse per accoglierlo. E lui aveva osato sgridarla come se fosse una scolaretta!

Un rumore alla porta la riportò alla realtà e, nel socchiuderla Charlie scorse Sam seduto sotto il portico, in attesa.

Tale quale al suo padrone, pensò fra sé. «Vattene a casa» gli ordinò, il dito proteso a indicare il villino accanto al suo. «Vattene!» ripeté con tono più deciso mentre Sam, sorpreso e quasi impaurito, si allontanava.

Perché mi sono comportata in quel modo? Sam non ha colpa se il suo padrone è un idiota, pensò lei tornando sulla veranda dove ormai non c'era più traccia dell'animale.

Furiosa con Phil e con se stessa, Charlie si diresse in cucina e passò in rassegna i ripiani della dispensa alla ricerca di qualcosa da mangiare. Viste le sue condizioni, optò per una scatola di fagioli in salsa chili già pronti.

«Pane tostato e fagioli. Che cena luculliana!» mormorò a mezza voce. «Cosa avrò mai fatto di male per meritarmi una simile punizione divina?» Poi udì ancora un rumore alla porta.

Sapevo che sarebbe tornato, commentò Charlie. «Sto arrivando, bello» gridò avviandosi verso la porta. «Va bene, Sam. Entra, forza. Non ho niente da mangiare ma...» Charlie alzò lo sguardo e si trovò davanti il suo agente.

«James!» esclamò gettandogli le braccia al collo.

«Questo sì che è un benvenuto come si deve» rispose l'uomo.

«Come mai sei da queste parti?» Charlie gli schioccò un altro bacio sulla guancia. James Terwiller, uno degli agenti musicali più in gamba in circolazione, era un uomo piuttosto alto e in carne. Il cappello che portava

gli conferiva un aspetto giovanile, nonostante avesse ormai superato i cinquant'anni.

«Era da un po' che non avevo tue notizie» le spiegò. «E visto che il concerto di Boston è programmato tra due settimane, ho pensato di venire a dare un'occhiata. Ehi, ma... che cosa ti sei fatta alla mano? Non sarà fratturata?»

«Sì, purtroppo.»

«Oh, santo cielo!»

«Nessuno ti ha informato?» L'uomo scosse il capo. «Phil mi aveva promesso che ti avrebbe chiamato. Sei sicuro che non ti abbia *mai* contattato?»

«Assolutamente sì» replicò James. «Che guaio, Charlie! Lasciami controllare...» Si sedette su una poltrona sfogliando freneticamente le pagine dell'agenda che teneva sulle ginocchia. «Quando potrai ricominciare a suonare?»

«Tra tre settimane, probabilmente. Ammesso che tutto vada bene.»

«Hmm... forse Maria Schuster potrebbe sostituirti» rifletté lui controllando il suo calendario. Senza chiedere il permesso, l'uomo prese il telefono e digitò il numero della donna. Charlie si appoggiò al tavolo e ascoltò la conversazione.

Ovviamente Maria era disponibile e conosceva il pezzo di Tchaikovsky in programma. La donna sapeva che questa sarebbe potuta essere l'occasione per farsi conoscere dal grande pubblico, e sicuramente sarebbe stata grata a James per la vita.

Eh, sì, pensò Charlie fra sé, *sarebbe potuta essere anche la mia grande occasione... invece tutto è andato a monte. Da oggi tutti mi riterranno una professionista poco affidabile. E quel verme non si è nemmeno ricordato di chiamarlo, maledizione!*

«Fortunatamente Maria è disponibile ed è in grado di eseguire il pezzo. Dice che sarebbe lieta di farti questo favore.»

«Non stento a crederlo» mormorò Charlie.

«È stata una fortuna che io abbia deciso di venire» commentò James riponendo la sua agenda nella tasca interna dell'impermeabile. «Uno o due giorni in più, e saremmo stati nei guai. Non fare quella faccia, Charlie. Nessuno ha il tuo talento, recupererai in men che non si dica. Domani stesso mi darò da fare per trovarti un altro ingaggio. Tra cinque o sei settimane... potresti essere in pista?»

«Ci conto, James.»

«Vivi davvero in mezzo al deserto, Charlotte. Non sono riuscito a trovare nemmeno un motel e ormai si sta facendo tardi. Forse potrei...?»

«Dormire qui?» James tirò un sospiro di sollievo. «Certo, ti puoi mettere sul divano.»

«Alla mia età sul divano?»

«Nonostante l'età non ti arrendi, vero?»

«Non sono poi così *vecchio.* Comunque, se proprio non posso sperare in nient'altro, sarò lieto di accettare il divano. E per cena cosa si mangia?»

«Mi stavo giusto preparando qualcosa, ma credo che ce ne sia abbastanza per due. Lo chef propone fagioli in salsa chili e pane tostato. Che te ne pare, come menu?»

«Fagioli?»

«È un piatto sano e ricco di proteine. Se preferisci qualcosa di più convenzionale, invece, c'è un delizioso ristorantino a qualche chilometro da qui.»

«Affare fatto, ma ognuno paga per sé.»

«Sei il solito tirchio. Dammi cinque minuti per prepararmi e sono da te.»

Charlie pensava di ravviarsi i capelli e di ritoccare il rossetto. Appena si guardò allo specchio, però, ebbe un'idea. Si sarebbe truccata e vestita di tutto punto per vendicarsi di quel mostro del suo vicino.

Circa un'ora dopo riemerse dalla sua camera fasciata in una maglia blu aderente che metteva in risalto le sue forme generose abbinata a una minigonna nella stessa tonalità, la splendida chioma fulva sciolta sulle spalle.

«Accidenti, deve essere un posto davvero snob quello in cui mi stai portando!» esclamò James ammirato, vedendola scendere le scale.

«Non direi snob. È carino ma non particolarmente alla moda. Mi potresti allacciare la collana, per favore?»

«Ai suoi ordini, madame. Chissà perché, ho la vaga impressione che questa trasformazione non sia in mio onore.»

«La tua è pura immaginazione, mio caro» replicò lei prendendolo sottobraccio. Charlie aveva sentito la porta posteriore di casa Atmor aprirsi. «Vogliamo andare?»

«Non credi che sia un po' troppo presto?»

«È meglio muoversi mentre c'è ancora luce, perché il ponte è sprovvisto

di lampioni e non vorrei correre inutili rischi... viste le mie condizioni.»

Charlie lo spinse verso l'uscita e con la mano destra sbatté con forza la porta di casa. Sam, che era uscito per la sua passeggiata serale, emise un grugnito e si precipitò verso la staccionata.

«Cosa diamine...?» Dimostrando minor coraggio di un coniglio, James si nascose dietro Charlie. «E *questo,* che cosa diavolo è?»

L'uomo aveva tutte le ragioni per essere spaventato. Sam era un animale molto geloso e aveva subito capito che la *sua* Charlie stava uscendo con l'uomo sbagliato. Così si mise in ferma, il muso piatto contro la coscia di James, e cominciò a emettere degli strani versi.

«Ehi» protestò James indietreggiando di qualche passo. Dietro di loro, la porta di casa di Phil si aprì. *Proprio quello che volevo,* pensò Charlie. «Non temere» lo rassicurò Charlie. «È Sam, un... maialino domestico.»

«A me pare piuttosto aggressivo» ribatté James. «Guarda che denti! E poi è anche arrabbiato.»

«Vuole solo giocare» lo rassicurò Charlie. «Non farebbe del male a una mosca.»

Sam aveva ascoltato con attenzione ogni parola e aveva deciso che quel tizio non era adatto a Charlie. Così, per scoraggiare qualsiasi sua futura mossa, saltò addosso all'uomo emettendo un grugnito di guerra.

«Buono, Sam!» La voce imperiosa del padrone si alzò alle loro spalle, e il maiale ubbidì mantenendo la guardia. Phil fissò quello strano trio per un attimo livido per la rabbia. Charlie aveva fatto centro: era pazzo di gelosia!

«James, ti presento Philip Atmor, il mio vicino di casa. E questo è il suo maiale, Sam.»

«È un vero piacere» rispose James tendendogli la mano. Per tutta risposta, Phil gli girò le spalle e se ne andò.

Soddisfatta per il risultato ottenuto, Charlie prese James per mano e lo condusse verso l'auto che era parcheggiata sulla strada.

«Un tipo non troppo simpatico, quel Philip» commentò James raggiungendo l'auto.

«Non direi» rispose Charlie alzando la voce. «Ha solo un carattere un po' difficile.»

«E su tutta l'isola, ci sono solo due case?»

«Esatto, solo due» replicò lei sospirando. «Credo che la situazione non cambierà fino a che uno dei due non traslocherà.»

«Se ti dovesse servire un avvocato, mio fratello ha uno studio legale in

città.»

James le aprì la portiera e prese posto accanto a lei. Charlie, decisa ad andare fino in fondo, si chinò verso di lui e gli diede un bacio su una guancia, poi salutò Phil mentre l'auto si dirigeva verso il ponte. *Che ti serva di lezione!,* pensò tra sé.

7

Il mattino successivo Charlie si alzò di buon'ora. James, invece, disteso sul divano del soggiorno dormiva come un ghiro. La sera precedente, la cena era stata mediocre e durante il tragitto verso casa l'uomo aveva tentato in maniera subdola di corteggiarla, risvegliando in lei dei forti sensi di colpa: l'aveva deliberatamente usato per i suoi scopi.

Così, anziché schiaffeggiarlo per il suo comportamento, gli aveva chiesto di toglierle il braccio dalle spalle e si era rifugiata contro la portiera.

Giunti a casa, Charlie aveva preparato il caffè e aveva provveduto a versare nella tazza di James una dose abbondante di brandy in grado di farlo cadere nelle braccia di Morfeo in tempi brevi. Rimpiangeva di avergli offerto ospitalità, ma lei manteneva sempre la parola data.

Charlie non vedeva l'ora che se ne andasse e così dopo avergli preparato una abbondante colazione, accompagnò l'amico alla porta. All'esterno, Sam aspettava paziente che qualcuno gli aprisse.

«Spostati, Sam.» Il maiale si alzò riluttante. James accusava un terribile mal di testa e aveva la vista annebbiata. *Che sia colpa del brandy?,* si chiese Charlie. Mossa a compassione, lo sorresse fino all'automobile spiando con la coda dell'occhio i movimenti delle tendine nel soggiorno della casa accanto.

Charlie attese che James se ne fosse andato, poi rimase qualche momento per strada a stiracchiarsi pigramente in modo che Phil potesse vederla. Le tende tornarono al loro posto. «Ben ti sta!» mormorò lei. All'improvviso, senza un'apparente ragione, sentì la tensione di quelle ore esploderle nel petto e scoppiò a piangere.

La porta laterale venne scossa da alcuni colpi secchi. Rannicchiata sul letto, Charlie attese qualche minuto prima di alzarsi. Con gli occhi ancora

arrossati per il pianto, prese un fazzoletto per soffiarsi il naso. «Vattene, stupido animale. Non hai ancora capito che questa non è casa tua?»

I colpi crebbero di intensità. «Adesso ho capito perché anche l'ultima governante se ne è andata» borbottò dirigendosi in cucina alla ricerca della scopa. Brandendo quell'arma, Charlie spalancò la porta e fu sorpresa di constatare che questa volta Sam non c'entrava nulla.

Era Phil che se ne stava appoggiato con una mano allo stipite della porta.

«Che cosa diavolo ci fai *tu* qui?» chiese lei acida. «Non azzardarti a entrare o ti farò assaggiare il manico della scopa.»

«Sono venuto armato di buone intenzioni» si difese lui. «A proposito, usi questa scopa per spazzare o per volare?»

«Sarebbero queste le buone intenzioni?» domandò lei i lunghi capelli rossi che le ricadevano disordinatamente davanti al viso. «Prima mi insulti, poi mi rovini la carriera e infine hai il coraggio di chiamarmi *strega.* Perché è questo che intendevi, non è vero?»

«Ora basta. Ricominciamo tutto daccapo.»

«Le cose non potranno certo andare peggio di come sono ora.» Lui annuì due volte e poi bussò sulla porta già aperta. *Con quelle mani potrebbe farmi a pezzettini se volesse, oppure soffocarmi in un tenero abbraccio,* pensò Charlie. Il suo viso divenne paonazzo e lui le offrì uno dei suoi irresistibili sorrisi. «Di' qualcosa, forza.»

«Ciao. Come stai oggi?» . .

«Sono furiosa. Il tuo animale crede che io sia una mensa per indigenti. Non c'è nessuno che si prende cura di lui a casa tua?»

«Sei stata tu a sostenere che Sam aveva bisogno di una dieta.»

«Non cercare di darmi la colpa, Philip Atmor. Io mi sono già licenziata. Tocca a te prenderti cura del tuo stupido animale. Non c'è abbastanza spazio su quest'isola per noi due, figurati per un maiale!» «Ero venuto per parlarti, Charlie. Lo sai che le leggi di questo stato proibiscono di cacciare e tenere in gabbia uccelli selvatici?»

«Non ne ero al corrente. Sai... io non ho studiato quanto te. »

«Davanti alla porta di casa tua c'è una gabbia con un gabbiano. Non vorrai farmi credere che è entrato da solo in quella gabbia?»

«Mi sembra di averti già spiegato che l'ho trovato davanti a casa e che l'ho portato dal veterinario per fargli steccare quell'ala rotta. E quando sono tornata, tutto quello che hai saputo fare è stato sbraitare come un bambino al quale è stato rotto il giocattolo preferito. Hank ha un'ala rotta e

rimarrà qui finché non si sarà ristabilito. È tutto chiaro adesso? Non fare complimenti, usa pure il mio telefono per chiamare la polizia.» Charlie si trasse da parte e lo invitò a entrare.

«No, credo che non farò nulla del genere, potrebbe essere una trappola e mia madre mi ha insegnato a stare alla larga da donne come te.»

«Ne ero certa. Hai riavuto il tuo anello? L'ho messo nella cassetta delle lettere.»

«Comincio quasi a credere a questa storia del veterinario. Forse è stato tutto un malinteso. Comunque non mi sono certo messo a sbraitare, forse ho alzato un po' la voce, ma te lo meritavi! Potevi lasciar detto a qualcuno dove andavi, invece di sparire nel nulla. Torna a casa con me, Charlie. Ti perdonerò e ci metteremo una pietra sopra. Che cosa ne pensi?»

«*Tu* mi perdoni? Devi essere impazzito. Potrei dimenticare solo se promettessi di lasciare l'isola. Ho sentito che vendono alcune belle ville a Pago Pago.»

«Sai benissimo di non potertela cavare da sola. Che cosa hai mangiato a colazione?»

«Due fette di pane tostato. Ne avevo preparate tre ma il tuo dannato animale ne ha mangiata una.»

«E questo ti sembra una colazione completa? Guardati: devi aver perso almeno due o tre chili in questi giorni. E proprio dove non ne avevi bisogno!» Quindi era entrato in cucina e le aveva sfiorato la curva dei fianchi. «Per non parlare poi del tuo décolleté...» Le sue mani erano risalite verso il busto.

«Non provarci nemmeno!» aveva esclamato Charlie indietreggiando. Nella fretta aveva urtato un piccolo sgabello, cadendovi sopra a peso morto. «Guarda che cosa hai combinato» lo rimproverò lei. Nonostante il dolore acuto, Charlie giurò a se stessa che non si sarebbe mai più messa a piangere davanti a quell'uomo.

«Mi aiuti a rialzarmi?»

«No, non credo che sia una buona idea. Potresti picchiarmi o chissà che altro. Perché non ti giri su un fianco e ti appoggi sulle ginocchia, tesoro?»

«Sei un vero gentiluomo! Ah, il ginocchio!»

In un attimo Phil si chinò su di lei, di nuovo serio in viso. Con estrema dolcezza, controllò lo stato del ginocchio.

«Credo che non potrai camminarci sopra per un po' di tempo. Te l'avevo detto che non puoi farcela da sola.»

«Posso farcela benissimo, invece. È stata tutta colpa tua.»

«Perché non mi racconti qualcosa di quell'uomo con il quale sei uscita ieri sera?»

Lo sapevo, si disse Charlie. *Mi stava spiando dalla finestra, ho visto le tende muoversi. Non gli racconterò nulla.*

«Credo che tu non abbia intenzione di raccontarmi perché ha passato la notte da te, vero?»

«Oh, te ne sei accorto?» mormorò lei. «Adesso togliti dai piedi.»

«Vedo che tra noi non c'è proprio intesa. Non ti piaccio e non vuoi il mio aiuto. Preferisci ospitare viaggiatori ambulanti che trascorrere il tempo con un tipo perbene come me. Ho ricevuto il messaggio. Addio, signorina MacEnnaly.»

Lui si rialzò e la fissò per un momento prima di dirigersi verso la porta. Charlie si rotolò a destra e a sinistra nel tentativo di alzarsi in piedi. Il dolore al ginocchio era davvero lancinante tanto che dovette trattenere un urlo di dolore. Tuttavia quando provò a caricare il peso del corpo su entrambi i piedi, cedette.

«Phil, ti prego!» Dopo due secondi, l'uomo spalancò la porta, sul viso uno sguardo piuttosto solenne. *Stava aspettando fuori dalla porta,* pensò Charlie dolorante.

«Mi hai forse chiamato?»

Charlie cercò di trattenere le lacrime e tirò su con il naso. «Credo di non riuscire a camminare» affermò con dignità.

«Oh, mi dispiace. Vuoi forse che chiami un'ambulanza?» rispose Phil con fare distaccato.

«No, io non voglio che chiami un'ambulanza!» esclamò spazientita.

«Stai forse ammettendo che avevi torto e mi stai chiedendo aiuto?»

Charlie inspirò profondamente. Già era difficile riconoscere che lui aveva ragione, ma ammettere di avere torto era qualcosa di insopportabile. Tuttavia, non c'era altra via d'uscita.

«Suppongo di essere stata un po' troppo impulsiva» ammise lei.

«Supponi?»

«Va bene, avevo torto. Torto marcio! Ho bisogno di te!» *E se azzardi un altro commento, io ti...*

Phil non aprì bocca e la sollevò tra le braccia per portarla fino davanti alla porta di casa sua. Dopo qualche istante, Emily venne ad aprire.

«Santo cielo, Philip! Che cosa è successo?» *Persino la sua voce mi dà*

sui nervi, pensò Charlie. *E poi è troppo magra. Agli uomini piacciono le donne un po' più formose, come me. Ehi, che cosa diavolo sto dicendo?*

«Charlie si è infortunata di nuovo» rispose Phil passando accanto alla donna e dirigendosi verso il divano del soggiorno. Sam apparve all'improvviso e venne ad annusarle una caviglia.

«Un altro incidente? La ragazza sembra portata per questo genere di cose, Philip. Ti consiglio di restarle lontano.»

«Grazie, Emily, ma non credo sia contagiosa» ribatté Phil in tono ironico sollevando la gonna di Charlie. Lei lo fermò arrossendo.

«Devo pur vedere cosa ti sei fatta» la rimproverò lui serio. «Sta' tranquilla, non è la prima volta che vedo le gambe di una donna.»

«Limitati al ginocchio, allora.»

«È contuso. Credo che sarà meglio metterci del ghiaccio. Ti fa male da qualche altra parte?»

Mi dispiace, ma la visita finisce qui, dottor Atmor. Non posso dirgli che mi fa male proprio lì...

«No, tutto a posto.»

«Ti lasceresti morire piuttosto che accettare il mio aiuto, vero? Per favore, Emily, tienila d'occhio mentre vado a prendere del ghiaccio.»

«Ti aiuto volentieri, Phil. Sai che farei qualsiasi cosa per te.»

Poi si avviarono verso la cucina, ed Emily lo prese sottobraccio.

«Farei qualsiasi cosa per te...» ripeté Charlie imitando la voce mielosa con cui Emily aveva pronunciato la frase. «Bacerei la terra dove cammini. Proprio non la sopporto!» E poi si lasciò sfuggire un lamento. Avrebbe fatto volentieri a cambio con Emily. Ormai, era troppo tardi per invertire i ruoli. Phil era davvero un uomo *buono.* Be', forse non proprio buono, ma sicuramente onesto.

Era un vero peccato che dovesse finire nelle grinfie di qualche Emily! Gli si addiceva di più una... Charlotte, come moglie! Diventare la moglie di Phil? Doveva essere impazzita, per coltivare simili pensieri. Charlie gemette una seconda volta mentre Emily tornava con il ghiaccio.

«Siamo rimasti senza ghiaccio. Phil è andato in città per procurarsene un po'» annunciò la bionda con tono amabile lasciando cadere la borsa del ghiaccio sul ginocchio della ragazza.

«Accidenti, fa' piano!» esclamò Charlie.

«Stai sprecando il tuo tempo, lasciatelo dire. Non riuscirai a ottenere la sua attenzione in questo modo. Un ginocchio rotto non ti basterà a

portarmelo via. Che cosa hai intenzione di romperti ancora?»

«Non sapevo che Phil fosse una tua proprietà.»

«Certo, tu non conosci la famiglia Atmor bene quanto me. Phil e io siamo cresciuti insieme.»

Se continua così, la prossima cosa che romperò sarà il suo collo!, pensò Charlie furibonda. «Devi aver avuto un'infanzia meravigliosa, ti invidio» aggiunse poi ad alta voce.

«Puoi giurarci. Guarda qui.» Emily attirò l'attenzione di Charlie sulla sua mano sinistra, dove risplendeva un grazioso anello che lei conosceva bene. Si trattava di quello stesso anello che lei aveva portato durante il finto fidanzamento con Phil. Charlie sperò che Emily scomparisse dalla sua vista e la lasciasse sola.

La donna, invece, prese una sedia e si accomodò di fronte a lei con gli aghi della maglia. Charlie si sentiva in trappola. «Suppongo che tu abbia intenzione di mantenere questa deliziosa scenetta familiare fino a che Phil non ritorna?»

«Sai che io e Phil siamo nati nello stesso anno? Anzi, in realtà, io sono più vecchia di un mese. Pensa che una volta l'anno, per un mese, ho un anno in più di lui!»

«Davvero divertente. Ma Phil non è imbarazzato all'idea di stare con una donna più vecchia di lui?»

«È solo una battuta che usiamo tra noi di famiglia, tu non puoi capire.»

Charlie cercò di muoversi e il dolore al ginocchio si fece ancora più acuto. La sua dama di compagnia alzò lo sguardo e sorrise.

«Questo è un castigo divino» commentò Emily.

«Nessuno ha mai minacciato di volerti strangolare, per caso?»

«Forse, quando ero più giovane. Poi mi sono sposata e ho imparato parecchie cose, dal mio primo marito. Sfortunatamente, prima di morire perse tutto il suo patrimonio. È difficile essere una vedova squattrinata.»

«Sempre meglio che essere una violinista disoccupata» rispose Charlie acida. «Vorrei...»

«Eccovi!» le interruppe la madre di Phil scendendo le scale. «Dovevo raccontarlo a qualcuno, così ho scritto ad Alfred. Sono così contenta!»

«Vuoi dire che Philip ti presterà il denaro?» Emily sembrava delusa come un bambino al quale hanno appena rubato il lecca lecca.

«Proprio così. Ovviamente ha deciso di mandare sul posto un suo architetto di fiducia e un consulente, ma sono certa che non troveranno

nulla fuori posto. Non è meraviglioso? Credo che partirò domani stesso per Maiorca. Pensi di venire con me, Emily?»

«No, credo che mi fermerò ancora un po'. Ci sono ancora alcune cose di cui devo parlare con Phil. Come per esempio quel maiale.»

«Certo che vivere con un animale del genere in casa può essere difficile. Potresti cogliere l'occasione di un viaggio di lavoro di Phil per portarlo a un bel mattatoio.»

«È una buona idea. Credi che facciano servizio a domicilio?»

«Sfiora anche solo con un dito il mio... il suo maiale e sarai una donna morta» le interruppe Charlie. Sentendosi chiamato in causa, Sam si precipitò accanto a lei. Proprio in quel momento una ambulanza si fermò in cortile seguita dalla Porsche di Phil e alcuni uomini entrarono in casa portando una barella.

Sam scomparve dalla circolazione memore delle parole udite poco prima. «È tutto a posto, bello!» lo rassicurò Phil. «Ragazzi, fate attenzione a spostarla» si raccomandò al personale paramedico.

«Ti avevo detto che non volevo nessuna ambulanza. Bastava il ghiaccio.»

«È una brutta distorsione» commentò il paramedico dopo aver esaminato il ginocchio. «Non c'è nulla di rotto, ma sono necessari un paio di giorni di assoluto riposo.»

«Preferirei che venisse ricoverata. Non potete darle qualcosa per il dolore?»

«Ci penso io» affermò il secondo estraendo una siringa dalla borsa.

«Ci sono due cose che non sopporto: i temporali e le iniezioni» piagnucolò Charlie.

«Non sentirà nulla» la rassicurò l'uomo. E aveva proprio ragione: prima ancora che l'ago potesse toccarla, Charlie svenne.

«Il dottore dice che posso tornare a casa domani. Basta che faccia attenzione e usi le stampelle per camminare. Non hai idea ti quanto mi diano sui nervi questi muri dipinti di verde.»

«Mi fa piacere. Vengo a prenderti io domani, che ne dici?» affermò Philip gentile.

«È carino da parte tua. Credevo che non avresti avuto tempo.»

«Ultimamente ho avuto un problemino...»

«No, *due*» concluse lei sorridendogli.

«Hai ragione. Ieri sera ho messo mia madre su un aereo, destinazione

Spagna.»

«Siediti e raccontami, Philip. Mi vuoi forse dire che hai ceduto?»

«Dopotutto, è sempre *mia* madre. È vero che per quattordici anni è scomparsa dalla mia vita, ma resta pur sempre mia madre.»

Charlie lo guardò con fare critico. Alto, la figura sottile ed elegante, Phil era davvero un bell'uomo. I suoi occhi scuri scintillarono e una ruga profonda gli si disegnò sulla fronte. «Qualche problema sul lavoro?»

«No, va tutto bene. Anche se alcune imbarcazioni hanno bisogno di una revisione quest'estate. Fortunatamente il capitano Hardy ha deciso di accettare la mia proposta di comandare la flotta, altrimenti mi sarei trovato nei guai. Ehi, che cos'è quel sorriso compiaciuto che hai sulle labbra?»

«Guarda...» Charlie gli mostrò la mano destra, dalla quale era stata rimossa parte della benda. «Riesco a muovere il pollice, l'indice e il mignolo. Non so se sarei in grado di tenere in mano l'archetto del violino, ma ieri l'infermiera mi ha procurato un bastoncino e sono riuscita a stringerlo. Non puoi immaginare quanto sia eccitata, all'idea di ritornare a suonare.»

«Accidenti.»

«Accidenti?»

«Quasi mi dispiace che tu stia guarendo e che potrai tornare a suonare. Tu sei come... come una farfalla.»

«Sarei così... bella?» chiese Charlie lusingata.

«Sei sfuggente. Tra poco volerai tra Boston e Vienna, e io...»

«Smettila, Phil. Sai che dovrò esercitarmi per *intere* giornate, prima di poter tornare a suonare. Raccontami piuttosto che cosa hai architettato alle spalle di tua madre.»

«Io? Mi credi un essere così infimo da ingannare la mia stessa madre?»

«Ne sono certa.»

«Be', in realtà l'accordo non è così semplice come sembra. Manderò una squadra di persone in Spagna, le quali stenderanno un rapporto; poi, in base al risultato, deciderò se prestare il denaro a mia madre.»

«E quante sono le probabilità che lei ottenga quello che vuole?»

«Pressoché *nulle.* Ho già fatto le prime indagini e sembra che il suo nuovo marito sia una vecchia conoscenza della polizia del luogo. Tempo quattro settimane e si ritroverà al fresco.»

«Phil! Ma sei un mostro, è pur sempre tua madre!» Charlie si fermò a riflettere. *Se avessi una madre, non mi permetterei mai di trattarla in*

questo modo. Una donna che ha sacrificato tutta la sua vita per il proprio figlio non merita questo trattamento.

«Stai pensando a mia madre?»

Charlie annuì.

«Quella vera tu non l'hai conosciuta. È stata la segretaria di mio padre, e adesso lavora per me. Claudia si è presa cura di me fin dalla fanciullezza e mi ha cresciuto.»

«E se fosse *lei,* invece, a chiederti quella somma di denaro?»

«Non esiterei un momento.» Quindi si avvicinò e la baciò appassionatamente, fino a lasciarla senza fiato.

«Santo cielo!» esclamò Charlie quando lui si staccò da lei.

«Riservi lo stesso trattamento a tutti i tuoi amici uomini?»

«Non ricordo, l'ultimo l'ho avuto a dieci anni. E come la metti tra Sam e la tua fidanzata?»

«Sam è grande e sei *tu* la mia fidanzata.»

«Non tutti sembrano pensarla così ultimamente. Soprattutto Emily.»

«In questi giorni non fa altro che rimanere seduta da mattina a sera e ricordarmi come stavamo bene insieme... e poi urla.»

«E perché credi si comporti così?»

«Perché io, a differenza di lei, non lo ricordo come un gran bel periodo.»

«Certo che voi uomini non capite proprio nulla in fatto di donne.»

Il campanello che annunciava la fine delle visite interruppe la conversazione.

«Scusa, dimenticavo che tu hai una lunga esperienza nel settore. Come sta il tuo amico James?»

«Non ne ho la più pallida idea.» La conversazione aveva preso una strana piega, e Charlie arrossì nell'udire l'affermazione di Phil.

«L'orario delle visite è finito dieci minuti fa» annunciò l'infermiera entrando in camera.

Phil si avvicinò a Charlie e la baciò dolcemente prima di andarsene. Ora più che mai lei non riusciva a comprendere quali fossero le intenzioni dell'uomo e cosa provasse per lui.

8

Il pomeriggio successivo Phil si recò in ospedale per riportare Charlie a

casa. «Non era necessario che pagassi tu il conto. Sono assicurata» lo informò mentre armeggiava con le stampelle per entrare in macchina.

«Sentivo di doverlo fare, amore. In fondo è stata tutta colpa mia, se sei caduta.» *Mi ha chiamata amore!,* pensò Charlie elettrizzata.

Affaticata, lei si appoggiò al sedile ma il suo riposo non durò più di qualche secondo. Sam si trovava sul sedile posteriore e, vedendola, cominciò a grugnire di gioia e ad agitarsi.

«A proposito di animali, come sta Hank? Ti sei ricordato di dargli da mangiare?»

«Giuro sulla tomba di mia madre che mi sono occupato di lui come se fosse mio figlio.»

«Tua madre è ancora viva. Come posso fidarmi di te quando racconti tutte queste bugie?»

«Stavo solo scherzando. Lo sai che, quando voglio, sono gentile e buono.»

«Questo lo dici tu. Va tutto bene a casa?»

«Sì, eccetto un piccolo problema» affermò Phil avviando il motore. «Non riesco a capire il perché, ma Emily odia Sam. Forse ha paura. Non lo trovi incredibile?»

«Hai ragione. Perché non comunichi alla signorina Emily che è ora che cambia aria?»

«Così su due piedi?»

«Esatto. Rapido e deciso al bersaglio.» In quel momento un pensiero le balenò nella mente. *Se lui non ha intenzione di muovere un dito, potrei metterla in fuga io. Certo che dovrò studiare un piano e anche mentire, ma in guerra e in amore tutto è lecito. Bene, Emily Freitas, la guerra è aperta!*

«Emily è una vecchia amica di famiglia» aggiunse Phil. Charlie stava fissando il panorama fuori dal finestrino e non colse lo sguardo indagatore che l'uomo le aveva rivolto. «Non sono certo di come mi devo comportare. Sai che dovevamo sposarci?»

Quell'affermazione fu sufficiente a distogliere Charlie dai suoi pensieri. L'aria salmastra le entrò nelle narici e la rilassò. Due nuvole bianche simili a batuffoli di ovatta venivano portate dal vento nel cielo. Un pennacchio di fumo bianco saliva dalla ciminiera di un rimorchiatore.

Il fischio dell'imbarcazione la riportò alla realtà. *L'eterno triangolo,* pensò. *Forse non possiedo le armi giuste per vincere la guerra, ma*

combatterò fino in fondo. Phil le sedeva accanto fischiettando, gli occhi incollati sulla strada, ignaro dei pensieri che si alternavano nella mente di Charlotte.

Giunti sulla strada che conduceva a casa, Charlie scorse Beth Southerland davanti all'ingresso, un fazzoletto tra le mani.

«È un vero piacere riaverla qui, ragazza mia» la accolse la donna aprendole la portiera. Sam si precipitò fuori dall'auto e si diresse verso la sua piccola piscina personale. «Quell'animale mi farà impazzire, anche se devo ammettere che è di compagnia. La aiuto a prendere le stampelle, cara. Le fa così tanto male il ginocchio?»

«No, non c'è nulla di rotto...»

«Per questa volta» commentò la donna. Charlie si sentì gelare il sangue nelle vene: finalmente era tornata sul campo di battaglia!

«Dov'è Emily?» chiese Phil.

«In camera sua. Ha detto di avvertirla quando lei fosse arrivato. Ho preparato qualcosa per pranzo.»

«Non ho fame» rispose l'uomo. «Vuoi che ti porti in braccio, Charlie?»

«Sto morendo di fame» aggiunse lei quasi contemporaneamente. «No, credo di potercela fare da sola.» Terminato il bagno, Sam trotterellò verso di lei e nella foga le fece cadere una stampella.

«Santo cielo... di nuovo!» esclamò Charlie. Phil fu pronto a sorreggerla prima che cadesse a terra, e per l'ennesima volta lei si ritrovò fra le sue braccia forti, i seni appoggiati contro il suo petto.

«Dovresti cadere un po' più spesso, è una sensazione estremamente piacevole» le mormorò all'orecchio mordicchiandone il lobo.

Charlie si dibatté per qualche attimo, quindi cedette. «Sei una vipera...» ribatté di rimando. «Spero ti possa rompere un dente sul mio orecchino!»

«È stupendo, invece...» sussurrò lui.

«Lasciami, non riesco a respirare» protestò lei. Invece lui intensificò la stretta.

«Dov'è finito Phil?»

Charlie si voltò e scorse sull'ultimo gradino delle scale la bionda Emily in versione sexy. La donna indossava un delizioso kimono giapponese di seta nera con dragoni gialli ricamati. Quella tenuta ne metteva in risalto tutta la bellezza, e Charlie, che per natura non sapeva mentire, le rivolse un complimento.

«Grazie, cara. Mio padre me l'ha portato dal Giappone. Ma dov'è Phil?»

«È dovuto andare in città. La sua segretaria l'ha chiamato per una questione urgente.»

Emily raggiunse Charlie e si sedette sulla sedia a dondolo. «Quella donna è troppo autoritaria. Quando questa casa sarà mia...» *Volevi dire quest'uomo,* pensò Charlie, *non questa casa.* «...ci saranno grandi cambiamenti. Claudia se ne dovrà andare!»

«Parla piano. La signora Southerland potrebbe sentirti. Non sai che sono cugine?»

«Davvero?»

«Certo, e sono anche molto amiche. E poi conosci come Phil la pensa a tal proposito.»

«Mi stai raccontando un sacco di bugie. Conosco Philip da anni e sono sicura che...»

«Forse hai ragione. Tu sei una vecchia amica di famiglia. Prima che andassimo a vivere insieme era un uomo dolcissimo. È stato questo il mio errore: venire a vivere con lui. Sono certa che Phil è molto cambiato, da quando l'hai lasciato. Credi che ti odi ancora per questo?»

Emily Freitas aveva perso il suo atteggiamento sicuro. «Voi due avete vissuto insieme? Questa è un'altra bugia» sussurrò lei.

«Ascolta, Emily, non voglio spaventarti. Io e Phil abbiamo vissuto insieme per circa nove mesi, e avevamo una vita felice. Poi, un pomeriggio mi sono permessa di esprimere il mio parere sulla signora Sylvia e, prima che potessi rendermene conto, lui si è scagliato su di me e mi ha fissato con quel suo solito sguardo glaciale. E poi...» Come un'attrice consumata, Charlie soffocò un lamento e una lacrima le rigò una guancia.

«E poi... che cosa?» domandò Emily sorpresa.

«Mi ha insultata e poi ha aggiunto: "Così imparerai a comportarti come si deve!". È stato allora che mi schiacciato una mano, la mano destra, quella con cui tengo l'archetto, rompendomi un dito.»

Emily si alzò di scatto, coprendosi la bocca con una mano tremante. Soffocando i singhiozzi, corse su per le scale.

«Charlotte MacEnnaly, che cosa le salta in mente? Ha raccontato una terribile bugia» affermò la signora Southerland dalla cucina.

«Lo pensa davvero, Beth?» Charlie impugnò con una mano l'archetto e con l'altra il violino e suonò una scala. «Credo anch'io di essere stata convincente. Un tocco di drammaticità che non guasta mai.»

«E se il signor Atmor venisse a saperlo?» le domandò la donna asciugandosi gli occhi umidi per il troppo ridere.

Charlie venne presa dal panico. Avrebbe capito che lo stava facendo per lui? Molto probabilmente, *no.* Sistemò il violino e riprese a suonare.

Due settimane dopo Charlie si stava esercitando con il violino, quando Phil entrò nel soggiorno che lei aveva trasformato nella sua sala prove.

«È una bellissima melodia» si complimentò lui per la prima volta. «Che cos'è?»

«Un *medley* di alcuni brani. Come ho suonato?»

«Mi sembrava che tenessi l'archetto con poca convinzione.»

«Come ti permetti di criticarmi? Proprio *tu* che, fino a tre settimane fa, non sapevi neanche con quale mano si tenesse l'archetto?» chiese Charlie infuriata.

«Imparo presto» rispose lui abbassandosi per schivare un cuscino che la ragazza gli aveva lanciato contro. «Charlie, non ho intenzione di ricominciare a litigare con te. Siediti qui un momento, per favore.»

Quelle parole la convinsero che si trattava di un argomento serio e così, dopo aver riposto il violino nella custodia provvisoria, Charlie prese posto accanto a lui sul divano.

«Stai facendo enormi progressi con la mano. Stai bene, qui con me?»

«Mi sento una sorta di principessa in questa casa. Hai liberato la sala da pranzo per crearmi una camera al pianoterra, mi lasci provare nel tuo soggiorno e mi riempi di attenzioni. Ho paura che da un momento all'altro l'incantesimo possa finire!»

«Questa non è magia, io sono davvero così» commentò lui abbracciandola e dandole un bacio sul naso. «Mai giudicare dalle apparenze.»

«Hai ragione, ho imparato la lezione.»

Phil la baciò sulle labbra questa volta e lei lo lasciò fare, affascinata dalla dolce magia di quegli istanti.

«Credo tu stia facendo progressi anche in questo campo» scherzò lui.

«Ti dispiacerebbe farmi riprovare?» Proprio in quel momento Emily scese le scale.

«Che cosa dovete riprovare?» chiese la bionda. «Posso partecipare anch'io?»

«No, non credo» le rispose Charlie. «Phil mi stava spiegando alcuni

concetti musicali. La signora Southerland è andata in città, ma ti ha lasciato la colazione in cucina.»

«Bene, credo che andrò in ufficio. Avete bisogno di qualcosa?» chiese Phil.

«Puoi comprarmi un martello, del catrame e una scatola di chiodi?»

«Stai forse pensando di costruire un ponte?»

«No, voglio costruire un'arca.»

Nel frattempo Emily attraversò la stanza e si gettò fra le braccia di Phil. *Questa mossa devo segnarmela,* pensò Charlie. *A giudicare da come Phil la sta baciando, direi che l'ha apprezzata. Giù le zampe dal mio uomo, Emily Freitas! Ti farò vedere io, di che cosa sono capace.*

«Sono quasi due ore che suoni» si lamentò Emily uscendo dalla cucina. «Quando la smetterai con questa lagna?»

Charlie abbassò l'archetto e scosse il capo. «Tu suoni qualche strumento, Emily?»

«Certo, il piano e la fisarmonica. I miei genitori hanno voluto darci anche un'educazione musicale.»

«Ci avrei giurato.» Charlie piegò le dita; dopo sei settimane di immobilità, aveva perso un po' di tono muscolare. «Posso darti un consiglio, Emily?»

«Perché mai dovresti? Non siamo certo amiche, io e te.»

«Lo so, Emily, ma siamo due donne e viviamo in un mondo maschilista. Vorrei risparmiarti quello che ho vissuto io.»

«Che cosa intendi dire?»

«Non dirgli mai che sai suonare uno strumento.»

«Certo, vuoi mantenere tu l'esclusiva.»

«Io?» Charlie scoppiò in una risata amara. «Credimi, se dovessi tornare indietro non farei lo sbaglio di parlare di musica con Philip.»

«Perché mai?»

«Be', sai bene che Phil è stonato, completamente stonato. L'avrai sentito fischiare mentre usciva. Lui crede che quella sia musica. Non è in grado di distinguere una canzone dall'altra, e per di più è molto sospettoso. Cosa credi che sia successo alla mia gamba?»

«Vuoi dire che...»

«Proprio così. Stavo suonando un pezzo di Rimskij-Korsakov, noto per i timbri inediti della sua musica, e lui ha pensato che stessi imitando i suoi

gorgheggi.»

«Santo cielo, ti ha picchiata di nuovo?»

«Non esattamente. Mi ha dato un calcio su un ginocchio e mi ha strattonato per la stanza.»

«Non ci posso credere. Perché mi stai raccontando tutto questo?»

«Io sto per andarmene e mi sentirei in colpa se non ti informassi di tutto quello che so su Phil. Chiamala solidarietà femminile.»

Charlie si voltò incamminandosi verso la sua stanza. «So che tu hai più esperienza di me in fatto di uomini e che sai a cosa vai incontro, ma ti prego, stai attenta.» E su questa nota melodrammatica Charlie uscì di scena.

Il mattino successivo il sole splendeva alto nel cielo e l'aria era fresca, ma tra Phil e Charlie l'atmosfera era già tesa.

«Dimmi che cosa ti spinge a voler tornare a casa tua, dopo tutto questo tempo?» le chiese lui.

«Non ti permetto di parlarmi con questo tono. Devo forse chiederti il permesso prima di tornare a casa mia?» urlò Charlie spostando la tazza che le stava dinanzi. La discussione aveva tutte le premesse per trasformarsi in un'accesa battaglia, ma Phil si ritirò immediatamente, una mossa alquanto insolita per un uomo con il suo carattere. Un silenzio glaciale scese nella stanza.

«Bene, hai preso la tua decisione. Quella è la porta, nessuno ti trattiene.»

«Perfetto» concluse Charlie cercando di alzarsi in piedi. La mano aveva fatto notevoli progressi e ormai lei aveva imparato a muoversi agilmente con le stampelle. «Me ne andrò oggi stesso.»

«Buona fortuna» commentò Phil.

Non si è nemmeno degnato di alzarsi, pensò Charlie. *Ma... chi si crede di essere? Prima mi tratta come la sua peggior nemica e mi rende la vita un inferno, poi mi fa la corte. E io ci stavo anche prendendo gusto!* Si avviò verso l'uscita e subito la figura rassicurante di Beth Southerland apparve alle sue spalle per darle una mano.

«Grazie per l'aiuto. Non riesco a capire come una donna gentile come lei possa stare con un uomo così...»

«Egoista» le suggerì la donna con sarcasmo.

«Esatto, è proprio l'aggettivo che gli si addice.» Charlie si fermò a valutare quella parola. «Beth, mi farebbe una grossa cortesia se potesse prepararmi i bagagli, mentre io vado in cortile a liberare Hank. Il

veterinario mi ha detto che ormai se la può cavare da solo.»

«Sarà meglio che venga con lei, quella gabbia è molto pesante.» Appena Charlie aprì la porticina, l'uccello si affacciò e spiegando le ali si librò nel cielo. Hank fece un giro sopra di loro, prima di unirsi a un gruppo di gabbiani che stavano attraversando il cielo.

«Crede che ritornerà, prima o poi?» chiese Charlie alla governante.

«Non credo, è quello il suo mondo.»

«Gli addii mi mettono di cattivo umore.»

«Cosa sta succedendo qui?» chiese Emily comparendo alle spalle delle due donne.

«Il giorno che aspettavi tanto è arrivato. Torno a casa mia» le spiegò Charlie.

«Questa sì che è una notizia! Ti aiuto con i bagagli» squittì la donna felice.

L'unico membro della famiglia che sembrava davvero contrario alla partenza di Charlie era Sam che, piantato davanti alla porta di casa, cercava in tutti i modi di impedire il trasloco. «Devo andare, Sam, fatti da parte.»

Dopo aver gustato una tazza di tè caldo, Charlie si cambiò rapidamente d'abito e uscì. Sam l'aspettava sotto il portico, pronto a seguirla.

«No, Sam. Tu rimani a casa.»

L'animale finse di non aver sentito. «Vai a casa, ho detto» gli ordinò Charlie salendo in macchina e sbattendo la portiera.

L'infermiera controllò l'orario dell'appuntamento sulla sua agenda. «È in ritardo, signorina MacEnnaly» la rimproverò. «Il tempo è denaro.»

Medici e avvocati non sono mai puntuali, pensò Charlie. Il dottore fu da lei cinque minuti dopo e soddisfatto le annunciò che la mano era perfettamente guarita. Anche il ginocchio stava migliorando, ma ci sarebbero volute altre due settimane perché ritornasse quello di prima.

La lunga giornata di Charlie si concluse al supermercato dove il direttore, che la conosceva bene, l'aiutò con la spesa.

«Che cosa ne dice, signorina MacEnnaly, se una di queste sere uscissimo a ballare?» Charlie guardò le stampelle e scosse il capo. Poi, stanca, riattraversò il ponte in direzione di casa.

«Come sta andando il tuo piano?» chiese Claudia mentre bagnava le

piante dell'ufficio, prima di tornare a casa.

«Non molto bene» rispose Phil pensieroso appoggiandosi allo schienale della poltrona. «Credo di aver esagerato questa mattina. Quando mi ha detto che intendeva andarsene, mi sono lasciato prendere la mano.»

«Che cosa intendi dire?»

«Be', ho applicato una teoria che ho letto su una rivista. Quando si vuole conquistare una donna che non sembra essere interessata, bisogna cercare di confonderle le idee facendo un giorno l'indifferente e l'altro riempiendola di attenzioni. Poi, al momento giusto, si inizia a sedurla.»

«Teoria interessante.»

«Questa mattina, però, sono stato davvero glaciale. Credevo che Emily avrebbe reso Charlie piuttosto gelosa.»

«E ha funzionato?»

«Sai, corteggiare una donna è un po' come cucinare un dolce. Bisogna fare attenzione a dosare scrupolosamente gli ingredienti, altrimenti il risultato sarà pessimo. Io mi sono impegnato per sei settimane e alla fine Emily è diventata la donna più gelosa sulla faccia della terra mentre Charlie è rimasta indifferente!»

«Non mi spiego dove tu ti sia fatto tutta questa cultura in fatto di donne. Sei mesi fa saresti andato in libreria a comprare un manuale, per imparare come si corteggia una donna.»

«Stai esagerando, adesso. Comunque ho chiesto dei pareri, ma il problema è che ognuno mi dà la sua versione dei fatti.»

«Devi fidarti di quanto ti suggerisce il cuore.»

«Forse hai ragione. Credo che me ne andrò a casa, adesso.»

Claudia lo osservò lasciare l'ufficio. «Forse dovrei parlare con quella ragazza» disse Claudia rivolgendosi ai fiori. «Non ha una madre a cui chiedere consiglio. Phil è un casanova alle prime armi e Charlie sembra non sapere che pesce prendere. Credo proprio che abbiano bisogno di una mano.»

Phil s'infilò nel traffico cittadino dell'ora di punta. Il mese di giugno volgeva ormai al termine, e l'aria profumava già d'estate. Le scuole erano terminate e le spiagge si erano riempite di gente. Imboccò il ponte e si diresse verso casa.

Beth Southerland sedeva in cucina davanti a una tazza di tè fumante, le mani sotto il mento.

«Che aria da funerale. Chi è morto?»

«Charlie è andata, invece Emily è ancora qui.»

«Non si preoccupi per questo. Presto i ruoli si invertiranno. Quando torna Charlie?»

«Non ha alcuna intenzione di tornare.»

«Nessuna?»

«Si è portata via tutto e ha persino liberato il suo gabbiano. Adesso è uscita in macchina, ha preso la stradina sterrata che fa il giro dell'isola.»

Che stupido sono stato! Ho spinto il gioco troppo oltre. E adesso, come posso rimediare?

«Sembra preoccupato come Charlie, dopo quella chiacchierata con Emily.»

«Charlie ha parlato con Emily?» Phil era certo che la spiegazione del mistero stesse proprio nelle parole che si erano scambiate.

Con passo deciso si diresse nel soggiorno. «Emily!» gridò in direzione delle scale. Seguì un rumore di passi veloci e la donna si affacciò alla balaustra del piano superiore.

«Phil? Non sei arrabbiato con me, vero?»

«Scendi subito e raccontami che cosa hai detto oggi a Charlie.»

«A Charlie? Ti assicuro che io non so suonare nessuno strumento, Phil. Nemmeno una nota!»

«Non mi interessa se tu sai suonare uno strumento oppure no!» rispose Phil piuttosto irritato. «Voglio sapere che cosa le hai detto stamattina!»

«Io... io non le ho detto niente» squittì Emily. «È stata lei a...»

«Che cosa?»

«Ti prego, non arrabbiarti con me. Lei se ne stava andando e io...»

«Maledizione, Emily, smetti di piagnucolare! Scendi di lì.»

Emily raccolse tutto il suo coraggio. «Non ci penso nemmeno. Non tratterai anche *me* in quella maniera!»

«Quale maniera?» Phil stava cercando di essere gentile, ma la bionda singhiozzando ritornò di corsa nella sua camera e vi si chiuse a chiave.

«Ci sono problemi?» chiese Beth infilandosi il maglione pronta per uscire.

«Il mistero si infittisce» sospirò Phil. «Posso accompagnarla a casa, Beth? Vedo che sua nuora è in ritardo, stasera.»

«È gentile da parte sua, signor Atmor. Può lasciarmi alla fermata dell'autobus, grazie.»

«Non dica sciocchezze. E poi, in fondo è lei l'unica donna della mia vita!»

«Lei ha sempre voglia di scherzare» commentò la donna arrossendo.

Lui stava ancora scuotendo il capo quando imboccò la strada che conduceva al ponte galleggiante. «Accidenti!» esclamò con una brusca frenata.

«Poveri noi!» aggiunse la donna aggrappandosi alla sua spalla.

Appostata dietro le tende della sua camera da letto, Emily osservò la Porsche di Philip allontanarsi. L'idea di fuggire come una ladra la metteva a disagio, ma il pensiero di ritrovarsi sola con lui le era insopportabile.

«Devo ringraziare Charlie MacEnnaly» mormorò la donna radunando in fretta e furia le sue cose. Furtivamente scese le scale e sgusciò fuori dalla porta laterale, facendo attenzione a non sbatterla.

Dirigersi verso il ponte era fuori discussione, perché avrebbe rischiato di incontrare Philip. Forse poteva chiedere a Charlie di ospitarla per qualche giorno.

Emily notò che la porta della casa di Charlie era spalancata e che Sam faceva la guardia sotto il portico. La donna cercò più volte di convincerlo a spostarsi, ma l'animale sembrava fermamente intenzionato a non muoversi. Tuttavia, non appena la Porsche fece capolino sul sentiero, Sam liberò il campo e Emily si infilò in casa chiudendo la porta a chiave.

9

Forse non ho poi avuto una grande idea, rifletté Charlie intorno alle quattro del pomeriggio. Le ci era voluta un'ora per trascinare la barca a remi sulla spiaggia, e altrettanto tempo per sigillare tutte le giunture con il catrame. Il lavoro le era sembrato molto più semplice sul manuale che aveva trovato all'emporio, ma di certo lei non era nelle condizioni ideali per eseguirlo.

Ora non mi resta che rimettere in sesto il pontile. Prima, però, mi concederò uno spuntino, pensò tra sé sedendosi sulla sabbia con un panino in mano. Come per magia, Sam comparve alle sue spalle. «Poverino, se non la smetti di dimagrire scomparirai. Si dimenticano di darti da mangiare?»

Sam annuì con il capo e si sedette accanto a lei per condividere lo spuntino. Non erano certo panini fatti in casa, Charlie non poteva ancora cucinare. Il maialino, comunque, era uno di poche pretese: mangiava tutto, qualunque fosse la compagnia e in qualsiasi occasione.

«E il capitano Philip *Barbablu?*» chiese Charlie. Sam la guardò ed emise un grugnito poco esplicito, prima di infilare il muso nella busta del cibo. «Non c'è più niente, bello. Io sono a dieta.»

Sam conosceva bene il suono di *quella* parola e, inorridito, si rifugiò all'ombra del pontile.

Charlie guardò di nuovo l'imbarcazione. Pur non essendo un esperto marinaio era certa che sarebbe rimasta a galla. Con il martello in mano si mise di buona lena a fissare le tavole del pontile.

Il sole stava ormai per tramontare e tingeva di sfumature dorate la spiaggia. Charlie si sedette a osservare il meraviglioso incendio che andava disegnandosi all'orizzonte. Se non fosse stato per Sam, probabilmente non si sarebbe nemmeno accorta dell'arrivo di qualcuno rapita com'era da quello spettacolo.

«Emily? Sei pallida come un lenzuolo! Che cosa è successo?»

Il tono compassionevole con il quale Charlie aveva pronunciato quelle parole indusse la donna a cercare rifugiò tra le sue braccia.

«Avrei dovuto ascoltarti. Io credevo che mentissi e invece, quando si è infuriato e ha cominciato a imprecare, ho pensato che mi avrebbe picchiato come aveva fatto con te.»

«Calmati. Sono certa che non pensava quello che ha detto. Ci sarà stato un malinteso...» cercò di minimizzare Charlie.

«Non c'è stato nessun malinteso. Gli ho detto che non sapevo suonare e lui mi ha risposto che... È l'uomo più spregevole di questa terra!»

«Il lupo perde il pelo ma non il vizio, io te l'avevo detto...»

«Mi avevi messo in guardia. Basta, devo lasciare l'isola appena possibile.»

«Non ti resta che attraversare il ponte e lasciarti tutto alle spalle.»

«Non posso» affermò Emily ricominciando a piangere. *Se non la smette di piagnucolare, stanotte avremo l'alta marea,* pensò Charlie.

Emily si staccò da lei. Aveva perso la solita aria sofisticata, e il suo prezioso abito di cotone si era strappato. La pelle bianchissima del collo era sporca di fango e i lunghi capelli biondi erano scompigliati. «Ho aspettato da te che lui tornasse ed entrasse in casa.»

«E poi cosa hai fatto?»

«Poi ho girato intorno alle case e sono andata verso il ponte. Non puoi immaginare che spettacolo!» Emily ricominciò a piangere, questa volta con minore intensità. *Prima o poi finirà le scorte, spero,* riflettè lei.

«Il ponte è fuori servizio. Alcune tavole hanno ceduto al passaggio di uno di quegli enormi camion che trasportano il carburante. Ci sono due autocarri dei pompieri sul posto e una gru.»

«E io che pensavo di averne viste delle belle in questi giorni! Ora ci mancherebbe solo un uragano e la trama sarebbe perfetta.»

«Non scherzare. Credi che mi cercherà?»

«Penso che tu possa metterti il cuore in pace.»

«Avvertivo che c'era qualcosa di strano in lui, anche quando eravamo fidanzati. Ti pare normale che un uomo adulto decida di tenere in casa un maiale? Si è mai sentita una cosa del genere?»

«Si è forse mai sentita?» le fece eco Charlie. La convivenza tra Philip e il suo maialino era diventata per lei una cosa *assolutamente* normale. Tuttavia, non poteva certo dirlo a Emily visto che stava cercando di sbarazzarsi di lei.

«Quella barca galleggia?» chiese Emily.

«A dir la verità, non lo so. Tu sai nuotare?»

«Me la cavo.»

«Credo che possa tenere. Io ho fatto del mio meglio, ma non ho ancora provato a metterla in acqua perché non so nuotare.»

Emily la guardò sospettosa. «C'è un solo remo.»

«Forse è meglio lasciar perdere.»

Emily era combattuta. Desiderava andarsene, ma era trattenuta dalla paura. L'isola distava dalla terraferma circa un chilometro, e la superficie del mare stava cominciando a incresparsi.

All'improvviso Sam udì un rumore e cominciò a strillare forte. «Sta arrivando» annunciò Charlie con voce mesta.

«Chi?»

«Philip Atmor. Questo è il loro codice privato.»

«Non dire sciocchezze. I maiali non parlano.»

«Emily! Emily!» gridò una voce maschile alle loro spalle.

«Uh, per me è furibondo! Per fortuna non ce l'ha con me» commentò Charlie. Queste poche parole bastarono a convincere Emily che, sollevando la gonna, scese dal pontile e si diresse sulla spiaggia.

Spinse l'imbarcazione nell'acqua prima di saltarci dentro e, seduta sul fondo, prese il remo e iniziò a usarlo come se fosse una pagaia.

Charlie seguiva con lo sguardo ogni sua mossa. Avrebbe potuto rivelarsi un momento estremamente istruttivo. Eppure lei le aveva detto di non farlo! Charlie udì alle sue spalle dei passi affrettati avvicinarsi e il pontile tremò. Dopo qualche istante Phil la raggiunse.

«Che cosa diavolo state facendo voi due qui?»

«Sto bene grazie, Phil. E tu?»

«Non fare la finta tonta con me» ringhiò lui con meno convinzione. «Ciao, comunque.»

«Hai visto che tramonto meraviglioso?»

«Meraviglioso» ribatté lui secco. «Che cosa diavolo sta facendo Emily?»

Charlie, che aveva seguito con lo sguardo i progressi della donna, scosse il capo. La povera Emily si trovava a metà del suo percorso e il legno della barca si era già quasi completamente imbevuto. Ancora qualche metro e l'acqua avrebbe cominciato a entrare.

«Credi che voglia provare anche lei a camminare sulle acque?»

«Non essere... maledizione!» mormorò Phil. Charlie trasse un sospiro di sollievo. Lui aveva smesso di urlare e i suoi timpani erano salvi.

«Guardami, Charlie.» Prendendola per le spalle, Phil la obbligò a guardarlo negli occhi. «Adesso, guarda le mie labbra, signorina MacEnnaly. *Perché* Emily non vede l'ora di andarsene da qui?»

«Be', non conosco la storia nei dettagli, ma pare abbia avuto l'impressione che tu volessi picchiarla.»

«E tu come credi che possa aver avuto questa impressione?»

«Non ne ho idea, Phil. Stavamo parlando e tu sei un uomo grande e grosso, mentre io avevo una mano fratturata e una distorsione al ginocchio. Credo si sia lasciata trasportare dall'immaginazione. Sai bene che ha una fantasia molto sviluppata.»

«Diavolo di una donna...» mormorò Phil spingendola verso la fine del pontile. «*Lei* ha una fervida fantasia, vero?»

Charlie sobbalzò in avanti, sorretta solo da una stampella. «In ogni donna c'è un diavoletto, non lo sapevi, Phil?» gli chiese. «Credo che con quelle scarpe con il tacco a spillo non ce la farà a riproporci il miracolo. Non credi che sia il caso di fare qualcosa?»

«Certo, nel senso che *io* devo fare qualcosa» aggiunse lui togliendosi le scarpe. Quando cominciò a slacciarsi la cintura dei pantaloni, Charlie

arrossì lievemente ma rimase a guardare. «Siamo sempre noi che dobbiamo levarvi dai pasticci» mormorò lui sfilandosi anche il maglione. Nel frattempo Emily era precipitata nell'acqua gelida e urlava come una forsennata.

«L'acqua sarà gelata...» commentò Phil, che era rimasto sul ponte con un paio di boxer che lasciavano ben poco all'immaginazione. Si preparò come un campione di tuffi, ma all'ultimo momento gli mancò il coraggio. E Sam, sempre attento, colse quella indecisione.

Salendo sul pontile, l'animale cominciò a correre deciso salvare la situazione. Le sue corte zampette si muovevano a velocità supersonica e la testa era china in avanti. Sfortunatamente, la velocità impedì a Sam di frenarsi e quando la sua testa urtò il posteriore di Phil, l'uomo venne sbalzato in mare trascinando con sé anche Charlie.

Dopo aver esaurito tutte le imprecazioni che conosceva, lui nuotò verso Emily, ma l'accoglienza della donna fu tutt'altro che calorosa. Ormai priva di forze, però, si lasciò trasportare a riva. Phil non ebbe il tempo di accertarsi che stesse bene, perché Sam gli lanciò un grido disperato. Charlie infatti si stava dibattendo nell'acqua nel tentativo di raggiungere la scaletta del pontile, e l'animale le stava accanto quasi per darle coraggio.

Poteva capitare solo a me una simile situazione, riflettè Phil. *Devo lasciare qui sola Emily svenuta e temporeggiare pregando che Charlie non affoghi oppure devo soccorrerla?* L'uomo si guardò attorno in cerca di aiuto senza purtroppo trovarne. I secondi sembravano non passare mai, ma a un tratto Emily si riprese. Vedendo Phil, corse via urlando. Il dilemma era finalmente risolto e lui si diresse senza esitazione verso Charlie, che nel frattempo aveva raggiunto la scaletta.

«Era ora...» commentò Charlie sarcastica, qualche attimo dopo.

«Credo di aver stabilito un nuovo record» commentò lui caricandosela in spalla.

«Non sarebbe stato necessario, se non ti fossi fermato a contemplare quella bionda!»

«Che cosa avrei fatto, secondo te?» Il primo piolo della scaletta emise un sordo scricchiolio sotto il loro peso.

«Hai capito benissimo. Appena torniamo sulla terraferma, ho intenzione di denunciarti per omissione di soccorso.»

«Che caratterino!» ironizzò Phil. «Protesti troppo per i miei gusti, signorina.»

«Avrai anche studiato ad Harvard, ma secondo me tu in quelle aule non sei mai entrato. Altrimenti ti avrebbero insegnato come si tratta una donna» commentò Charlie indispettita prima di ingoiare una boccata di acqua salata.

Phil cominciò a nuotare in direzione della spiaggia, sorreggendo la testa di Charlie con un braccio. Gli abiti di lei erano così fradici che le si erano incollati al corpo, mettendo a nudo il profilo dei seni sodi e rotondi.

Charlie rimase senza parlare per buona parte del tragitto.

«Puoi fermarti ora, tocco il fondo con i piedi» annunciò lei all'improvviso.

«Devo aiutarti a uscire?» le chiese Phil.

«Neanche per sogno, ce la faccio da sola» mentì lei. Tuttavia i suoi piedi e le sue gambe rifiutavano di muoversi. «No... aiutami, ti prego.»

Phil la prese in braccio e rimase per qualche istante fermo, nell'acqua fino alle ginocchia. Charlie si strinse a lui, gli cinse il collo con le braccia e appoggiò il viso contro la sua guancia.

Sam riportò entrambi alla realtà con un grugnito. L'animale non toccava ancora il fondo a causa delle sue corte zampette e si dibatteva nervosamente.

«Ho capito, Sam, sto uscendo.» Per proteggersi dalla leggera brezza calda che spirava la spiaggia, Phil portò Charlie in un punto riparato sul pontile, seguito dal fedele Sam.

«Che cosa stavi combinando?» le domandò lui.

«Volevo sistemare la barca» confessò lei. «E anche il pontile. Sembrava facile dal libro. E poi ero stufa di starmene a casa con le mani in mano.»

«Proprio una bella idea... Che cosa ne sai tu di barche? Quante ne hai sistemate fino a oggi?»

«Compresa questa?»

«Sì, compresa questa.» Phil le cinse le spalle con un braccio e le loro cosce si toccarono. Il contatto col suo fianco morbido e caldo provocò un'istantanea e incontrollata risposta del suo sistema nervoso. «Allora, hai forse perso la lingua?»

«Be' compresa questa... direi una.»

«Sei stata davvero incosciente. Lo sai che Emily sarebbe potata affogare?»

Charlie si staccò da lui. «Devo ammettere che ci ho pensato, ma questo non potrai mai provarlo in un tribunale.»

«E questa è la ragione per la quale te ne sei andata da casa mia!» Era solo una piccola intuizione, ma i conti cominciavano a tornare.

«Pensavi che sarei rimasta a guadare mentre voi due giocavate a marito e moglie?»

«Come ho fatto a non pensarci prima! Tu sei gelosa, sei gelosa di Emily!» esclamò lui divertito.

«Figurati! Io... gelosa di quelle due ossa messe in croce. Sa forse suonare il violino bene quanto me? Io non so nemmeno che cosa sia, la gelosia.»

«Smettila...» le sussurrò lui all'orecchio ridacchiando. «Hai capito benissimo che non sto parlando del violino.»

«Sono lieta di vedere che ti stai divertendo. E se sono io quella gelosa, perché allora ti sei arrabbiato tanto con me?» chiese Charlie con orgoglio.

«Perché stavi *quasi* per affogare. E se fosse accaduto, signorina MacEnnaly, non te l'avrei mai perdonato!»

«Sei solo capace di minacciare» ribatté lei alzandosi in piedi e aggrappandosi al palo più vicino. «Dov'è finita la gentilezza di qualche giorno fa?»

«Prima o poi, tutti ricevono dalla vita quello che si meritano.»

«Sei un uomo odioso.»

«E tu sei una bambina testarda» la interruppe lui attirandola a sé. «Per te tutto è un gioco, vero, Charlie? Non prendi mai niente sul serio. E che cosa ne dici di questo?»

Era un'impresa baciare una donna che non riusciva a stare in piedi. Phil staccò le sue labbra da quelle di Charlie e la prese in braccio. Lei lo fissava con i suoi grandi occhi verdi, lo sguardo interrogativo. Qualcosa l'aveva lasciata sorpresa.

Lui le lasciò qualche istante per esprimersi, ma lei rimase in silenzio e così le baciò una guancia. Un bacio dolce e gentile, come si farebbe con una bimba impaurita.

Per tutta risposta, Charlie gli cinse il collo con le braccia e si avvicinò a lui.

«Ti odio...» gli sussurrò prima di abbandonarsi ancora a quel bacio.

«Mai quanto ti odio io» rispose lui mentre ogni centimetro della sua pelle rispondeva al contatto. Lui le accarezzò il collo fino raggiungere il seno.

«Ehi, che cosa hai in mente di fare?» mormorò lei sciogliendosi

dall'abbraccio e puntando i pugni contro il petto di Phil. «Levami le mani di dosso. Non mi presto a questo genere di...»

«Non sai nemmeno di cosa stai parlando.»

«Non è vero, lo so benissimo, stiamo parlando di una parola che comincia per elle: lussuria.»

Charlie cercò di colpirlo, ma Phil fu come al solito veloce a schivare lo schiaffo salvo poi cadere in acqua trascinando nella sua rovinosa caduta anche lei. Phil risalì subito in superficie pronto a soccorrere la ragazza. «Charlie! Charlie! Dove sei?»

«Sono qui dietro di te» rispose lei. Charlie se ne stava attaccata alla scaletta del pontile, sana e salva. Agitandosi e annaspando, lei lo raggiunse e si rifugiò ancora una volta tra le sue braccia.

«Be', complimenti» mormorò lui stringendola al petto. Per un secondo o due vennero sommersi da un'onda, ma accanto a quell'uomo Charlie si sentiva al sicuro.

«Hai fatto un'altra stupidaggine» la rimproverò lui. «Saresti potuta affogare, e ormai si sta facendo buio. E se poi non ti avessi trovata?»

«Oh, Phil, riportami a casa!» esclamò lei imbronciata.

E adesso, che cosa ho detto di male?, si chiese Phil mentre la trasportava a riva. *Le donne sono un vero mistero!*

«Sai una cosa?» le chiese lui appena ebbero raggiunto la spiaggia.

Charlie scosse il capo scrollandosi l'acqua di dosso. «Sono contento di non aver sposato Emily anni fa. È una donna così noiosa. Tu invece...»

«Io, invece?»

«La vita accanto a te è una vera e propria avventura.» Phil le si sedette accanto e dolcemente le fece appoggiare la testa sulle sue gambe, scostandole i capelli dal viso.

«Solo quando tu sei accanto a me» rispose Charlie in un sussurro.

«Credi che dovremo abituarci ai nostri continui litigi e vivere felici e contenti?»

«Sono certa che non potrei più farne a meno.»

«Allora credo che l'unica soluzione sia sposarci» concluse lui.

«È una buona idea. Ma... con chi?»

«Accidenti, Charlie, io non sto scherzando. Vorrei che tu diventassi mia moglie. Chi altri riuscirebbe a sopportarmi?»

«Hai ragione. Io però non so niente a proposito del... be' della vita matrimoniale. Credo che io e te non saremmo compatibili.» Nel frattempo,

una sensazione mai provata si era impossessata di lei.

«Non ti devi preoccupare per questo. Ti insegnerò io tutto quello che bisogna sapere.»

«Quando?»

«Lezione numero uno» concluse Phil chinandosi su di lei e sfiorandole le labbra sensuali. Timorosamente Charlie rispose al suo bacio, e solo in quel momento lui cominciò a baciarla con più passione finché lei socchiuse le labbra.

Quando lei si lasciò sfuggire un gemito di piacere, Phil sentì il suo corpo fremere di desiderio, ma riuscì a frenare il proprio impeto perché sapeva che lei non era ancora pronta. Dolcemente le accarezzò le spalle e poi la schiena fino a raggiungere le natiche. Lui era inebriato dal dolce profumo della sua pelle misto a quello dell'acqua salata che le ricopriva il corpo.

La strinse a sé e constatò con quanta naturalezza i loro corpi si stessero fondendo fino a diventare uno solo.

Le fece scorrere una mano sul petto e cercò di slacciare i bottoni della camicia.

All'improvviso Charlie si staccò da lui. «Phil...»

«Non avere paura, tesoro.»

Phil slacciò a uno a uno i bottoni e rimase a godere dello splendido spettacolo che si celava dietro l'indumento. Con la punta delle dita le sfiorò il collo e scese verso il seno, toccandole un capezzolo. I sospiri di Charlie erano inequivocabili e lui comprese che poteva andare ben oltre.

«Muoio dalla voglia di toccarti...» le sussurrò chinando il capo e imprigionandole un capezzolo fra le labbra fino a farla gemere di piacere.

Le fece scorrere una mano sul ventre piatto e afferrò l'orlo della gonna accarezzandole le cosce. Charlie trattenne il fiato.

«Sto correndo troppo, forse?» le chiese lui con voce roca.

«No, no...»

Phil iniziò a toccarla e, vincendo le ultime inibizioni, lei gli si offrì. Le dita di Phil si muovevano esperte dentro di lei provocandole ondate di piacere intenso. Solo quando lui le si mise sopra, Charlie comprese quanto fosse eccitato e desideroso di possederla. Forse non aveva atteso invano l'arrivo dell'uomo della sua vita in tutti quegli anni, si ritrovò a pensare.

Quando lui entrò profondamente in lei, Charlie annullò qualsiasi forma di controllo e si lasciò guidare dall'istinto. A ogni movimento di Phil, lei si sentiva sempre più donna. Appena il suo corpo iniziò a essere scosso dagli

spasmi, anche il ritmo di Phil divenne più incalzante.

Raggiunsero insieme l'apice del piacere.

Phil si sollevò su un braccio e la guardò negli occhi. Non aveva mai provato sensazioni così intense facendo l'amore con altre donne. Cosa aveva Charlie di così speciale?, si chiese.

«Come stai?» le domandò lui.

«Bene, è stato meraviglioso.»

«Credo che trascorrerà un po' di tempo, prima della seconda lezione.»

«E perché dovremmo aspettare così tanto?» chiese lei mostrandosi delusa.

Phil soffocò una risata e la prese per le spalle. «Oggi dovevo accompagnare la signora Southerland a casa e quando siamo arrivati al ponte ci hanno informati che era crollato sotto il peso di un autocarro. Così le ho detto che poteva restare a dormire da me questa notte. E tu sai bene che la signora Southerland ha la lingua sciolta...»

«Hai ragione, aspetteremo. Comunque, il libro che ho letto è pieno di lacune.»

«Hai comprato un libro?» Phil stava ridendo di gusto.

«Sì, qualche giorno fa. Ho pensato che prima o poi mi sarei comunque sposata e... non volevo arrivare alla prima notte di nozze completamente all'oscuro di *tutto*» ammise lei.

«Pensavi forse che io non fossi sufficientemente *preparato* in materia?»

«Non ne ero sicura.» Phil scoppiò in una risata ancora più fragorosa.

«E smettila di ridere! Questo è il momento più importante nella vita di una donna e tu mi prendi in giro! Accidenti a te, Phil Atmor!»

«Scusa, ma proprio non riesco a trattenermi. Pensavo che insegnassero queste cose a scuola.»

«Sei rimasto indietro. Ora insegnano tanta teoria e niente pratica» aggiunse Charlie arrossendo.

«Vuoi farmi credere che nemmeno le amiche più grandi te ne hanno mai parlato?»

«Sono cresciuta in un orfanotrofio di suore, se ben ricordi, non in mezzo a una strada. Ora togliti quel sorriso idiota dalla faccia, per favore.»

«Scusa, Charlie» affermò lui diventando serio in viso. «Levami una curiosità, per favore: allora, quel tuo amico che ha dormito da te un paio di settimane fa non ha...»

«Stai parlando di James? Perché sei così sospettoso, nei suoi confronti?»

«Perché sì. D'ora in poi, non avrai più bisogno di conoscere altri uomini.»

«Chissà perché... ho come l'impressione che tu sia *geloso!*» Negli occhi di Charlie si accese una scintilla, fino a quando non ricordò che anche lei aveva provato la stessa reazione nei riguardi di Emily.

«Non ho più voglia di giocare, stasera. Visto che hai la macchina, possiamo tornare a casa» propose lui avviandosi verso il veicolo.

Giunti sul sentiero di casa Phil parcheggiò l'auto, aiutò Charlie a scendere e la salutò con un freddo ciao, proseguendo con Sam al fianco verso il proprio cottage.

10

Nei giorni successivi la loro battaglia si ridusse a una sorta di guerra fredda. Dopo due giorni Sam andò a trovarla e si installò in casa come se avesse tutte le intenzioni di rimanerci anche in futuro.

Quello stesso giorno, spiando dalla finestra del soggiorno, Charlie vide Phil avvicinarsi alla staccionata e poi tornare verso la propria casa. La stessa manovra si ripeté per tre o quattro volte nei giorni successivi.

Lei si esercitava ogni giorno per recuperare il tempo perduto. Il ponte non era ancora praticabile e così le era impossibile lasciare l'isola e scappare lontano da Phil. Il suo ginocchio sembrava guarito e, per la prima volta dopo settimane, era il cuore l'unica parte del suo corpo a dolere.

Aveva sofferto troppo per la sua ingenuità ed era decisa a porre fine a questa situazione. Così cercò il biglietto da visita che le aveva dato James e chiamò l'avvocato.

L'uomo era sconvolto. «Le ha rotto un dito? E poi l'ha fatta cadere e le ha provocato la lussazione del ginocchio? E... come? L'ha spinta dal pontile mentre lei zoppicava ancora e per di più sapendo che lei non sa nuotare? E tiene anche un maiale in casa. Signorina MacEnnaly, ce n'è abbastanza per fargli causa e lasciarlo in mutande! Come *non* vuole fargli causa? Capisco, le basta un documento che gli impedisca di avvicinarsi a lei. Certo che si può fare. Chiederò che venga emessa una diffida e gliela farò consegnare domani.»

«Il ponte è crollato, purtroppo. La posta non può essere recapitata» lo

informò Charlie.

«Lo so» replicò l'avvocato. «Mi hanno detto che alcuni montanti... come? *Montanti.* I piatti che tengono il ponte insieme sotto le tavole in superficie. Hmm... a pensarci bene, conosco un giovanotto che sarebbe elettrizzato all'idea di tentare di attraversarlo in bicicletta. Ce l'avrà per domani! Una bella diffida, signorina MacEnnaly: praticamente si tratta di un ordine del tribunale che gli impedisce di entrare nella sua proprietà e lo obbliga a mantenere una distanza di almeno cento metri da lei. L'inosservanza comporta una pena... No, signorina. Non prevede la pena di morte, solo il pagamento di una pena pecuniaria.»

Charlie riagganciò il ricevitore con un lungo sospiro di sollievo. «È un piacere raro...» spiegò a Sam che ormai era diventato uno di casa, «scoprire che esiste ancora qualcuno che sa fare il proprio lavoro e sa come muoversi. Che persona gentile!»

Seduto sul suo tappetino, Sam aprì un occhio in segno di assenso, e poi tornò a dormire.

Il documento le venne recapitato l'indomani dalle mani tremanti di un quattordicenne pieno di esuberanza. «Mi chiamo Freedy» si presentò il ragazzo. «È stato abbastanza facile attraversare il ponte. Certo, il percorso è un po' scivoloso, ma sono riuscita comunque. Gli operai mi hanno detto che domani o dopodomani metteranno delle tavole provvisorie, così ci sarà un sentiero. No, signora, non si potrà passare ancora con l'auto, però si potrà attraversare.» Il ragazzo se ne andò soddisfatto fischiettando un motivetto afro, un biglietto da cinque dollari in tasca.

Charlie si avviò verso la porta di casa guardando il ragazzo che si allontanava sulla strada. Il documento era composto da tre copie: una per Phil, l'altra da attaccare alla staccionata e la terza per Charlie. O almeno così dicevano le istruzioni redatte dall'avvocato.

Il documento era arrivato giusto in tempo, perché proprio in quel momento Phil uscì di casa e si avviò verso la staccionata per il suo solito pellegrinaggio mattutino. Questa volta, stranamente, non si era fermato.

«Charlie, ho bisogno di parlarti...» esordì lui raggiungendola sotto il portico. «Sam è da te?»

«Sì, è in casa.» Se era la guerra quella che voleva, l'avrebbe avuta, pensò Charlie tra sé. Tuttavia, nascose i tre fogli dietro la schiena. Avrebbe avuto modo di rendergli nota la diffida più tardi.

«Sam?» Il vecchio animale non si spostò di un centimetro al richiamo del padrone.

«Se sei venuto per riprendertelo, perdi il tuo tempo. Sam ha deciso di stare con i buoni.»

«Anch'io sono venuto per la stessa ragione» affermò lui. «Voglio stare con i buoni. Mi dispiace di essere stato così scontroso l'altra sera al ponte. Non era mia intenzione, giuro. Volevo solo... be', mi infastidiva sentirti dire che uscivi con quel tipo.»

«James?»

«Già, proprio quel tipo. Spero che vorrai perdonarmi, perché io...» Una lunga pausa. Phil aveva l'aria di un condannato a morte. Dopo aver deglutito a fatica, ricominciò. «Perché io... io ti amo, Charlie MacEnnaly.»

«Credo... credo di non aver sentito bene: hai detto che...»

«Hai sentito benissimo, ho detto che ti amo. *Ti aamoo!*»

«Ehi, credo che tu ci abbia messo qualche *A* e qualche *O* di troppo, ma il significato è chiaro.» Charlie si sciolse in lacrime.

«E adesso, che cosa ho fatto di male?» Phil la guardava perplesso, la fronte corrugata.

«Non hai fatto niente di male, piango... piango di felicità.»

«Ah» rispose lui ancora più perplesso. «Piangi per la felicità. Certo, sono lacrime di gioia.»

«Philip Atmor, non te l'ha mai detto nessuno che parli troppo? Baciamo, stupido!»

«Non aspettavo altro» rispose lui prendendola tra le braccia.

«Sono al settimo cielo...» confessò sinceramente Charlie qualche minuto dopo, rivolgendosi a Sam; era ancora sorpresa dalla dichiarazione di Phil. Il cuore le batteva forte e lo stomaco era sottosopra, ma non vedeva l'ora che il suo principe azzurro ritornasse da lei. Non riusciva a spiegarsi come mai Phil avesse sentito la necessità di tornare a casa propria interrompendo quei momenti magici.

Ma lo splendido solitario racchiuso in una scatola di velluto blu che Phil le presentò qualche minuto più tardi fu una risposta più che soddisfacente alla sua curiosità.

Rimasta senza parole per l'emozione, Charlie si lasciò cadere sul divano a sognare. Anche la signora Southerland, che li aveva raggiunti per godersi la scena, si illuminò di un gran sorriso e poi cominciò a piangere insieme a Charlie.

«Sono lacrime di gioia. Almeno spero» spiegò Phil a Sam, osservando sbalordito un certo scintillio anche negli occhi dell'animale.

Charlie, tuttavia, non aveva ancora perso la ragione. La diffida che teneva in tasca le bruciava. Avrebbe voluto distruggerla; invece decise che, dato l'andamento altalenante dei suoi sentimenti per Phil, forse avrebbe fatto meglio a conservarla.

Nessuno poteva dire come sarebbe finita e forse avrebbe potuto averne bisogno. Così, senza farsi accorgere, fece scivolare i tre fogli sotto i cuscini del divano e continuò a piangere.

Quando Phil e Charlie, con il fido Sam, poterono attraversare il ponte e raggiungere la città, dove si trovava la sede della *Atmor Fisheries,* Claudia Sylvia rimase commossa dal loro racconto. La situazione si stava evolvendo molto più velocemente di quanto aveva immaginato.

Non vi erano dubbi sul fatto che Charlie MacEnnaly fosse una donna meravigliosa, la donna giusta per Phil. Tanto che rivolgendosi al suo capo, gli consigliò: «Perché non vai a dare una controllata agli impianti? Io e Charlie dobbiamo far due chiacchiere da donna a donna». Phil se ne andò senza battere ciglio.

«È davvero un bravo ragazzo» commentò Claudia asciugandosi una lacrima. «Ha sofferto molto quando sua madre se n'è andata di casa con il primo idiota di passaggio. E poi la morte di suo padre. Eppure, nonostante tutta questa sofferenza, Phil ha saputo rimboccarsi le maniche e arrivare al successo. La società era quasi in fallimento. Poi è stato il turno di quella pazza, Emily... Quando ha saputo che Phil era diventato povero, l'ha piantato in asso quasi all'altare, per uno più facoltoso! Così Phil lavorava di giorno e seguiva i corsi serali ad Harvard. Ha risollevato le sorti della società lavorando sodo e senza concedersi il minimo capriccio.» *Non vedo la necessità di raccontarle dei festini che organizzava tre volte la settimana,* rifletté Claudia fra sé.

«Ero... ero all'oscuro di tutto» balbettò Charlie.

«Per tredici anni non ha fatto altro.»

«Me ne sono accorta. Sono stata la sua vicina per mesi e non mi ha mai degnata di uno sguardo. Adesso, però... non capisco perché lei mi stia raccontando tutto questo.»

«Desidero che tu e il mio ragazzo abbiate una vita felice» le spiegò la donna. «Credo proprio che Phil abbia una certa esperienza in fatto di

donne. A dir la verità, Charlie, posso chiamarti anch'io Charlie, vero? Be', in sostanza, credo che dietro quella apparente innocenza batta un cuore da playboy. Stai attenta, ragazza mia, ecco è il mio consiglio!»

«Spero proprio che lei abbia ragione. Io non so *nulla* in fatto di uomini! Si figuri che ho comprato un libro su come portare un uomo al matrimonio e... questo genere di cose. Peccato che non ci fossero le foto.»

«Non ti devi preoccupare per questo, tesoro, lasciati guidare dall'istinto. E poi fai attenzione a una cosa: quando compare quello sguardo malandrino, significa che *lui* ha qualcosa in mente.»

Proprio in quel momento, Phil ricomparve fischiettando. «Avete finito le vostre quattro chiacchiere, care le mie signore?»

«Certo, tua madre ed io... volevo dire Claudia, abbiamo parlato di te. Non ti fischiavano le orecchie, per caso?»

«Non dovevi correggerti.» Phil abbracciò Claudia. «È *lei* la mia vera madre.» Quindi attraversò la stanza e cinse le spalle di Charlie con un braccio. «Anzi, che cosa ne diresti di farla diventare nonna appena possibile?»

«Io non saprei...» Charlie era stata colta di sorpresa. «Forse non è questo il momento più adatto per parlarne. Ma... guarda!» La sua voce era improvvisamente salita di tono. Scattato sull'attenti, Sam si stava precipitando verso il nuovo arrivato: un uomo di altezza media, vestito alla moda, con un cappello in testa.

Dal canto suo, Phil aveva assunto un'espressione minacciosa e stava per fare altrettanto.

C'era un solo modo per fermarlo, pensò Charlie. In una frazione di secondo allungò una gamba e fece lo sgambetto a Phil, mandandolo a sbattere contro la parete di legno.

«Vieni qui, James» lo esortò Charlie. «Avvicinati, prima che questo bruto si risvegli. Crede che tra noi ci sia qualcosa.»

«L'idea non mi dispiacerebbe affatto, anche se so benissimo di essere fuori concorso» rispose l'agente andandosi a nascondere dietro di lei, protetto a destra e a sinistra da una sedia. «Allora, com'è andata con mio fratello avvocato?»

«Zitto! Vuoi rischiare di essere massacrato?»

«È uno che picchia duro?»

«Sono *due* che picchiano duro, e *lui* si sta svegliando giusto adesso.»

«Signor Atmor» mormorò James. «Sono sicuro che si tratta di un

equivoco: io conosco Charlie da quando ha cinque anni e non potrei...»

«Adesso ti rompo l'osso del collo!» mormorò Phil preparandosi all'aggressione fisica.

«Togliti il cappello, James, subito!» Terrorizzato, l'uomo eseguì l'ordine.

«Santo cielo!» esclamò Claudia, studiando la testa calva di James sulla quale restava solo una corona di capelli bianchi.

«Charlie, ma... quest'uomo potrebbe essere tuo nonno! Cosa diavolo facevi con questo matusa?»

«Niente» si affrettò a rispondere lei. «James è solo il mio agente, niente di più.»

«Non intendo prestarmi ulteriormente a questo genere di insulti!» esclamò James percorrendo il corridoio a grandi passi.

«E non farti mai più vedere da queste parti!» gli urlò dietro Phil.

«Ma io ho bisogno di un agente, per quando riprenderò a lavorare» protestò Charlie, imbarazzata.

«Tu hai chiuso con il violino» annunciò Phil in tono brusco.

«E me lo dici *così?*»

«Sì» rispose lui sfidandola con lo sguardo. «Hai qualche obiezione da presentare, per caso?»

Charlie venne scossa da un fremito. «No, nessuna obiezione» ripeté con tono sottomesso. Lui la guardò, stupefatto. *E fai bene a essere sorpreso,* pensò Charlie fra sé. *Se credi che sia disposta a lasciare il violino dopo quindici anni soltanto perché me lo ordini tu... avrai una bella sorpresa.*

«Ho ancora alcune cose da fare. Tu siediti qui e aspettami. Hai capito?»

«Sissignore» rispose lei docilmente. Phil percorse il corridoio alla ricerca di qualche subordinato con il quale sfogare la sua rabbia.

«Credi che sia una cosa saggia?» le domandò Claudia. «Sei davvero disposta ad abbandonare la musica?»

«Non posso certo disobbedire al mio adorato futuro marito, vero?» chiese Charlie sorridendo. «Quanto meno non durante i primi trenta giorni. Io voglio davvero sposarlo. Così gli ho detto quello che lui desiderava sentire. Verrà anche il mio momento, abbia pazienza...»

«Così mi piaci, tesoro. Non voglio che Phil sposi una donna priva di spina dorsale.»

«Non si preoccupi» la rassicurò Charlie, e subito lo scintillio tornò a brillare nei suoi occhi verdi. «Voglio sposarlo perché sono pazza di lui; mi piacerebbe sapere, però, *perché* lui ha intenzione di sposare me.»

«Non mi stupirei se fosse per la stessa ragione.»

«Se dice così, è perché lei non ha assistito al nostro ultimo litigio.»

«Non ho dubbi, invece» commentò Claudia soffocando una risata. «E comunque, ricorda sempre un proverbio che mi ripeteva mia nonna: mai andare a dormire con il broncio.» Charlie decise che era un consiglio saggio e si perse a fantasticare su quando avrebbe condiviso un letto con Phil.

Proprio in quel momento Alice Sturdevent entrò in ufficio di ritorno dal pranzo. «Mi scusi, signora Sylvia, pensavo fosse sola.»

«Oh, Alice, lascia che ti presenti la signorina Charlotte MacEnnaly. Alice lavora come segretaria nel nostro ufficio» spiegò Claudia.

Gli occhi di Alice si illuminarono, e la ragazza venne sopraffatta dall'entusiasmo. «La signorina MacEnnaly? Allora, come vanno i preparativi per il matrimonio?»

«Tutti sembrano saperne più di me sull'argomento... Chi gliel'ha detto... mi scusi?»

«Sta' zitta, Alice, e torna al lavoro!» Claudia, avvertendo che stava per scoppiare una catastrofe, tentò del suo meglio per salvare la situazione. Ma Charlie aveva ormai ipnotizzato la ragazza con i suoi occhi verdi.

«Chi te l'ha detto?» le chiese con dolcezza.

«Oh, ormai lo sanno tutti!» rispose Alice nervosa. «Lo sapeva che giù al negozio hanno iniziato le scommesse?»

«Davvero? E su che cosa scommettono?»

Claudia Sylvia pensò che sarebbe morta di un infarto. Persino Alice aveva capito di essersi avventurata su un campo minato e terrorizzata raccontò tutto d'un fiato quello che sapeva. «Be', io ero qui quando la signora Sylvia ha detto al signor Atmor... mi faccia ricordare le parole esatte, ha detto: "Se vuoi davvero vendicarti di quella donna, devi *sposarla"!* Le assicuro, signorina MacEnnaly, che io non intendevo raccontarlo a tutto l'ufficio, e...» La ragazza scoppiò in lacrime, interrompendo di colpo il racconto.

«E *lui* che cosa rispose?»

Alice si soffiò rumorosamente il naso. «Non lo so» mormorò la ragazza. «Qualcuno entrò in ufficio per chiedermi qualcosa e io non prestai più attenzione alla conversazione. Ma immagino che abbia apprezzato il consiglio se adesso vi state per sposare.»

«Credo tu abbia detto abbastanza, Alice» commentò Claudia. «Prenditi

il resto della giornata libero, prima che Phil ritorni. Non oso pensare cosa potrebbe decidere di fare.»

Charlie si sedette su una poltrona e guardò fuori della finestra. Una fitta nebbia stava calando sul porto, ed entro qualche ora la visibilità sarebbe stata notevolmente ridotta. Lei si alzò in piedi.

«Lo sai che lui ti ha detto di aspettarlo» mormorò Claudia imbarazzata. «Era solo uno stupido scherzo, Charlie. Non sapevamo nemmeno che faccia avessi allora. Non andartene, ti prego! È tutta colpa mia!»

«Certo che è colpa sua, e anche di Sam, credo.» Le ginocchia le tremavano. «Andiamo, Sam?» Il fedele maialino si alzò in piedi e lentamente la seguì. Charlie scese le scale dell'edificio e si ritrovò sulla *South First Street.*

Non era raccomandabile per una bella donna girare sola per le vie del porto. Fortunatamente, però, la presenza di Sam e l'inquietante suono dei suoi grugniti avrebbero scoraggiato anche i corteggiatori più arditi.

All'improvviso si sentì afferrare per una spalla. «Charlie, fermati!» le ordinò Phil. «Che cosa succede ora?»

Lei trattenne il fiato, mentre il cuore iniziava a martellarle nel petto. Anche con la fronte corrugata per la tensione, lui restava un uomo talmente affascinante che lei non riusciva a rispondergli.

«Allora?»

Lei si passò la lingua tra le labbra, lo fissò per qualche istante e poi ricordò quelle parole. «Se proprio vuoi vendicarti di quella donna, devi sposarla» sussurrò.

«Chi ti ha detto questa stupidaggine?»

«La tua segretaria. E anche Alice, la ragazza che lavora nel tuo ufficio. Credi che avrei potuto inventarmi una cosa del genere?»

«Ho imparato a conoscere la tua fantasia smisurata, ma qualunque sia la scusa... ti giuro che questa volta non funzionerà. Ascoltami bene, Charlie MacEnnaly: *io e te* ci sposiamo. Hai capito?»

«Te lo puoi scordare. Per quale ragione dovrei sposare un uomo che in realtà mi odia, che vuole vendicarsi di me sposandomi, che mi ha rotto un dito e mi ha provocato la distorsione del ginocchio? Sarei una pazza se lo facessi. Lasciami stare, brutto...!» gridava Charlie.

«Non ti stai affatto comportando come una vera signora.»

«Tu non sapresti mai riconoscere una vera signora neanche se... Lasciami andare, adesso!»

«Non ci penso proprio. Sai che cosa facciamo? Ci sposiamo, subito. Vieni con me.» Lui la prese per un polso e la guidò verso la sua auto.

«Io non mi muovo di qui» affermò lei puntando i piedi.

«Smettila, Charlie, ne ho abbastanza dei tuoi capricci. Andiamo!»

«Non mi puoi obbligare» ribadì lei. Phil le dimostrò che ne era capace. Con un agile movimento se la caricò su una spalla come se fosse un sacco di patate. Sorpresa, Charlie sembrava incapace di qualsiasi reazione.

Quando un improvvisato pubblico di automobilisti fischiò e applaudì, lei cominciò inutilmente a scalciare e a dibattersi, imprecando come un marinaio. Phil aumentò la stretta e proseguì camminando disinvolto fino alla sua auto, fischiettando.

Quando lui aprì la portiera Charlie era talmente esausta che si arrese. «Adesso ti sei calmata?»

«Sì, ma ti odierò per il resto della vita.»

«Bene, avrai qualcosa da raccontare ai nostri figli» commentò Phil facendola accomodare sul sedile posteriore, sul quale si accoccolò subito anche Sam. Charlie si rese conto che la sua battaglia era stata inutile e per un istante fu tentata di balzare sul sedile anteriore e bloccare le portiere chiudendolo fuori.

«Dove mi stai portando?» chiese Charlie.

«Ti porto a casa» replicò lui. «E poi...»

«Lo so, vuoi costringermi a...»

«No, voglio sposarti. Poi... vedremo.»

Charlie si lasciò ricadere sul sedile. Se i suoi occhi fossero stati un'arma contundente, a quel punto Phil sarebbe già stato polverizzato. Lui sistemò lo specchietto retrovisore così da poterla tenere d'occhio, poi si concentrò sulla guida.

Nel frattempo, Sam si avvicinò a Charlie e le leccò una guancia per dimostrarle il suo sostegno.

«Se potessi esprimere un desiderio, chiederei di far scomparire dalla terra tutti gli esseri viventi di sesso maschile, a parte te Sam» osservò Charlie ad alta voce, per far arrivare il messaggio a Phil.

«È una buona idea. Ora ti dispiacerebbe stare zitta per qualche minuto, visto che sto cercando di ricordarmi il testo di questa canzone?»

«Ah, questa per te è una canzone? Pensavo avessi un attacco di tosse.»

«Grazie, Charlie, è la cosa più carina che mi hai detto questo pomeriggio.»

Phil parcheggiò l'auto nei pressi del ponte e aiutò Charlie e Sam a scendere. «Hanno messo temporaneamente questa tavola stretta per attraversare. Se si fa attenzione, si può benissimo passare.»

«Io pago le tasse regolarmente. Quando hanno intenzione di sostituire il ponte?»

«Tra due anni. Ce la fai a camminare?»

«Su quella cosa così stretta e pericolosa? Non ci penso neanche!»

«Va bene» concluse lui caricandosela ancora una volta su una spalla.

«Non... non...»

«Osare?» la interruppe lui. «Guarda quanto è profonda l'acqua e quanto stretta è questa tavola, Charlotte. Se non la smetti di agitarti finiremo entrambi giù. Io, ovviamente, so nuotare. E tu?»

«D'accordo» rispose rassegnata. Quando raggiunsero la terraferma dalla parte opposta, Phil si fermò dov'era.

«Vuoi che ti porti in braccio fino a casa o ti va di camminare?» le chiese.

«Posso farcela da sola.» Quando Phil la appoggiò a terra, lei si attaccò al suo braccio alla ricerca di stabilità. «Sono pronta, andiamo.»

«Avviati verso casa» le ordinò lui. Charlie cominciò a salire il sentiero, le ginocchia ancora incerte. Sam era al suo fianco e la guidava lungo la via. Quando raggiunse la cima del pendio, si accorse che Phil si trovava ancora presso il ponte e che stava ritraendo la tavola provvisoria che collegava la terraferma al ponte. Terminato il lavoro, Phil si incamminò dietro di lei sempre fischiettando.

«Che vigliacco sei! Sai benissimo che io non posso sollevare quella tavola.»

«Lo so perfettamente e so anche che non sai nuotare. Buona fortuna, Charlie.»

«Santo cielo, e io ero pronta a confessarti tutto.»

«Confessare cosa?»

«Adesso non te lo direi nemmeno se...»

«...se io ti costringessi con la forza. Ti conviene dirmelo.»

«Non mi fai paura, sappilo!» Intanto Phil aveva mosso qualche passo verso di lei. «D'accordo» urlò quasi lei. «D'accordo.» Charlie inspirò profondamente per calmarsi. «Emily non è scappata. Sono stata io a spingerla a farlo. Le ho raccontato che, durante una scenata, mi hai rotto prima un dito e poi un ginocchio. Così, quando te la sei presa con lei, è scappata a gambe levate. Ecco la verità.»

«Hai fatto un ottimo lavoro, Charlie, e di questo ti devo ringraziare. Erano anni che cercavo di sbarazzarmi di lei. Forse ero troppo gentile» commentò lui soffocando una risata.

La casa odorava di chiuso. Charlotte seguì la sua solita routine e aprì tutte le finestre per arieggiare. Phil scomparve in cucina e nel giro di pochi minuti un delizioso profumo di omelette invase l'ambiente. Charlie si rese conto che erano passate parecchie ore, da quando aveva mangiato l'ultima volta e lo raggiunse.

«Ti va di mangiare un boccone?» le chiese Phil.

«Sto morendo di fame. A proposito, ignoravo le tue doti di cuoco.»

«Ho seguito un corso di cucina, ma l'unica ricetta che mi veniva bene era questa.»

Charlie si sedette al tavolo. Tutta la sua rabbia era svanita, spazzata via dalla brezza marina. Eppure ricordava perfettamente come erano andate le cose. Tutti quei mesi di litigi, seguiti dalla dolcezza della riconciliazione. *E ho persino promesso di sposarlo,* rifletté tra sé.

«Eccoti servita!» Charlie venne riportata alla realtà dal suono della sua voce. «Tè o caffè?»

«Latte, grazie» rispose lei. E per la prima volta colse il mezzo sorriso che aleggiava sul suo volto.

L'omelette era squisita, il latte dolce e l'uomo che aveva accanto... adorabile? *Forse,* pensò mentre terminava il pranzo. Ma era sufficiente ad assicurare loro una vita felice insieme?

Evidentemente anche Phil doveva essere preso dagli stessi pensieri perché dopo aver lavato i piatti si risedette accanto a lei e la prese per mano. «Sono le cinque, Charlie. E credo sia giunto il momento di prendere una decisione. Alle sei in punto ti farò una domanda, una sola. Voglio che in questo lasso di tempo tu rifletta su noi due, sulla nostra possibile vita insieme. Sei d'accordo?»

«E tu che cosa farai, nel frattempo?»

«Andrò a rimettere le tavole del ponte a posto.»

«E poi?»

«E se in quest'ora dovessi decidere di non voler ascoltare la mia domanda, o di non volermi dare una risposta, sei libera di andartene. Dall'altra parte del fiume troverai la mia auto, le chiavi sono nel cruscotto. Prendila pure e vattene.»

«Tu che cosa vuoi che io faccia?»

«Vorrei che tu decidessi di rimanere» rispose lui, gli occhi velati dalla sofferenza.

Phil fece schioccare le dita e sorprendentemente Sam lo seguì al fiume. Rimettere le tavole al loro posto si rivelò molto più complicato e faticoso che rimuoverle. Phil lavorò mezz'ora per rendere il ponte agibile e quando si rialzò per distendere i muscoli indolenziti della schiena, una mano delicata si posò sulla sua spalla. Lui si volse e trovò Charlie che gli sorrideva timidamente.

«Ho già deciso, non ho bisogno di altro tempo per riflettere» annunciò con dolcezza.

«Capisco.» Phil non sapeva se ridere o preoccuparsi. Se aveva preso la sua decisione in mezz'ora doveva avere le idee molto chiare. Forse non doveva nemmeno darsi la pena di porle la domanda. In quel momento una limousine nera si fermo sull'altra sponda, e un gruppo di persone cominciò lentamente a scendere. *O adesso o mai più,* osservò fra sé incrociando le dita dietro alla schiena.

«Charlie?» chiese lui timidamente. Lei lo fissava con estrema attenzione.

«Sì?»

«Charlie, io... io ti amo. Vuoi sposarmi?» Le parole si erano accalcate sulle sue labbra come un fiume in piena.

«Certo che voglio sposarti» rispose lei. «Nessuna donna al mondo si lascerebbe scappare un'occasione simile!» Prima che lui potesse registrare la risposta, Charlie gli aveva gettato le braccia al collo e lo stava baciando avidamente.

Nel frattempo, le persone sull'altra riva cominciarono ad attraversare il ponte una per volta. Phil si staccò riluttante da Charlie e la mise a terra.

«Tesoro, sono lieto di presentarti il reverendo Ostermil.»

«Che... che imbroglione!» lo ammonì lei sorridendogli. «Avevi già programmato tutto!»

«Ebbene lo confesso» rispose lui scoppiando in una risata fragorosa.

«È stato un matrimonio meraviglioso» commentò lei dopo che gli ospiti se ne furono andati. «E poi, scegliere Claudia e la signora Southerland come damigelle è stata un'ottima idea. Come ti è saltato in mente di scegliere James come testimone?»

«Volevo farlo soffrire un po'. Volevo che ti vedesse in tutto il tuo splendore e che capisse una volta per sempre che non ti potrà mai avere! E poi era l'unico uomo ancora in ufficio quando ho detto a Claudia di radunare un po' di gente.»

«Mi fanno male i piedi» si lamentò Charlie lasciandosi cadere sul divano e togliendosi le scarpe da tennis. «E adesso siamo rimasti soli.»

Phil avvertì la voce tremante con cui Charlie aveva pronunciato quelle parole. Dirigendosi verso il tavolo vicino alla finestra prese un pacchetto.

«Ti ho comprato un regalo. Perché non lo apri, mentre io esco un momento?»

«Grazie, ma... io non ti ho preso nulla.»

«Io ho già avuto il mio regalo» dichiarò lui in tono solenne. «Aprilo, io torno subito.»

Lei lo guardò allontanarsi, ammirando per l'ennesima volta il suo fisico perfetto e i lineamenti cesellati. Appena Phil si chiuse la porta alle spalle, lei aprì il pacchetto. All'interno c'erano una meravigliosa camicia da notte di seta cremisi a sottoveste e un biglietto.

Sali al piano superiore e indossa la mia camicia da notte. Poi mettiti a letto e aspettami. A presto, amore mio!

Philip.

«Quest'uomo è pazzo» mormorò Charlie sorridendo. «Vieni, Sam...» aggiunse avviandosi per le scale. Stava per uscire dalla doccia quando udì Phil salire le scale e infilarsi direttamente nel bagno accanto alla camera.

Mentre Sam si accoccolava ai piedi del letto come ogni sera, lei s'infilò la camicia da notte lasciandola scivolare sulla pelle vellutata. Le sembrava assurdo truccarsi, ma forse una goccia di profumo sarebbe stata adatta. Poi, rabbrividendo, scivolò sotto le lenzuola.

All'improvviso si aprì la porta della camera da letto si aprì e comparve Phil, i capelli ancora umidi e i fianchi cinti da un minuscolo asciugamano.

«Dove sei stato?» gli chiese lei.

«Ho ritirato le tavole dal ponte. Non vorrai certo che domani qualcuno venga a trovarci?»

«Io... io non ti ho nemmeno comprato un regalo. Phil... lo sai che io non sono... Spero di non deluderti per la seconda volta.»

«Sei *tu* il mio regalo, e io ti insegnerò tutto quello che è necessario

sapere, amore. E non mi hai di certo deluso, la prima volta. C'è un solo problema: io non sono abituato ad avere spettatori. Per favore, Sam, puoi...»

Il maialino si limitò a socchiudere un occhio.

«*Muoviti,* Sam!» Phil lo spinse verso la porta, ma l'animale non dimostrava la minima intenzione di muoversi. «Lo sapevo che avrei dovuto comprare un cane.»

A quella frase, Sam si alzò e andò a sedersi sulla soglia della porta lanciando acuti grugniti.

«Poverino! Adesso tocca a lui soffrire di gelosia» commentò Charlie mentre suo marito depositava gentilmente il quadrupede sul tappetino del corridoio. «Dai la buonanotte, Sam.» L'animale, quasi offeso, non si girò nemmeno quando la porta venne chiusa rumorosamente.

Phil si infilò tra le lenzuola in un balzo e si fermò a contemplare il bellissimo viso di Charlie per qualche istante. «Che cosa ne dici di passare alla lezione numero due?» le chiese prendendola tra le braccia.

Charlie non poteva che essere d'accordo, e manifestò il proprio consenso con un lungo bacio.

FINE